



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo  
Graduate School**

**Dottorato di ricerca in Lingue, Culture e Società Moderne  
Ciclo 25°  
(A.A. 2012-2013)**

***Il dialetto grico del Salento:  
elementi balcanici e contatto linguistico***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-LIN/20**

**Tesi di Dottorato di Valeria Baldissera, matricola 955755**

**Coordinatrice del Dottorato**

**Prof.ssa Enrica Villari**

**Tutrice della Dottoranda**

**Prof.ssa Iliana Krapova**

**Co-tutrice della Dottoranda**

**Prof.ssa Caterina Carpinato**



## **Estratto per riassunto della tesi di dottorato**

Studente: VALERIA BALDISSERA matricola: 955755

Dottorato: LINGUE, CULTURE E SOCIETÀ MODERNE

Ciclo: XXV

Titolo della tesi: Il dialetto grico del Salento: elementi balcanici e contatto linguistico

### **Abstract:**

The present study presents the results of the documentation and analysis of some aspects of the grammar of Griko. Griko is a Greek dialect spoken in Apulia, in the province of Lecce (Italy). Chapter 1 describes the present-day linguistic situation of Griko and offers an overview of the previous studies and a summary of the question of the origin. Empirical basis of the research and methodology are also described. Chapter 2 discusses the relationship between Griko and the languages belonging to the Balkan Sprachbund. Moreover, it presents in a descriptive way some morphosyntactic features of Griko possibly due to language contact with Italo-romance. Chapters 3 and 4 offer a closer examination and (tentative) analysis of two 'Balkanisms' in Griko, namely the replacement of infinitive and the double complementizer system. Empirical data are analysed in the framework of recent generative studies and in comparison with neighbouring Italo-romance dialects (Salentino, Southern Calabrian) and Balkan languages, primarily Greek.

### **Estratto per riassunto:**

Questo studio presenta i risultati del lavoro di documentazione e dell'analisi di alcuni aspetti grammaticali del grico, dialetto greco parlato in una comunità nella provincia di Lecce (Puglia). Il Capitolo 1 descrive la situazione linguistica del grico oggi e offre un riassunto degli studi precedenti e della questione dell'origine del grico. Si descrivono inoltre la base empirica della ricerca e la metodologia seguita. Nel Capitolo 2 si discute il rapporto del grico con le lingue della lega linguistica balcanica e si descrivono alcuni fenomeni morfosintattici del grico nell'ambito del contatto linguistico con l'italoromanzo. Nei capitoli 3 e 4 si presenta una descrizione più approfondita si propone un'analisi per due balcanismi presenti in grico: la sostituzione dell'infinito e il sistema a doppio complementatore. I dati empirici sono analizzati secondo l'approccio generativista e in comparazione con le varietà italoromanze meridionali (salentino, calabrese meridionale) e le lingue balcaniche, in particolare con il greco.

Firma della studente



*Ce poi ta distruggèome... en ta kratènume mànko ja rekòrdu!*

Una signora di Sternatia

*Ma ti, vecio parlar, resisti. E si anca i òmi  
te desmentegarà senzha inacòrderse,  
ghén sarà osèi -  
do tre osèi sói magari  
dai sbari e dal mazhelo zoladi via -:  
doman su l'ultima rama là in cao  
in cao se zhiése e pra,  
osèi che te à inparà da tant  
te parlarà inte'l sol, inte l'onbría.*

Andrea Zanzotto (1921-2011)

## **Ringraziamenti**

Vorrei ringraziare innanzitutto la professoressa Iliana Krapova, che fin da subito ha dimostrato interesse per questo lavoro e mi ha incoraggiata ad avvicinarmi alla grammatica generativa, trasmettendomi curiosità e passione per la ricerca linguistica nelle lingue balcaniche e seguendo con entusiasmo ogni singola fase di questo progetto.

Sono grata anche alla professoressa Caterina Carpinato, per avermi sottoposto sin dall'inizio questioni metodologiche rilevanti per un lavoro su una lingua a rischio di estinzione come il grico e per le critiche costruttive.

Nel corso del lavoro di ricerca ho ricevuto l'aiuto di molte di persone, che in modi diversi mi hanno messo a disposizione le loro risorse oppure mi hanno dato consigli e suggerimenti su come andare avanti. Senza il loro aiuto questo lavoro non sarebbe stato possibile, per questo vorrei ringraziarle nell'ordine di tempo in cui il loro aiuto è stato determinante.

Innanzitutto sono molto grata alla professoressa Cecilia Poletto per avermi dato la possibilità di consultare i dati dell'Archivio Sintattico Italiano, che hanno permesso di dare una prima impostazione a questo lavoro e di mettermi in contatto con gli informatori.

A questo proposito, vorrei ringraziare gli informatori per il tempo che mi hanno dedicato e la pazienza con cui hanno voluto condividere con me la loro competenza e le loro opinioni: i due Luigi Tommasi, Antonio Greco, Salvatore Tommasi. Grazie in particolare a Carmine Greco per la continua assistenza anche a distanza. Senza il loro aiuto e i loro giudizi parti di questo studio non sarebbero state scritte. Naturalmente mi faccio carico di tutti gli eventuali errori ortografici e di interpretazione dei dati presentati in questo lavoro.

Alcune parti del progetto di ricerca sono state esposte nel 2011 a Venezia, in occasione del corso di Linguistica Balcanica tenuto dalla professoressa Giuliana Giusti e durante il seminario della professoressa Petya Assenova 'The Balkans as a specific cultural and linguistic area'. In entrambi i casi ho ricevuto molti consigli e suggerimenti su come andare avanti, vorrei quindi ringraziare i presenti e le docenti.

Una parte cruciale del lavoro di ricerca si è svolta presso il Laboratorio di Studio dei Dialetti Neogreci dell'Università di Patrasso, durante i mesi di marzo e aprile 2011. Vorrei ringraziare la professoressa Angela Ralli per avermi permesso di consultare ed utilizzare i dati del laboratorio, che hanno contribuito enormemente ad accrescere dal punto di vista quantitativo e qualitativo la base empirica di riferimento e a darmi una maggiore motivazione a continuare la ricerca sul grico, e anche per i consigli e i suggerimenti sul lavoro che mi ha dato in più occasioni. Un ringraziamento è dovuto a tutto lo staff del Laboratorio per l'accoglienza e l'aiuto concreto offertomi durante la mia permanenza a Patrasso, mentre un *ευχαριστώ* particolare lo devo a Nikos Koutzoukos, a Metin Bağrıaçık e a Marios Andreou, per aver contribuito a rendere il mio soggiorno di studio un periodo che ricorderò con molto piacere.

Alcune sezioni di questa tesi sono state presentate a Venezia in occasione del 'Friday workshop on Balkan languages and cultures' e all'Università di Gent al '5th International Conference on Modern Greek Dialects & Linguistic Theory', entrambi nel mese di settembre 2012. Vorrei ringraziare tutti i presenti per le osservazioni e i suggerimenti, e in particolare i professori Guglielmo Cinque, Brian D. Joseph e Adam Ledgeway.

Un ringraziamento al professor Peter Mackridge per le spiegazioni sui dati del pontico.

Grazie infine alla professoressa Marika Lekakou per l'interesse dimostrato verso questo lavoro e i continui incoraggiamenti.

Un grande, grande grazie è dovuto alla mia famiglia, senza bisogno di specificare il perché. E agli amici, nuovi e di sempre.

Vorrei ringraziare anche Annamaria e Giovanni, per avermi ospitata in occasione dei lavori sul campo, semplificandomi notevolmente le questioni pratiche, e per aver più volte convertito in degustazioni gastronomiche le mie inchieste dialettologiche.

E Giulio, per aver voluto condividere con me anche questa avventura.

# Indice

## 1. Il grico: la lingua e gli studi

1.1 Grico e varietà italogreche	1
1.1.1 Terminologia e riferimenti legislativi	1
1.1.2 Osservazioni preliminari	2
1.1.3 Cenni sulla situazione sociolinguistica del grico, tra antico spregio, nuovo prestigio e tentativi di rivitalizzazione	4
1.2 Gli studi 'classici' e la questione dell'origine	10
1.2.1 Le prime testimonianze e il lavoro di Morosi (1870)	10
1.2.2 La tesi arcaica e gli studi di Gerhard Rohlfs	11
1.2.3 La tesi del 'compromesso'	16
1.3 Nuove prospettive negli studi di linguistica	17
1.3.1 Il silenzio degli Anni '80 e '90	17
1.3.2 Una nuova fase per la linguistica del grico: studi recenti e ricerche in corso	18
1.4 Fonti e metodi per la raccolta dei dati	19
1.5 Approccio e finalità di questo contributo	21

## 2. Elementi balcanici e romanzi in grico

2.1 Esiste una ‘periferia’ della lega linguistica balcanica?	23
2.2.1. Esistono ‘balcanismi fuori dai Balcani’?	26
2.2 Elementi balcanici in grico	29
2.2.1 Sincretismo genitivo-dativo e sostituzione dei casi con sintagmi preposizionali	30
2.2.2 Espressione del futuro	32
2.2.3. Sostituzione dell’infinito	33
2.2.4 Sistema a doppio complementatore	34
2.2.5 Raddoppiamento dell’oggetto con un pronome clitico	36
2.2.6 Conclusioni	37
2.3 Il grico nel contesto romanzo	38
2.3.1 La selezione dell’ausiliare del perfetto attivo <i>essere</i> o <i>avere</i>	38
2.3.2 Realizzazione della voce verbale non-attiva	39
2.3.3 La perdita di opposizione aspettuale nelle forme verbalì ‘dipendenti’ e la creazione di forme perifrastiche di tempo continuato	44
2.3.4 Il sintagma nominale	46
2.3.5 Conclusioni	47
2.4 Riassunto e conclusioni	48

### **3. L'infinito: distribuzione e caratteristiche**

3.1 Introduzione	51
3.2 Infinito in grico: forme e contesti d'uso	53
3.2.1. L'infinito nella complementazione verbale	55
3.2.2. Un confronto con i dati di Rohlfs (1950)	58
3.2.3. Caratteristiche dei complementi infinitivali	60
3.3 La distribuzione dell'infinito nei Balcani	62
3.3.1. Lingue slave meridionali	62
3.3.2. Rumeno e dialetti romeni	63
3.3.3. Albanese	65
3.3.4. Conclusioni	66
3.4 L'infinito nell'Italia meridionale	67
3.4.1. Salentino	67
3.4.2. Calabrese	69
3.5 I dialetti neogreci e l'infinito	71
3.5.1. L'infinito nel greco di Calabria	71
3.5.2. L'infinito in pontico	73
3.6 Diacronia dell'infinito in greco	77
3.6.1. Caratteristiche sintattiche dell'infinito medievale	78
3.7 La sostituzione dell'infinito come processo: aspetti diacronici nelle lingue balcaniche	80
3.7.1. Lingue slave meridionali	80
3.7.2. Rumeno	81
3.7.3. Albanese	82
3.7.4. Conclusioni	82

3.8 I contesti d'uso dell'infinito	85
3.9 Conclusioni	92
<b>4. Complementatori ed elementi modali</b>	
4.1 Introduzione	95
4.2 Complementatori in greco: un quadro di riferimento	98
4.2.1. Complementatori in SMG	98
4.2.2. Alcuni aspetti diacronici	107
4.2.3. Complementatori nei dialetti neogreci	111
4.3 Complementatori ed elementi modali nei dialetti meridionali estremi	112
4.4 Complementatori ed elementi modali in grico: descrizione e confronto	115
4.4.1 Possibilità di combinarsi con i clitici	121
4.4.2 Tendenza alla compatibilità con il complementatore alto	122
4.4.3 Impossibilità di cancellazione	124
4.5 Ipotesi per un'analisi del sistema grico	126
4.5.1. Conclusioni	128
4.6 Le frasi relative: considerazioni preliminari per un'analisi	129
4.7 Conclusioni	131
<b>5. Conclusioni e elementi per future ricerche</b>	132



# Capitolo 1

## Il grico: la lingua e gli studi

### 1.1 Il grico e le varietà italogreche

#### 1.1.1 Terminologia e riferimenti legislativi

Con il termine *grico* ( o *griko*) si fa riferimento a una varietà linguistica parlata in Salento, riconosciuta dallo Stato italiano come minoranza linguistica ed etnica ("Minoranza linguistica grica dell'etnia grico-salentina"). Il grico è una delle due comunità ellenofone ufficialmente riconosciute dallo Stato italiano; l'altra è costituita dall'isola linguistica della Bovesìa ("Minoranza linguistica greco-calabra", nei Comuni o Comunità aspromontane di Bova, Condofuri, Gallicianò di Condofuri, Roccaforte e Roghudi). Il greco di Calabria viene chiamato anche *grecanico*.

Negli studi in lingua italiana si mantiene una certa uniformità nella terminologia utilizzata per indicare queste varietà linguistiche, dato che *grico* e *grecanico* sono i termini normalmente utilizzati per indicare rispettivamente il greco del Salento e quello di Calabria. Altri termini impiegati per il grico sono *otrantino* e *greco-salentino*; per il grecanico sono *greco di Calabria*, *greco-calabrese* e *bovese*. Per indicare i dialetti greci d'Italia nel loro complesso, invece, la terminologia non è uniforme: i termini utilizzati sono quelli di varietà *grecaniche* (che è però ambiguo in

quanto utilizzato, come si è visto, anche per indicare solo la comunità calabrese non includendo quella salentina), *romeiche*, *greco-italiote*, *italogreche*. Il termine varietà *italogreche* che si è qui scelto di utilizzare per indicare entrambe le minoranze linguistiche greche in Italia, cerca di rientrare coerentemente nella terminologia tradizionale della dialettologia italiana per indicare le varietà parlate entro i confini nazionali (*dialetti d'Italia*, che comprende anche le varietà alloglotte, in opposizione ai *dialetti italiani*)<sup>1</sup> e ha un parallelo nei termini con cui ci si riferisce alle varietà romanze italiane (*italoromanzo*, *galloromanzo*, *galloitalico* ecc.), oltre ad essere il termine utilizzato da Gerhard Rohlfs in uno dei principali studi su questi dialetti.<sup>2</sup>

Come indicato dalla legge 482 del 15 dicembre 1999, denominata "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche" e tuttora in vigore, la minoranza linguistica dell'etnia grico-salentina riguarda nove comuni della provincia di Lecce (Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatìa, Zollino, Soleto e Melpignano). Nel 1990, prima dell'approvazione della legge 482/99, i nove comuni ellenofoni si erano consorziati e nel 2001 hanno dato vita a all'Unione dei Comuni della Grecia Salentina, con il patrocinio dell'Unione Europea. A questi Comuni ufficialmente riconosciuti come "ellenofoni", si sono aggiunti nel 2005 il Comune di Carpignano Salentino e nel 2007 quello di Cutrofiano.

### **1.1.2. Osservazioni preliminari**

Il punto di partenza per descrivere la situazione sociolinguistica di un dialetto dovrebbe essere riportarne il numero di parlanti. Questo tuttavia per il grico non è possibile. Infatti, dato che in Italia la lingua non è oggetto di indagine nel censimento ISTAT, gli unici dati ufficiali disponibili riguardano il numero di abitanti

---

<sup>1</sup> cfr. Pellegrini 1977.

<sup>2</sup> La *Grammatica Storica dei dialetti Italogreci (Calabria, Salento)* (cfr. Rohlfs 1950).

dei Comuni riconosciuti come ellenofoni (circa 50.000 secondo il censimento del 2005), mentre il dato di 20.000 parlanti normalmente citato negli studi<sup>3</sup> risale al 1964, epoca in cui i parlanti di grico erano circa il 52% degli abitanti della Grecia. Si tratta evidentemente di un dato non più attuale, essendosi drasticamente ridotta la percentuale di parlanti rispetto alla popolazione totale, tuttavia non sappiamo né a quanto ammonti oggi la percentuale di parlanti nella Grecia né quale sia il numero effettivo di parlanti di grico nel resto d'Italia e all'estero, tenuto conto della massiccia emigrazione che ha conosciuto il Salento.

L'assenza di dati ufficiali o di stime aggiornate e plausibili sul numero dei parlanti e, in secondo luogo, sulla loro composizione (prima di tutto l'età), in altre parole da quante e quali persone e in quali occasioni il grico sia parlato oggi, è una mancanza grave che compromette qualsiasi tentativo di analisi sociolinguistica o iniziativa di rivitalizzazione. Tuttavia, nonostante negli ultimi dieci-quindici anni gli sforzi di recupero della lingua grica si siano moltiplicati, le iniziative non hanno riguardato uno studio preliminare della situazione linguistica reale, volta a capire quanti siano i parlanti effettivi e quanti ne abbiano una competenza perlomeno passiva.<sup>4</sup>

Il fatto che nel 1999 il grico e il grecanico (sotto l'etichetta di *Italiot Greek*) siano stati inseriti nell'UNESCO *Red Book of Endangered Languages* tra le lingue ad alto rischio d'estinzione (*seriously endangered*) mostra che la situazione di vitalità è

---

<sup>3</sup> Questo è il dato riportato anche nell'*Ethnologue* ([www.ethnologue.it](http://www.ethnologue.it)) e nel *Red Book of Endangered Languages* dell'UNESCO (e, in seguito, nell'*Atlas of the World's Languages in Danger*).

<sup>4</sup> Si consideri quanto osservato in Sobrero-Maglietta 2005 sulla mancanza di uno studio preliminare che attesti la situazione sociolinguistica del grico prima della messa in atto delle iniziative di promozione linguistica: "Nella legge 482 tutto si finanzia tranne le ricerche sulla presenza e sull'uso della lingua alloglotta nella comunità" e l'osservazione di Piersaverio Marra in Romano-Marra 2008: "(..) a mio parere, non sarebbe sbagliato investire una parte dei fondi per condurre un vero censimento della popolazione grika, con l'obiettivo di intervistare la totalità degli abitanti, o comunque un campione vasto e rappresentativo." Quello che emerge da queste osservazioni è la sensazione che probabilmente un censimento vero e proprio non sia stato fatto non tanto perché mancassero l'interesse o le risorse per effettuarlo, ma per il timore che risultati poco incoraggianti sulla situazione linguistica effettiva potessero comportare la perdita di interesse delle istituzioni e, di conseguenza, la diminuzione dei finanziamenti e quindi delle opportunità di intervento.

sicuramente preoccupante.<sup>5</sup> Pur mancando dati ufficiali e riferiti all'intero territorio della Grecia, indagini sociolinguistiche condotte su campioni più piccoli<sup>6</sup> delineano una situazione in cui, semplificando al massimo, nella maggior parte dei comuni ellenofoni una certa percentuale della popolazione anziana ha una competenza attiva della lingua e solo una parte ne fa uso nella vita quotidiana; degli adulti solo una parte ne ha competenza passiva mentre un numero ristretto di persone ne ha competenza attiva; nella fascia giovanile pochi capiscono il grico e la loro competenza è perlopiù limitata ad un certo numero di elementi lessicali, spesso imparati a scuola e non all'interno dell'ambiente familiare. Questa descrizione, naturalmente, oltre a semplificare quella che in realtà è una situazione linguistica molto complessa, non tiene conto delle differenze locali: nei Comuni ufficialmente riconosciuti come ellenofoni (si ricordi che Cutrofiano e Carpignano Salentino, pur facenti parte dell'Unione di Comuni, non sono ellenofoni), a Soleto e Melpignano la vitalità del grico è considerata "poco significativa"<sup>7</sup>, mentre un numero più consistente di parlanti dovrebbe essere presente a Calimera, Sternatia e Martano.

### **1.1.3 Cenni sulla situazione sociolinguistica del grico, tra antico spregio, nuovo prestigio e tentativi di rivitalizzazione**

Nel corso dei secoli e in particolare durante il '900, il greco del Salento è andato incontro a una massiccia riduzione del numero di parlanti: se nel XV secolo l'estensione dell'area ellenofona era tre volte più grande della Grecia Salentina odierna e comprendeva una fascia che dalla costa tirrenica (Gallipoli) arrivava quasi

---

<sup>5</sup> Si vedano tuttavia i dubbi sollevati in Romano-Marra 2008 sull'autorevolezza dei dati citati, se non altro nella localizzazione dell'area grica, situata nella Provincia di Taranto anziché in quella di Lecce.

<sup>6</sup> Tra quelle più recenti si vedano Sobrero-Maglietta 2005; Sivas 2007; le indagini descritte in Romano-Marra 2008. Una descrizione sociolinguistica interessante perché analizza la situazione di trilinguismo di Corigliano d'Otranto è anche quella in Profili 1983, che tuttavia non può più essere considerata attuale.

<sup>7</sup> Cfr Sobrero-Maglietta 2005.

a quella ionica (Otranto)<sup>8</sup>, nella seconda metà del '800<sup>9</sup> era limitato ai Comuni della Grecia salentina; già nel primo Dopoguerra, quando Gerhard Rohlfs iniziò le sue ricerche, il grico a Melpignano era già estinto, ed era in una situazione di forte arretramento a Zollino e Soleto.<sup>10</sup> Nei suoi lavori, dunque, Rohlfs poté in parte osservare e documentare la riduzione del numero dei parlanti e la pressoché scomparsa del grico in alcuni Comuni della Grecia.

La situazione linguistica di Corigliano d'Otranto nei primi Anni '80 è descritta in Profili (1983) come un vero e proprio trilinguismo, in cui anche in ambito familiare si ha il passaggio tra grico, dialetto salentino e italiano. Per questa situazione di plurilinguismo si può probabilmente parlare anche di *diglossia*, con il grico riservato alle situazioni comunicative informali e il salentino (o spesso l'italiano) per quelle formali, o di *dilalia*, dato che il salentino spesso era utilizzato anche negli ambiti informali. Antonio Romano<sup>11</sup>, per descrivere la situazione linguistica degli Anni '80 e '90, parla a questo proposito di forme di "diglossia concatenata", di una situazione in cui pur essendo potenzialmente presente all'interno della comunità plurilingue una diglossia, di fatto nessuno è in grado di padroneggiare più di due codici: gli anziani parlano il grico e il salentino; i genitori il salentino e l'italiano; i giovani il salentino italianizzato e l'italiano più o meno regionale, in un *continuum* tra dialetto e italiano.

Gli anni cruciali per la riduzione del grico sono stati quelli del secondo Dopoguerra, quando i mutamenti socio-economici accelerarono il processo di sostituzione del grico con l'italoromanzo e l'italiano standard. Dato che, come si è detto, è difficile disporre di dati sul numero dei parlanti che non siano stime, mi sembra interessante citare a questo proposito la recente indagine in Sivas (2007), che coinvolge un campione di 68 persone della Grecia suddivise in fasce d'età e intervistate sia riguardo alla loro competenza linguistica sia riguardo alla loro

---

<sup>8</sup> Cfr. Rohlfs 1950.

<sup>9</sup> Cfr. Morosi 1870.

<sup>10</sup> Rohlfs 1950. La situazione di arretramento del grecanico era più avanzata di quella del grico, con la lingua limitata a pochi parlanti già negli Anni '50.

<sup>11</sup> In Romano-Marra 2005.

opinione sulla lingua. Come era prevedibile, gli intervistati nati nel periodo 1920-1942 sono quelli con maggiore competenza linguistica, tuttavia il discrimine generazionale che determina la competenza linguistica non coincide con quello che determina il prestigio percepito: il grico viene valutato negativamente soprattutto dagli intervistati nati nel periodo 1940-63, mentre ne hanno un giudizio positivo i nati prima del 1940 e quelli nati dopo il 1963. In altre parole, la generazione dei nati negli Anni '40 e '50 sarebbe quella che ha in un certo senso decretato la 'morte' della lingua, non trasmettendo ai figli una lingua stigmatizzata, mentre negli anni successivi si è avuto un recupero del prestigio del codice (ma non un recupero della competenza linguistica). Questi dati sono sicuramente interessanti per un'analisi dei mutamenti sociolinguistici della Grecia salentina, tuttavia non tengono conto del fatto che probabilmente i nati negli anni '40 e '50 costituiscono la prima generazione che del grico aveva perlopiù una competenza solo passiva, quindi difficilmente avrebbe potuto utilizzarlo nella vita quotidiana e trasmetterlo ai figli.

La rivalutazione del dialetto o comunque la perdita della stigmatizzazione negativa non è un fenomeno esclusivo del grico ma è un processo che si è verificato recentemente per tutte le varietà locali italiane, per cui si è parlato anche di "sdoganamento"<sup>12</sup> del dialetto, tuttavia questo processo trova nel grico una situazione più complessa in quanto varietà alloglotta e minoranza linguistica tutelata dalla legge. Negli ultimi anni infatti, in seguito alla formazione dell'Unione dei Comuni (1990) e all'approvazione della Legge 482/99 sulla tutela delle minoranze linguistiche, si sono moltiplicati gli sforzi e le iniziative volte a promuovere il patrimonio linguistico e tradizionale della Grecia Salentina, tanto che si è parlato anche di "rivitalizzazione" del grico. Le iniziative, promosse, oltre che dall'Unione stessa o dai singoli Comuni, anche da associazioni ed enti locali e spesso finanziate dall'Unione Europea, comprendono l'istituzione di Sportelli Linguistici per i cittadini, l'introduzione nelle scuole dell'insegnamento del grico, manifestazioni

---

<sup>12</sup> Cfr. Sobrero 2002.

culturali come concerti<sup>13</sup> e spettacoli folkloristici, pubblicazione di libri (soprattutto manuali, grammatiche descrittive, raccolte lessicali e vocabolari bilingui), scambi culturali di vario tipo tra Grecia e Italia, iniziative per la promozione del turismo culturale.

Come si può notare, tutte queste iniziative hanno due caratteristiche comuni: la volontà di favorire un contatto diretto con la Grecia e, di conseguenza, con la lingua neogreca standard, e l'importanza data agli elementi culturali tradizionali oltre che linguistici, ivi inclusi la musica, la gastronomia ecc. Su entrambi questi punti sono interessanti i dubbi sollevati in molte sedi sul rischio che tali iniziative, pur lodevoli nel tentativo di preservare un patrimonio culturale che sta scomparendo perché legato a una civiltà rurale che non esiste più, non abbiano un'utilità vera e propria nella conservazione della lingua.<sup>14</sup> Inoltre, la scelta di identificare come esclusivamente *grichi* alcuni elementi culturali tradizionali tipici del Salento o dell'Italia meridionale o addirittura dell'area mediterranea<sup>15</sup>, rischia di dipingere un'immagine distorta della realtà che è ad uso e consumo soprattutto turistico.<sup>16</sup>

Anche i rapporti con la Grecia, che si sono intensificati negli ultimi decenni grazie a numerose iniziative bilaterali, nascondono in realtà questioni politiche

---

<sup>13</sup> Si consideri come esempio per tutti la Notte della Taranta, un festival itinerante che ha luogo ogni estate nei comuni della Grecia Salentina e prevede l'esibizione di gruppi di musica popolare salentina (con canzoni non solo in grico), con finanziamenti provenienti anche dai fondi per l'applicazione della legge 482/99.

<sup>14</sup> Cfr. Romano-Marra 2008 sul rischio di ancorare il grico a una civiltà rurale che appartiene al passato, rendendola di fatto una lingua già morta, e anche quello di insistere eccessivamente sui contenuti culturali di questa civiltà: "Sembra quasi che i giovani abbiano solo modo di sentirne parlare, ma non di sentirlo parlare" (*scil. Il grico, grafia nell'originale*).

<sup>15</sup> Come i canti funebri e il tarantismo, la tradizione musicale, la struttura della casa, elementi della gastronomia tradizionale ecc. (cfr. Romano-Marra 2008, in cui si mette in dubbio l'esistenza di una cultura 'grica').

<sup>16</sup> Si vedano a questo proposito i dubbi sollevati da Piersaverio Marra in Romano-Marra 2008: "È giusto che i finanziamenti di tali istituzioni pubbliche vengano impiegati in vari modi a favore del turismo? Forse la prima risposta più istintiva è sì, in quanto il turismo può costituire (e in effetti sta costituendo) la migliore arma contro la crisi economica di zone da sempre depresse. Ma allora, quanto conta il fatto di essere una minoranza linguistica? È giusto tirare in ballo una lingua minacciata di estinzione per scopi di rinascita economica?"

complesse.<sup>17</sup> Argomento di acceso dibattito è per esempio l'opportunità dell'insegnamento del neogreco standard (d'ora in avanti SMG) nelle scuole al posto del grico, spesso per mancanza di docenti qualificati e di una forma linguistica (oltre che grafica) standard che possa essere insegnata.<sup>18</sup>

Come osservato in Romano-Marra (2008), la minoranza grica è una minoranza 'vera' all'interno di una minoranza 'fittizia': all'interno della minoranza ufficialmente riconosciuta dallo Stato italiano, esiste una minoranza di parlanti che si identifica come grica e utilizza il grico. Senza entrare nel merito di una questione che in realtà è molto delicata e complessa, sia ha l'impressione che a livello istituzionale la minoranza 'vera' non sia oggetto di interesse quanto quella 'fittizia'.<sup>19</sup>

Non sono ancora disponibili dati sufficienti a valutare gli effetti di queste iniziative, se cioè negli ultimi dieci anni, dall'approvazione della Legge 482/99 a tutela delle minoranze linguistiche, vi sia stato un effettivo miglioramento della situazione per quanto riguarda l'uso della lingua. L'inchiesta sociolinguistica di

---

<sup>17</sup> I parlanti di italogreco sanno di parlare un dialetto greco? Se in passato la consapevolezza dipendeva dal livello di istruzione del parlante, sicuramente conscio dell'alterità della propria parlata locale rispetto a quelle dei paesi circostanti, oggi la coscienza della 'grecità' è sicuramente comune e a tutti gli abitanti della Grecia. Come emerge dall'inchiesta di Piersaverio Marra in Romano-Marra 2008, tuttavia, i grichi non si identificano come 'greci' ma fanno riferimento piuttosto alle identità locali; *imesta griki* "siamo grichi" è un'affermazione usata per sottolineare la diversità rispetto ai vicini (salentini) più che per intendere legami con la Grecia. Spesso la volontà istituzionale di fissare un collegamento tra Grecia e Grecia porta a cercare elementi comuni anche dove non ce ne sono, come negli esempi riportati in Romano-Marra (2008).

<sup>18</sup> Cfr Sobrero-Maglietta 2005. Iniziative locali di insegnamento del grico (e del greco moderno) nelle scuole sono state portate avanti fin dagli Anni '70 sia a livello di singoli istituti sia con programmi coordinati, recentemente anche con docenti inviati dallo Stato greco, oppure con iniziative finanziate da enti internazionali (come ad esempio il progetto *Pos matome Griko*, con il finanziamento dell'Unione Europea, che prevede la produzione di materiali didattici per l'insegnamento del grico come lingua straniera ad adulti e bambini).

<sup>19</sup> Non è qui la sede per approfondire la questione delle politiche linguistiche attuate negli ultimi anni a livello locale per salvare il grico, per le quali si rimanda ai lavori citati, in particolare a Romano-Marra 2008 e Sobrero-Maglietta 2005. Mi sembra però interessante, per capire quale sia la percezione del problema a livello istituzionale (e quindi nella forma che passa poi ai mezzi d'informazione), riportare la frase di un articolo tratto dal quotidiano *La Repubblica* (del 12.03.2004 "Storie e lingue di altre genti, un patrimonio da riscoprire"), in cui si segnalano le iniziative per la promozione linguistica del grico, tra cui il festival della Notte della Taranta e l'apertura di un nuovo hotel a tema sul grico: "E, dopo tutto il costruttivo impegno profuso, non si dica più che il griko è una lingua morta".

Piersaverio Marra in Romano-Marra (2008) segnala una progressiva perdita della competenza linguistica e una minore frequenza d'uso del grico da una generazione all'altra; l'unico aspetto che sembra essere migliorato è quello del prestigio, per cui la maggior parte degli intervistati valuta positivamente i tentativi di rivitalizzazione, aspetto che è stato osservato anche nell'inchiesta di Sivas (2007) precedentemente citata.

Si ha quindi l'impressione che dopo un lungo periodo di disprezzo e abbandono che lo ha portato alla quasi totale estinzione, il grico conosca oggi un momento di vera e propria 'ipervalutazione'<sup>20</sup>, con la volontà di molti di ridare vita alla lingua anche attraverso la reintroduzione di elementi lessicali genuinamente 'grichi' o addirittura tratti dal neogreco in sostituzione di termini di origine romanza, ma che si accompagna allo stesso tempo con una progressiva perdita di competenza linguistica effettiva, sulla quale le iniziative di tutela non sembrano avere avuto grossi effetti. Su questo aspetto della rivitalizzazione del grico sarebbe sicuramente utile un confronto con altre lingue minoritarie e con i dialetti italiani in relazione agli effetti dell'applicazione della legge 482/99<sup>21</sup>.

---

<sup>20</sup> Cfr. Sobrero-Maglietta 2005.

<sup>21</sup> Cfr. Sobrero 2003 riguardo alle conseguenze delle iniziative per rivalutare le lingue locali seguite alla Legge 482/99: "Un'azione così massiccia può aver rallentato l'erosione del dialetto e delle lingue minoritarie (non lo sappiamo ancora), ma di sicuro ha avuto un effetto indotto importante: ha dato una spallata forse definitiva alle connotazioni negative che un secolo e mezzo di storia avevano affibbiato al dialetto."

## 1.2 Gli studi 'classici' e la disputa sulle origini

### 1.2.1 Le prime testimonianze e il lavoro di Morosi (1870)

Le prime informazioni sulla presenza di comunità ellenofone nell'Italia meridionale<sup>22</sup> provengono dal viaggiatore tedesco Carl Witte, che in pieno Romanticismo raccoglie alcuni canti popolari d'Italia e, insieme ad essi, anche alcuni nel greco di Calabria<sup>23</sup>.

La prima documentazione vera e propria sul grico<sup>24</sup> si trova nel lavoro di Giuseppe Morosi (1870), che raccoglie e trascrive alcuni canti popolari e dà una descrizione delle caratteristiche linguistiche confrontandole con il greco moderno, evidenziandone le affinità e tentando una prima individuazione dell'origine di questo greco parlato nella "terra d'Otranto": le caratteristiche comuni di grico e neogreco erano tali da ipotizzare che il grico fosse il relitto della colonizzazione bizantina in Italia. La tesi di Morosi verrà poi denominata *tesi bizantina*, dato che pone l'origine delle isole ellenofone nelle migrazioni avvenute dai Balcani nell'Italia meridionale dal X all'XVI secolo, e sarà poi seguita principalmente da studiosi italiani come Oronzo Parlangèli, Giovanni Alessio, Carlo Battisti.

L'opera di Morosi ha un valore documentario notevole per gli studi sul grico, essendo la prima fonte di informazione linguistica. Tuttavia, per quanto non si possa attribuire a Morosi un intento arcaizzante o volto a dimostrare l'antichità di alcuni elementi linguistici (che, come si vedrà, è piuttosto caratteristica di alcuni lavori

---

<sup>22</sup> La presenza di parlanti greci nell'Italia meridionale è documentata durante il Medioevo e il Rinascimento. È noto e spesso citato a riguardo il consiglio che Francesco Petrarca rivolge a un amico che voleva recarsi a Costantinopoli per imparare il greco: bastava andare in Calabria, dove si parlava greco.

<sup>23</sup> I canti raccolti da Witte furono pubblicati in WITTE CARL, *Griechische Volkslieder im Süden von Italien*, in 'Gesellschafter', p. 697, 1821 e poi ripresi da A.F. Pott, insieme a una lista di vocaboli, in *Altgriechische im heutigen Kalabrien?* nel *Philologus* 11 (1856). Da qui Arnold Passow trasse il *mirolòjio* pubblicato nei *Popularia Carmina Graeca Recentioris*, Lipsia 1870 (carne CCCLXV), pubblicato in caratteri latini e con traduzione in neogreco standard.

<sup>24</sup> Il primo lavoro sul greco calabrese è quello di Astorre Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, Torino, Loescher 1880.

successivi), è possibile rintracciare un tentativo di eliminare o comunque di segnalare come estranei gli elementi di origine romanza, che sono scritti in grafia diversa rispetto a quelli genuinamente 'greci'.<sup>25</sup> Questo ha ripercussioni particolarmente gravi per lo studio di parti della lingua come il sistema dei complementatori: se nella parte descrittiva del grico viene segnalato l'uso del complementatore romanzo *ka* in luogo di *ti*, non ve ne è tuttavia traccia nella parte antologica. Si presume quindi che tutti i *ka*, presumibilmente presenti nei testi orali raccolti, siano stati sistematicamente sostituiti con elementi di origine greca (il complementatore *ti* o il relativo *pu*).

Il testo di Morosi, quindi, se da un lato ci offre un'idea del grico come doveva essere parlato nella seconda metà del XIX secolo, in un periodo di relativa vitalità della lingua e in una fase precedente a quella letteraria e all'inizio dei rapporti con la Grecia, dall'altro però lascia il dubbio che molto di ciò che interessa gli studi linguistici sia stato tralasciato se non addirittura eliminato, finendo comunque per dare una rappresentazione del grico probabilmente più arcaica (si consideri anche che si tratta di canti popolari, che quindi possono conservare anche elementi linguistici più antichi) e sicuramente meno romanizzata di come doveva essere in realtà.

### **1.2.2 La tesi arcaica e gli studi di Gerhard Rohlfs**

Il grico ha avuto la fortuna di ricevere l'attenzione del linguista svizzero Gerhard Rohlfs (1892-1986), che ha dedicato una buona parte dei suoi lavori alle varietà italogreche. A partire dalla tesi di laurea (*Griechen und Romanen in Unteritalien*, 1924) e in vari studi successivi (tra cui Rohlfs 1972, 1974) poi confluiti nella *Grammatica storica dei dialetti Italogreci (Calabria, Salento)* (traduzione rivista e

---

<sup>25</sup> Scelta grafica che ritorna anche in opere più recenti, come Stomeo 1980, come se i termini di origine romanza, pur presentando desinenze 'greche', non facessero davvero parte della lingua e andassero quindi in qualche modo segnalate.

ampliata di una precedente *Historische Grammatik der unteritalienischen Gräzität*, pubblicata a Monaco nel 1950), Rohlfs fece un fondamentale lavoro di raccolta e analisi di dati linguistici sulle varietà italogreche e italoromanze meridionali.

Rohlfs fu il principale sostenitore della *tesi arcaica*, in opposizione a quella bizantina formulata da Morosi: in tutti i suoi lavori Rohlfs ipotizza che le varietà italogreche costituiscano la testimonianza della grecità in Italia meridionale, che prosegue ininterrotta dai tempi della fondazione delle prime colonie greche nell'VIII secolo a.C. Pur avendo subito qualche influsso bizantino, i dialetti italogreci derivano senza soluzione di continuità dal greco antico, e in particolare dal dorico della Magna Grecia.

La tesi di Rohlfs è supportata da argomentazioni di tipo linguistico e storico. Si riassumono qui i principali punti a sostegno della tesi arcaica sostenuti nei suoi lavori, con le relative obiezioni mosse dai promotori della tesi bizantina.

### **1.2.2.1 Spostamenti di popolazione**

Mentre la colonizzazione greca nel mondo antico è un dato storico, molto meno si sa sulla colonizzazione bizantina nell'Italia meridionale. In effetti, sappiamo che ci furono dei movimenti di popolazione dai Balcani in Italia<sup>26</sup> e che gli spostamenti di popolazione incentivati da Bisanzio erano una pratica comune, però non sappiamo esattamente quando avvennero, la loro entità, la lingua parlata dalle popolazioni coinvolte.

---

<sup>26</sup> Da cui hanno avuto origine l'isola linguistica croata nel Molise e le comunità albanesi d'Italia.

### 1.2.2.II Elementi lessicali antichi (“dorismi”)

Che le varietà italogreche derivino dal greco antico sarebbe attestato nella presenza di arcaismi lessicali.

In particolare, sono stati citati da Rohlfs alcuni termini, prevalentemente grecanici, per cui si ipotizza un’origine ‘dorica’. Si tratta di una trentina di parole, soprattutto legate al mondo agricolo e pastorale, in cui non si trova il passaggio ad <η> di <α:> del dialetto attico, poi passato nella koinè e in greco moderno, e che quindi avrebbero un’origine molto antica, risalente all’epoca della colonizzazione greca dell’Italia. Tra questi si citano come esempio: *àsamo*, aggettivo utilizzato per indicare un animale non marchiato e corrispondente al greco *άσημος*; *paktà* (= formaggio molle) corrispondente al dorico *πακτά* (gr. moderno dialettale *πηκτή*).

### 1.2.2.III Elementi fonetici e fonologici

Gli arcaismi delle varietà italogreche sono anche di tipo fonetico, tra cui la conservazione delle consonanti geminate e l’assenza di sonorizzazione delle occlusive postnasali (limitata però al grico, dato che nel grecanico le occlusive postnasali si sonorizzano come in SMG). Questi argomenti sono particolarmente problematici innanzitutto per la difficoltà di datare qualsiasi mutamento fonologico in greco a causa della grafia conservativa<sup>27</sup>, in secondo luogo perché alcuni di essi si possono rintracciare in altri dialetti greci periferici (la geminazione consonantica, ad esempio, si trova anche a Cipro e nel Dodecaneso) e, infine, perché è difficile stabilire il loro rapporto con fenomeni fonologici simili presenti nei dialetti italaromanzi meridionali: la geminazione secondaria e il raddoppiamento

---

<sup>27</sup> Per molti dei mutamenti fonologici tradizionalmente ascritti al greco tardo o medievale si sono recentemente proposte datazioni più alte. Su questo tema cfr. Rinaldi 2005, dove per esempio si riportano esempi di oscillazione grafica con casi di sonorizzazione di occlusive postnasali in iscrizioni del V secolo.

fonosintattico, fenomeni tipici delle varietà italoromanze meridionali, sono presenti anche in italogreco, mentre la mancata sonorizzazione delle occlusive postnasali del greco è comune anche al salentino, ma è invece presente in altre varietà italoromanze meridionali come il calabrese.

#### **1.2.2.IV Arcaismi morfosintattici**

Molte delle caratteristiche ‘arcaiche’ dei dialetti italogreci rintracciate da Rohlfs sono di tipo morfosintattico. Tra queste si ricordano la conservazione dell’infinito, l’assenza di futuro e di condizionale di tipo balcanico, la presenza di perifrasi verbali. Il principale problema per questo tipo di argomentazioni è che è difficile datare come pre-bizantini<sup>28</sup> molti degli arcaismi rintracciati da Rohlfs. Inoltre, alcuni tratti identificati da Rohlfs come arcaici perché attestati in greco antico, sono probabilmente risultato del contatto linguistico con le lingue romanze.<sup>29</sup>

#### **1.2.2.V Interferenze greche nelle varietà italoromanze**

L’influenza del greco sulle parlate circostanti è considerata da Rohlfs la prova di un contatto linguistico di origine molto antica. Rohlfs era un buon conoscitore dei

---

<sup>28</sup> Per citare l’esempio più noto, quello dell’infinito, è vero che la perdita dell’infinito comincia a essere osservabile nel greco del Nuovo Testamento e costituisce quindi un fenomeno del greco antico, ma non si può non tenere conto del fatto che l’infinito era una categoria produttiva ancora nel greco medievale (cfr. Joseph 1983). Cfr. Manolessou 2005: “The only thing that infinitive usage in S. Italian Greek shows is that communication between S. Italy and the rest of the Greek-speaking world was interrupted in the Middle Ages”. Su questo argomento si veda *infra*, cap. 3.

<sup>29</sup> Come le perifrasi verbali con *stare* per esprimere l’azione progressiva di perfetto o l’ ‘assenza’ di futuro (su cui si veda *infra* 2.3).

dialetti italo-romanzi meridionali<sup>30</sup> e lavorò molto nel rintracciare elementi 'greci' nei dialetti romanzi italiani.

L'ipotesi di fondo è che, fino a pochi secoli fa, il greco era lingua parlata in parte della Sicilia, nella Calabria meridionale e nel Salento. Secondo Rohlfs la presenza del greco non sembra tanto legata all'impero bizantino, dato che i grecismi non si trovano in altre aree che ne furono parte, come ad esempio l'esarcato di Ravenna<sup>31</sup>, quanto piuttosto al ruolo di lingua di sostrato che ebbe il greco nell'Italia meridionale. Oltre alla toponomastica greca, che è massiccia in molte aree del Salento, della Calabria e della Sicilia, e ai numerosi elementi lessicali di origine greca nei dialetti italo-romanzi meridionali, gli studi di Rohlfs si concentrarono anche sull'influenza del greco nella morfologia dei dialetti italiani, individuando molti elementi di possibile origine greca.<sup>32</sup>

La tesi di Rohlfs suscitò molto scalpore e fu rifiutata praticamente da tutti gli studiosi italiani, ma fu favorevolmente accolta da quelli greci come Kapsomenos, Karatzàs, Tsopanakis<sup>33</sup>. Nel clima culturale del primo Dopoguerra italiano, la tesi di Rohlfs era inaccettabile perché metteva in discussione l'*italianità* dell'Italia meridionale, dato che sosteneva la continuità etnica tra gli antichi Greci giunti in Sicilia e Magna Grecia in epoca antica e gli abitanti delle comunità ellenofone di oggi. Per difendere l'ipotesi di una grecità ininterrotta dell'Italia meridionale dai tempi della colonizzazione greca, infatti, Rohlfs arrivava a negare la latinizzazione delle regioni meridionali dopo la conquista romana: la zona sotto la linea Nicastro-Catanzaro per la Calabria, una parte della Sicilia e l'area salentina sarebbero state

---

<sup>30</sup> Era stato il responsabile della raccolta dei dati relativi alla sezione dell'Italia meridionale dell'*AIS (Atlante italo-svizzero / Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz)* progettato da Karl Jaberg e Jacob Jud, e fu autore di una importante *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti* (Torino, Einaudi 1968).

<sup>31</sup> Sugli elementi lessicali di origine greca in Italia e la loro assenza nella zona dell'Esarcato cfr. Kolonia/Peri 2008.

<sup>32</sup> Su questo argomento cfr. *infra* Cap.2.

<sup>33</sup> Prima di Rohlfs, anche Hatzidakis aveva rifiutato l'ipotesi bizantina di Morosi e proposto un'origine antica delle varietà italogreche.

zone 'greche' di romanizzazione solo recente, dopo la fine del dominio bizantino sull'Italia meridionale (IX secolo per la Sicilia, in seguito all'invasione araba, X-XI secolo per Puglia e Calabria, con la conquista normanna).

### **1.2.3 La tesi del 'compromesso'**

Come osservato in Fanciulli (2001), uno dei principali motivi per cui il dibattito risultò inconciliabile era che non si prendeva in considerazione la possibilità del bilinguismo, nel senso di coesistenza di più lingue in un'unica area: l'Italia meridionale poteva essere "latina" (e quindi italiana), come sostenevano gli studiosi italiani, oppure "greca", come sosteneva Rohlfs, ma non entrambe le cose.

Con le acquisizioni della sociolinguistica il problema dell'identità latina o greca dell'Italia meridionale ha perso consistenza e ed è prevalsa l'idea che quest'area d'Italia fu per secoli una zona di intenso contatto linguistico greco-romanzo. La tesi del 'compromesso' tende a considerare positivamente tutte le osservazioni fatte dai numerosi linguisti che si sono occupati di dialetti italogreci, non escludendo l'ipotesi della continuità linguistica col greco antico ma valutando anche l'importanza di probabili apporti linguistici confluiti in epoche successive.

Un'ulteriore proposta<sup>34</sup> è quella di non considerare le varietà italogreche come un'unica entità, ma di considerare la possibilità di un'origine diversa di grico e grecanico: mentre il grecanico sarebbe il relitto di insediamenti di epoca antica in una zona romanizzata integralmente solo dal Medioevo in poi, il grico sarebbe il risultato di migrazioni di epoca bizantina in un territorio che in epoca antica non era mai stato ampiamente ellenizzato, a causa della prevalenza dell'elemento latino e messapico.

---

<sup>34</sup> cfr. Fanciulli 2001, De Angelis 2009.

## 1.3 Nuove prospettive negli studi di linguistica

### 1.3.1 Il silenzio degli Anni '80 e '90

Dopo la morte di Rohlfs, avvenuta nel 1986, o comunque a partire dalla fine degli Anni '70, l'interesse linguistico per le varietà italogreche viene decisamente meno. Continuano le pubblicazioni di vocabolari e grammatiche descrittive<sup>35</sup>, oltre che di raccolte di testi e di canti popolari<sup>36</sup>, ma diminuisce l'interesse dei linguisti per queste varietà. Si può ipotizzare che i motivi siano da ricercarsi negli sviluppi della linguistica teorica, che nella seconda metà del '900 tende a privilegiare l'analisi comparativa e sincronica, mentre la maggior parte dei lavori disponibili sul grico riguardavano analisi di tipo storico e confronti con il greco antico. In altre parole, finora a questi dialetti si era guardato solo come fonte di informazioni per la storia della lingua greca e non come varietà studiabili in quanto tali. La diminuzione di interesse si deve sicuramente anche alla sempre più crescente difficoltà di reperire dati linguistici, data la drastica diminuzione del numero dei parlanti avvenuta nella seconda metà del '900.

Fanno eccezione due importanti lavori di impostazione dialettologica, uno sul grico e uno sul grecanico, entrambi risultato di una raccolta dati effettuata con un lungo lavoro sul campo: la tesi di Olga Profili (1983), che analizza i fenomeni di contatto linguistico tra grico e romanzo nella varietà di Corigliano d'Otranto, documentandone vari aspetti linguistici prima non considerati, e il lavoro sul grecanico di Marianne Katsoyannou (1995), che nei primi Anni '90 ha potuto intervistare gli ultimi parlanti attivi di grecanico della località di Galliciano (Reggio Calabria).

---

<sup>35</sup> Si citano come esempio le grammatiche di Greco A. 2003; Gemma-Lambroyorgou 2001; Tommasi 1996; i vocabolari di Cassoni 1999; Greco C. 2001. Una menzione a parte merita il monumentale lessico dei dialetti italogreci di Karanastasis (1984-1992).

<sup>36</sup> Cfr. ad esempio Stomeo 1980, Montinaro 2004.

### **1.3.2 Una nuova fase per la linguistica del grico: studi recenti e ricerche in corso**

Di recente si osserva un rinnovato interesse per le varietà italogreche e soprattutto per il grico, in particolare da parte della dialettologia greca e della grammatica generativa. È sempre più chiara infatti l'importanza del grico come depositario di materiale di notevole interesse per molti campi della linguistica e per gli studi sul contatto linguistico, sia come dialetto neogreco sia in comparazione con le varietà italoromanze meridionali, già molto studiate nell'ambito della linguistica generativa soprattutto per quanto riguarda la complementazione frasale e il sistema dei complementatori. Si segnalano qui di seguito i principali lavori di linguistica sul grico degli ultimi anni, con particolare attenzione ai progetti in corso.

Il lavoro di Manolessou (2005) fa il punto della situazione e suggerisce nuove prospettive di ricerca anche nell'ambito della linguistica storica, auspicando un rinnovato interesse per questi dialetti tenendo conto delle acquisizioni di storia della lingua greca successive ai lavori di Rohlfs. Una nuova prospettiva per lo studio del rapporto tra italoromanzo meridionale e varietà italogreche è proposto in Ledgeway (2012). La fonetica del grico è stata studiata anche di recente in Romano-Marra (2008).

Il grico offre materiale importante anche per gli studi sulla morfologia: si ricordano tra gli altri Ralli-Melissaropoulou (2008) sui diminutivi; Koutzoukos-Ralli (2012) e Koutzoukos (2012) sulla morfologia verbale; Andreou (2012) e Andreou-Ralli (2012) sulla composizione nominale e, infine, Melissaropoulou (2012) sul sistema flessivo nominale.

Lo studio di Frassanito (2010) mette in rapporto le forme di infinito "fossilizzato" del grico con le equivalenti forme participiali di SMG, individuando casi di "sincretismo" con forme finite del verbo in grico e collegandoli con un caso corrispondente in ghego (albanese). In Chatzikyriakidis (2009, 2010) si ha un'analisi

dei clitici e del fenomeno del movimento lungo del clitico (*clitic climbing*) nel *framework* della Sintassi Dinamica.

Sempre nell'ambito della sintassi, ma riferiti al sintagma nominale (DP), si segnala infine lo studio di Guardiano-Stavrou (2012) sulla struttura del DP in grico e grecanico.

#### **1.4 Fonti e metodi per la raccolta dei dati**

A differenza di molti altri dialetti neogreci, il problema del grico non è la mancanza di dati: il grico è una varietà studiatissima, per cui si dispone di una bibliografia vasta e qualitativamente notevole. Per ben pochi dialetti, sia neogreci che italiani, si possono disporre di tante grammatiche, lessici, vocabolari. Gli studi e le grammatiche consultabili, tuttavia, non coprono tutti gli aspetti dell'analisi linguistica: come si è visto, la maggior parte degli studi dei decenni precedenti sono di tipo storico; gli unici ambiti della lingua ben analizzati sono la fonetica e, in tempi più recenti, la morfologia. Non è vero quindi che del grico sappiamo tutto: il lessico della lingua è stato raccolto e catalogato, la morfologia nominale e verbale, anche se spesso con intento normativo, è stata descritta, ma lessici e grammatiche non ci offrono quasi nessuna informazione sulla sintassi, per la quale è invece necessario interrogare ancora i parlanti naturali. Da qui la necessità, urgente visto lo stato di vitalità della lingua, non solo di riconsiderare i dati linguistici disponibili, ma anche di effettuare una nuova raccolta di dati, relativa agli ambiti della lingua che non sono descritti dagli strumenti tradizionali.

Per la presente ricerca mi sono servita di dati linguistici provenienti da fonti diverse. Inizialmente ho lavorato sui dati dell'Atlante Sintattico Italiano (ASiT), un progetto a cura dell'Università di Padova e dell'Università di Venezia. I dati sono stati raccolti nel 2001 tramite questionari cartacei inviati agli informatori; nel momento del ritiro dei questionari compilati i dati sono stati poi discussi e

commentati. Data la natura e gli scopi del progetto, i questionari ASiT contengono frasi in italiano che l'informatore deve tradurre nella variante locale. I dati riguardano le varianti di Calimera e di Castrignano de' Greci.

Ho potuto inoltre consultare gli archivi audio del Laboratorio di Studio dei Dialetti Neogreci dell'Università di Patrasso (LMGD). I dati sono stati raccolti durante un'inchiesta dialettologica condotta nel 2001 in quasi tutti i Comuni della Grecia Salentina; una buona parte delle registrazioni sono state effettuate a Sternatia. Si tratta di dati di cruciale importanza, in quanto in gran parte costituiti da parlato spontaneo e per il fatto che molti degli informatori intervistati avevano sicuramente un'ottima competenza attiva di grico.

Infine, molti dei dati utilizzati mi sono stati forniti direttamente da alcuni informatori con cui sono entrata in contatto e che ho potuto più volte consultare per testare la grammaticalità di alcune forme. Molti dei dati, in particolare quelli sui complementatori, sono stati raccolti tramite due questionari che ho inviato agli informatori e ho poi raccolto personalmente in modo da coprire le varianti di Calimera, Sternatia e Castrignano de' Greci; il primo questionario conteneva frasi in italiano da tradurre in grico, il secondo questionario, inviato in un momento successivo, conteneva invece gruppi di frasi in grico con microvariazioni, sulle quali gli informatori dovevano pronunciarsi riguardo all'accettabilità. In questo modo ho potuto cogliere alcuni aspetti che nella semplice traduzione delle frasi dei questionari precedenti non erano emersi e ambiti che le interviste e il parlato spontaneo del materiale LMGD non coprivano. Dati gli scopi dell'indagine, non sono emerse differenze sostanziali tra le varietà locali, per cui si presume che l'ambito di variazione dialettale in grico sia soprattutto fonetico<sup>37</sup>.

---

<sup>37</sup> Per una recente analisi cfr. Romano-Marra 2008.

## **1.5 Approccio e finalità di questo contributo**

Come si è detto, il grico è tutt'altro che una varietà poco nota, ma molti aspetti del grico non sono stati ancora indagati. Un'analisi che tenga conto degli sviluppi della teoria linguistica è quindi necessaria e, si ripete, urgente visto lo stato di vitalità del grico.

Lo scopo di questo contributo è innanzitutto quello di fornire una descrizione di alcune caratteristiche del grico che non sono ancora state oggetto di indagine, come il sistema dei complementatori, e proporre un'analisi alla luce di teorie più recenti per altri fenomeni già ben studiati, come l'infinito. Inoltre, si vuole analizzare la posizione del grico all'interno delle lingue balcaniche e approfondire gli ambiti di contatto linguistico tra greco e romanzo nell'Italia meridionale.

Le interpretazioni proposte hanno l'obiettivo di fornire un contributo all'analisi di alcuni aspetti della variazione linguistica e, in alcuni casi, del mutamento linguistico in prospettiva diacronica.



## Capitolo 2

### Elementi balcanici e romanzi in grico

#### 2.1 Esiste una 'periferia' della lega linguistica balcanica?

Con il termine 'lega linguistica' si indica un insieme di lingue, parlate in un'area geograficamente definita, che hanno sviluppato proprietà comuni per effetto della convergenza dovuta al contatto linguistico. Queste lingue non sono apparentate geneticamente tra di loro (oppure lo sono ma non strettamente)<sup>38</sup>, in ogni caso i tratti comuni devono essere riconosciuti come fenomeni dovuti al contatto linguistico e non come elementi simili sviluppatisi nelle varie lingue casualmente oppure per eredità comune.

Dato che la lega linguistica è un concetto innanzitutto areale, primaria importanza assume anche la definizione della sua estensione e dei suoi confini. Gli studi di linguistica balcanica hanno individuato un 'centro' ideale della lega linguistica balcanica, che è stato riconosciuto nella Macedonia sud-occidentale, nella zona del lago di Ocrida e dei laghi di Prespa, al confine con Albania e Grecia. In quest'area, secondo Victor Friedman, "Relatively compact Macedonian, Albanian, Greek, and Arumanian speaking communities all converged along with significant

---

<sup>38</sup> Le lingue balcaniche sono indoeuropee, ma solo le lingue slave sono strettamente apparentate tra di loro. Le altre lingue (albanese, greco, rumeno, romani) appartengono a gruppi diversi della stessa famiglia.

population speaking Turkish, Romani, Judezmo”.<sup>39</sup> Questo territorio, pur non costituendo il centro geografico della penisola balcanica, viene quindi considerato il ‘centro’ ideale della lega linguistica balcanica, non solo per il numero di varietà in contatto ma soprattutto per il fatto che le varietà linguistiche presenti hanno il più alto livello di condivisione dei balcanismi, come risultato di un processo di convergenza. Il livello di balcanizzazione delle lingue balcaniche è misurato in Lindstedt (2000) secondo un indice che tiene conto di una lista di balcanismi, tra le lingue nazionali considerate è infatti il macedone a risultare la lingua più balcanizzata.

Quali siano i confini della lega linguistica balcanica è invece argomento meno indagato. Anche sui confini geografici della penisola balcanica stessa non vi è accordo generale: la linea Kupa – Sava – Danubio è generalmente considerata il confine settentrionale, anche se altre interpretazioni includono aree più settentrionali o occidentali come la penisola istriana.<sup>40</sup>

La geografia fisica o politica dei Balcani non coincide con la geografia linguistica della lega balcanica: lingue parlate in Paesi al centro della penisola balcanica, come la Serbia e la Bosnia-Erzegovina, non sono considerate a tutti gli effetti membri dello *Sprachbund* balcanico, mentre il dacorumeno, cioè il rumeno parlato in Romania, viene generalmente considerato lingua parte della lega pur essendo parlato a nord del Danubio, dunque fuori dai confini geografici dei Balcani.

La determinazione dei confini dello *Sprachbund*, quindi, non può limitarsi a considerare l’area geografica, ma si deve estendere anche allo *Sprachbund* come fenomeno storicamente definito. Come è noto, la lega linguistica si è formata a causa delle particolari condizioni di contatto linguistico in cui si è trovata la penisola balcanica durante la dominazione ottomana. Il multilinguismo diffuso e permanente delle comunità coinvolte ha determinato il processo di convergenza e di formazione di strutture condivise, o di rafforzamento di tendenze individuali già presenti in

---

<sup>39</sup> Friedman 1995.

<sup>40</sup> Cfr. Banfi 1985.

ciascuna lingua.<sup>41</sup> Chiaramente, aree che non hanno preso parte a queste vicende storiche e che non hanno condiviso tali condizioni di contatto linguistico non hanno sviluppato le proprietà comuni.

Per ogni area che ha un centro, tuttavia, deve esistere anche una 'periferia': la domanda che ci si pone è che cosa sia la periferia della lega linguistica balcanica. Date le premesse sopra esposte, individuare la 'periferia' dello *Sprachbund* significa tenere conto di fattori geografici, storici e, soprattutto, linguistici. Se la 'periferia' è un concetto multifattoriale, la 'periferia' di una lega linguistica dovrebbe essere costituita da quelle aree linguistiche geograficamente periferiche che hanno preso parzialmente parte alle vicende storiche che hanno creato le condizioni per la formazione dello *Sprachbund* e che, soprattutto, condividono in misura minore le proprietà linguistiche comuni.<sup>42</sup> La condivisione parziale dei tratti comuni alle lingue centrali si può tradurre nell'assenza totale di alcuni tratti oppure, come nel caso dell'infinito, alla presenza di un tratto in contesti minori rispetto alle lingue centrali.<sup>43</sup>

Ipotizzare che in linea teorica si possa considerare l'esistenza di una 'periferia' della lega linguistica può essere utile per capire l'annoso problema dell'inclusione o esclusione delle varietà che non condividono il misura sufficiente i tratti che di volta in volta sono stati considerati come balcanismi<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> Cfr. Lindstedt 1998, 2000; Friedman 2000.

<sup>42</sup> Il termine di lingue balcaniche 'periferiche' viene usato in senso solo linguistico, probabilmente col significato di lingue balcaniche marginali, in Tomić 2004 e riferito a lingue come il ladino (giudeo-spagnolo) e il turco.

<sup>43</sup> Su questo si veda *infra*, cap. 3.

<sup>44</sup> Non vi è accordo generale su quali siano i tratti da includere tra i balcanismi. Anche l'inclusione o l'esclusione di alcune lingue varia a seconda degli autori; per questo sono state proposte classificazioni come quelle di balcanismi 'primari' e 'secondari' e di lingue balcaniche di primo, secondo e terzo grado (cfr. Schaller 1975).

### 2.1.1. Esistono ‘balcanismi’ fuori dai Balcani<sup>45</sup>?

Sull’assunto che il concetto di lega linguistica balcanica non sia geografico si basa la distinzione di Schaller (1975) tra *lingue dei Balcani*, parlate cioè nel territorio geografico dei Balcani, e *lingue balcaniche*, facenti parte della lega linguistica balcanica. Una conseguenza della distinzione tra *lingue dei Balcani* e *lingue balcaniche* è che non tutte le lingue dei Balcani sono lingue balcaniche (lingue come lo sloveno, o il tedesco, l’ungherese e l’italoromanzo delle minoranze non fanno parte dello *Sprachbund*), ma le lingue balcaniche sono sicuramente tutte lingue dei Balcani.

Tuttavia, che alcuni dei fenomeni studiati nelle lingue balcaniche si possano rintracciare anche nelle varietà dell’Italia meridionale e che sia utile tenerle in considerazione non solo per ragioni comparative o tipologiche ma anche perché probabilmente dovuti al contatto linguistico, non è un’idea del tutto nuova. Per esempio, in Trumper-Rizzi (1985) a proposito del sistema a doppio complementatore del calabrese si parla di “Fenomeni di Sprachbund ‘salentino – calabrese meridionale – balcanico’”; in Amman-Auwera (2004) si propone che il congiuntivo nelle frasi indipendenti sia da considerarsi un balcanismo e come tale viene analizzato anche nel dialetto salentino.

La prima obiezione che si potrebbe muovere all’ipotesi che il concetto di ‘periferia’ qui descritto si possa applicare ad alcune aree dell’Italia meridionale, riguarda senz’altro l’origine dei balcanismi. Al processo che ha portato lingue geneticamente diverse a sviluppare tratti comuni si sono trovate varie spiegazioni: la prima ipotesi sostratista del XIX secolo, portata avanti dai primi studiosi di balcanistica come J. Kopitar, F. Miklosich e G. Weigand, ha ceduto poi il passo all’ipotesi che i balcanismi fossero originariamente strutture di una lingua passate nelle altre come prestiti o calchi. La lingua in cui si poteva facilmente rintracciare

---

<sup>45</sup> Il concetto di “balcanismo fuori dai Balcani” riprende il titolo di un articolo di Altimari 2005 sul futuro con *avere* in arbëresh, per cui si veda *infra* 2.2.2.

l'origine della maggior parte dei balcanismi era il greco, il cui influsso sulle altre era motivato dal ruolo di lingua di prestigio che aveva avuto sia durante l'impero bizantino che nell'epoca ottomana.<sup>46</sup>

La teoria oggi generalmente accettata è piuttosto quella della convergenza: i balcanismi non sono frutto di prestiti da una singola lingua donatrice alle altre, ma risultato di processi di convergenza indotta dal contatto linguistico in comunità plurilingui. L'origine dei singoli balcanismi, quindi, non è più ricercata in una o nell'altra lingua, ma nelle particolari condizioni linguistiche che hanno portato alla nascita dello *Sprachbund*.<sup>47</sup> Il ruolo del contatto linguistico tra le lingue è provato dal fatto che i balcanismi, cioè i tratti che hanno avuto più facile diffusione, sono quelli che facilitano la traducibilità e la comprensione tra parlanti di lingue diverse.<sup>48</sup> Se il modello di nucleo da cui si dipartono le isoglosse non basta a spiegare la nascita dei balcanismi, diventa quindi difficile pensare all'esistenza di una 'periferia', che non sarebbe altro che il punto più esterno in cui giungono le isoglosse.

Tuttavia, l'ipotesi diviene accettabile se si prendono in considerazione casi come quello della perdita dell'infinito, normalmente citato come uno dei principali tratti comuni delle lingue balcaniche ma al tempo stesso non considerato un vero e proprio balcanismo da uno dei suoi maggiori studiosi, per il fatto che più che a un effetto di convergenza si dovrebbe attribuire a un processo di diffusione.<sup>49</sup>

L'Italia meridionale, infatti, per lungo tempo è stata zona non estranea al contatto linguistico con i Balcani: l'impero bizantino perse il controllo della Sicilia nel 902 per opera degli Arabi, mentre il dominio in Puglia ebbe fine nel 1071 per la conquista normanna. Il contatto linguistico, tuttavia, non deve essere terminato del tutto con la fine dell'impero bizantino, dato che anche dopo l'XI secolo ebbero

---

<sup>46</sup> È questa la tesi in Sandfeld 1930. Altri studiosi hanno in seguito sottolineato il ruolo di mediatore o il contributo dato alla formazione di singoli fenomeni da parte di altre lingue come il latino (cfr. Solta 1980) o il romanzo balcanico (cfr. Banfi 1985), o il bulgaro (in particolare per il ruolo dell'antico slavo ecclesiastico).

<sup>47</sup> Cfr. Lindstedt 1998.

<sup>48</sup> Cfr. tuttavia a questo proposito Joseph 1983, in cui si rileva che non tutti i balcanismi si possono giustificare come tentativi di facilitazione della comunicazione interlinguistica.

<sup>49</sup> Cfr. Joseph 1983.

luogo spostamenti di popolazione tra Balcani e Italia meridionale, che portarono in particolare alla formazione delle comunità arbëresh. In questo senso, l'Italia meridionale può rappresentare a ben diritto la periferia 'storica' della lega linguistica, dato che ha preso parzialmente parte alle vicende storiche che hanno determinato la formazione della lega linguistica.

Il problema, tuttavia, riguarda l'epoca di formazione dei balcanismi veri e propri, che è generalmente fissato nel periodo ottomano, quindi in un'epoca in cui il contatto linguistico tra Italia meridionale e Balcani era, se non terminato del tutto, decisamente ridimensionato. Molti dei tratti tipici delle lingue balcaniche, tuttavia, cominciano ad essere attestati in fasi linguistiche precedenti all'epoca ottomana, segno che alcuni fenomeni di convergenza erano in atto già durante l'impero bizantino, e dai Balcani possono essere giunti nelle zone di influenza bizantina dell'Italia meridionale.<sup>50</sup>

Inoltre, nel concetto di 'periferia' è implicitamente contenuta l'idea che difficilmente essa prenda parte attiva ai processi che avvengono nel centro. Il fatto che i fenomeni considerati come 'balcanismi' siano presenti nelle lingue balcaniche, quindi, non si deve tanto alla partecipazione di queste lingue alla formazione vera e propria dei balcanismi, che sarà piuttosto da attribuire alle lingue centrali, ma al prestito. In questo senso, da un certo momento in avanti l'Italia meridionale si può probabilmente considerare solo 'ricettrice' di fenomeni linguistici provenienti dai Balcani.

Il modo in cui questi tratti vengono integrati nei sistemi linguistici li rende tuttavia tutt'altro che oggetti passivi nei quali rintracciare elementi assorbiti dall'esterno: al contrario, l'oggetto di studio in questo caso diventa una seconda area di contatto linguistico.

---

<sup>50</sup> Ad esempio, il processo di sostituzione dell'infinito con frasi finite è già attestato nel medio-bulgaro (XII-XV secolo), cfr. Joseph 1983. Il problema principale nel rintracciare balcanismi *in nuce* nelle lingue balcaniche in un'epoca precedente a quella ottomana consiste nel fatto che albanese e rumeno sono attestati solo a partire dal XVI secolo, quindi la ricerca di fatto si limita al greco e alle lingue slave.

Per questo motivo, anche se la variazione spaziale generalmente rispecchia fasi della variazione diacronica, i dialetti periferici delle lingue balcaniche come il grico possono essere solo in parte considerati come fonte di informazioni sullo sviluppo diacronico dei balcanismi, ma al contrario possono mostrare come balcanismi *in nuce* abbiano poi avuto uno sviluppo divergente una volta posti in diverse condizioni di contatto linguistico, o per contatto con altre lingue.

## 2.2 Elementi balcanici in grico

Lo scopo di questo paragrafo è rilevare a che livello i balcanismi sono condivisi dal grico e, quindi, se il grico possa essere considerato una lingua balcanica ‘periferica’ nei termini che si sono appena definiti.

I ‘balcanismi’, cioè i tratti linguistici condivisi dalle lingue facenti parte dello *Sprachbund*, non costituiscono in linguistica balcanica un insieme trattato in maniera unitaria: a partire da Sandfeld (1930), infatti, gli studiosi hanno individuato una lista di elementi da considerare come ‘balcanismi’. I tratti individuati da Sandfeld (1930)<sup>51</sup> sono soprattutto di tipo morfosintattico e includono ad esempio l’articolo posposto, la perdita dell’infinito, il sincretismo dei casi genitivo-dativo, il futuro con *volere*, il raddoppiamento dell’oggetto con un pronome clitico.

La lista dei balcanismi individuati da Sandfeld (1930) viene poi rivista e modificata in Schaller (1975), che divide i balcanismi in “primari” e “secondari” e individua anche alcuni tratti fonologici condivisi; i tratti comuni da considerare ‘balcanismi’ sono poi individuati ed elencati in studi come Solta (1980); Banfi (1985) e, infine, Lindstedt (2000). In quest’ultimo studio la lista dei balcanismi comprende tratti pertinenti al sistema verbale e all’“argument-marking”, nell’ipotesi che un tratto comune delle lingue dello *Sprachbund* sia la tendenza a marcare esplicitamente le relazioni sintattiche attraverso elementi funzionali perlopiù

---

<sup>51</sup> Per una panoramica sulle liste dei balcanismi cfr. Tomić 2004, p. 3 e sgg.

invariabili come particelle, preposizioni, ecc.. I balcanismi considerati in questo studio sono i seguenti:

#### Balcanismi sintattici

- Articolo posposto (enclitico)
- Raddoppiamento dell'oggetto con un pronome clitico
- Sincretismo genitivo/dativo
- Sincretismo di moto e stato in luogo
- *Relativum* generale

#### Balcanismi del sistema verbale

- Uso dell'ausiliare + verbo finito (= sostituzione dell'infinito)
- Futuro con *volere*
- Futuro nel passato come condizionale
- Perfetto con ausiliare *avere*
- Evidenziali

Si descrivono qui di seguito alcuni possibili tratti balcanici presenti in grico e, per alcuni casi, anche nelle varietà italoromanze. Nel capitolo seguente, invece, si descrivono alcuni fenomeni del grico probabilmente dovuti al contatto linguistico con il romanzo.

### **2.2.1 Sincretismo genitivo-dativo e sostituzione dei casi con sintagmi preposizionali**

L'oggetto indiretto è normalmente espresso in grico con il genitivo: si confrontino il genitivo dell'oggetto indiretto in (1) e il genitivo di possesso in (2).

(1) *(T)is dòka o scìddho-mu (t)is Pàola.*  
 cl. gen diedi il cane-mio gen. paola  
 “Ho dato il mio cane a Paola”

(2) *o scìddho (t)is Pàola.*  
 Il cane gen. Paola  
 “Il cane di Paola”

L’oggetto indiretto tuttavia può essere espresso anche con un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione *is* (cfr. greco *εἰς*), corrispondente a SMG *σε* + accusativo.

(3) *Ti è nna kamo i ss' esèna pu exi*  
 Che enna faccio prep te che hai  
*kamomèna danno i tutta petìa?*<sup>52</sup>  
 fatto danno prep. questi figli?  
 “Cosa devo fare a te che hai fatto male a questi figli?”

Il grico il genitivo è spesso sostituito da un sintagma preposizionale su base romanza introdotto dalla preposizione *attse* “di” (4); questo sintagma può essere usato anche per l’oggetto indiretto (5).

(4) *o spitti àtto professùri*  
 La casa di-il professore  
 “La casa del professore”

---

<sup>52</sup> Da Stomeo 1980 (grafia dell’originale).

(5) *ass' esà to leo*<sup>53</sup>  
 Di voi lo dico  
 “a voi lo dico”

### 2.2.2 Espressione del futuro

Uno dei principali balcanismi, il futuro espresso con particelle o forme grammaticalizzate derivate dall'ausiliare *volere*, non è presente in grico. Il motivo della sua assenza non è difficile da ipotizzare, dato che il futuro con *θέλω*, per quanto sporadicamente attestato anche in fasi tarde del greco antico e ben documentato in greco medievale, diventa la forma predominante solo in greco moderno, quando il contatto linguistico con l'Italia meridionale non doveva essere più significativo.<sup>54</sup>

In grico l'espressione del futuro è affidata al presente e alla forma invariabile con valore necessitativo *enna* (6), probabilmente derivata dal verbo *avere*.<sup>55</sup>

(6) *àvvri èna pulizzèssome in akklisia* (LMGD)  
 Domani enna puliamo la chiesa  
 “Domani dobbiamo pulire/puliremo la chiesa”

Il futuro con *avere* è un futuro balcanico secondario: largamente attestato nei primi secoli del greco medievale<sup>56</sup> e in alcuni dialetti neogreci<sup>57</sup>, in albanese<sup>58</sup>, in

<sup>53</sup> Esempio tratto da Rohlfs 1950.

<sup>54</sup> Cfr. Pappas-Joseph 2003.

<sup>55</sup> Sull'analisi di *enna* si veda *infra* 4.4

<sup>56</sup> Cfr. Markopoulos 2009. L'espressione del futuro in greco medievale è affidata a varie forme di tipo perifrastico e al congiuntivo.

<sup>57</sup> Nel greco parlato dalla comunità di Cargese in Corsica (la cui lingua è oggi estinta), emigrata dal Peloponneso alla fine del XVII secolo, le uniche forme di futuro erano il congiuntivo e la forma perifrastica con *έχω*, per cui non si rilevava valore necessitativo (cfr. Blanken 1951).

<sup>58</sup> Sul futuro con *avere* in arbëresh cfr. Altimari 2005. In questo studio si ipotizza che la forma di futuro con *avere*, conservato in arbëresh, sia un balcanismo non più presente nella maggior parte

rumeno e nelle forme negative di bulgaro e macedone. Anche nelle varietà italo-romanze meridionali il futuro è normalmente espresso con il presente o con l'ausiliare *avere*.<sup>59</sup>

### 2.2.3. Sostituzione dell'infinito

La 'perdita' dell'infinito e la sua sostituzione con un verbo di modo finito (normalmente chiamato 'coniuntivo') è considerata uno dei principali tratti comuni dello *Sprachbund* balcanico, ed è condiviso anche dal grico (7a) e dalle varietà italo-romanze meridionali (salentino, calabrese) (7b).

(7) a. *tèlo na pao* (grico)  
Voglio *na* vado  
"Voglio andare"

b. *ole ku bbene* (salentino)  
vuole *ku* viene  
"Vuole venire"

Sia in grico sia nelle varietà romanze, tuttavia, la sostituzione dell'infinito non è estesa a tutti gli ambiti di complementazione, dato che in dipendenza da alcuni predicati (*potere* e *terminare*) si trova ancora l'infinito (8).

---

delle lingue balcaniche, nelle quali è stato sostituito dal futuro con *volere*, di sviluppo più recente. Inoltre, Altimari ipotizza che l'origine di questa forma sia il costrutto latino balcanico *habeo ad cantare* (alternativo a quello *cantare habeo*, sviluppato nel resto della Romania).

<sup>59</sup> Cfr. Rohlfs 1961.

(8) *sòzo pai* (grico)  
 posso andare-inf.  
 “posso andare”

In maniera analoga, anche in alcune varietà balcaniche ‘periferiche’ (es. nei dialetti rumeni settentrionali, in serbo) i contesti di complementazione infinitivale sono più numerosi rispetto a quelli delle lingue ‘centrali’, in cui invece la sostituzione dell’infinito è estesa a tutti i contesti.<sup>60</sup>

Questo tipo di sostituzione dell’infinito con un verbo di modo finito costituisce un caso unico nel romanzo non balcanico, pertanto è generalmente accettata fin dagli studi di Rohlfs una sua origine per contatto con il greco.<sup>61</sup>

#### 2.2.4 Sistema con doppio complementatore

Uno dei principali balcanismi è la presenza in tutte le lingue balcaniche di una doppia serie di complementatori: uno limitato ai complementi con verbo indicativo (9a) e l’altro ai complementi con ‘congiuntivo’ (complementi, ad esempio, di verbi di volontà) (9b).

(9) a. *νομίζω ότι πήγε* (SMG)  
 Penso che andò  
 “Penso che sia andato”

b. *θέλω να πας* (SMG)  
 voglio che vai  
 “Voglio che tu vada”

<sup>60</sup> Su questo balcanismo e sulle corrispondenze diacroniche e spaziali dei contesti di conservazione dell’infinito, si veda *infra* cap. 3.

<sup>61</sup> Cfr. tra gli altri Rohlfs 1958; Calabrese 1993.

Questo tratto è presente anche in grico (10) e in alcune varietà italoromanze meridionali (salentino, calabrese, messinese) (11).<sup>62</sup>

- (10) a. *Òli pistèane ka o Càrlo ìone*  
Tutti pensavano che il Carlo era  
*armammèno*  
sposato  
“Tutti pensavano che Carlo fosse sposato”
- b. *Tèlo na pòlemìsome òle tes emère*  
voglio *na* lavoriamo-dip. tutti i giorni  
“Voglio che lavoriamo tutti i giorni”
- (11) a. *Criscu ca aggiu raggione* (salentino)<sup>63</sup>  
Credo che ho ragione  
“Credo di avere ragione”
- b. *Lu Carlu ole cu bbene crai* (salentino)  
Il Carlo vuole *cu* viene domani  
“Carlo vuole venire domani”

Le proprietà dei complementatori nelle varietà italoromanze che partecipano a questo fenomeno non sono attestate nel dominio romanzo non

---

<sup>62</sup> Anche nelle varietà meridionali mediane (es. napoletano, pugliese settentrionale ecc.) vi è una doppia serie di complementatori, ma con proprietà diverse da quelle dei complementatori delle varietà meridionali estreme qui trattate (cfr. Ledgeway 2005). Su questo argomento si veda *infra* il cap. 4.

<sup>63</sup> Gli esempi sono tratti da Calabrese 1993, p. 65.

balcanico, pertanto è stata generalmente ipotizzata un'origine dovuta al contatto linguistico con il greco (o con le lingue balcaniche).<sup>64</sup>

### 2.2.5 Raddoppiamento dell'oggetto con un pronome clitico

Uno dei principali balcanismi, già osservato in Sandfeld (1930), è il raddoppiamento dell'oggetto diretto o indiretto con un pronome clitico.<sup>65</sup> Il fenomeno ha caratteristiche diverse nelle varie lingue balcaniche: in macedone, megleno-rumeno e arumeno il raddoppiamento è grammaticalizzato, essendo esteso e obbligatorio in tutti gli oggetti diretti e indiretti anche non topicalizzati.<sup>66</sup> Nelle altre lingue balcaniche (SMG, rumeno, bulgaro, albanese) il raddoppiamento è soggetto a restrizioni di tipo sintattico (es. tipo di frase marcata, definitezza e animatezza dell'oggetto raddoppiato).

In grico vengono normalmente utilizzati i pronomi clitici di ripresa dell'oggetto diretto e indiretto topicalizzato. Per alcuni informatori, inoltre, il clitico di ripresa di un oggetto indiretto è obbligatorio anche in assenza di dislocazioni (12), mostrando quindi una tendenza alla grammaticalizzazione del raddoppiamento. Il clitico dell'oggetto diretto, invece, non è obbligatorio in assenza di dislocazioni.<sup>67</sup>

- (12) \*(Tis) dòka o sciddho-mu (t)is Paola.  
cl. gen diedi il cane-mio gen. Paola  
“Ho dato il mio cane a Paola”

---

<sup>64</sup> Cfr. Trumper-Rizzi 1985; Calabrese 1993.

<sup>65</sup> La bibliografia sul *clitic doubling* nelle lingue balcaniche è molto ampia. Per una descrizione del fenomeno nelle varie lingue, con riferimenti a studi nelle singole lingue, cfr. Tomić 2004.

<sup>66</sup> Cfr. Friedman 1994.

<sup>67</sup> Il raddoppiamento dell'oggetto indiretto tende a grammaticalizzarsi più facilmente rispetto all'oggetto diretto: in albanese, ad esempio, tutti gli oggetti indiretti sono obbligatoriamente duplicati con pronome clitico, mentre la ripresa dell'oggetto diretto è soggetta a restrizioni di tipo sintattico.

### 2.2.6 Conclusioni

Il problema principale nell'individuazione dei balcanismi in grico è che bisogna tenere conto del fatto che la maggior parte dei balcanismi presenti in SMG è costituita da tratti condivisi anche da varietà italoromanze per le quali non è ragionevole supporre alcun contatto diretto con varietà balcaniche: l'analiticità dei costrutti nominali e verbali, il raddoppiamento del clitico e la comparazione analitica degli aggettivi sono caratteristiche comuni alle varietà italoromanze, anche settentrionali. D'altra parte, se si eccettuano il futuro e il condizionale con *volere* (che sono presenti in SMG), quei tratti tipici delle lingue balcaniche di cui non c'è traccia in italoromanzo (costrutti evidenziali, articolo posposto) coincidono proprio con i balcanismi non condivisi dal neogreco e dai suoi dialetti, grico compreso.

Nonostante questi problemi, non è tuttavia impossibile rintracciare balcanismi in grico: la perdita dell'infinito e il sistema a doppio complementatore, presenti in grico e in alcune varietà italoromanze meridionali, non sono sicuramente fenomeni di origine romanza (dato che non sono attestati con le stesse proprietà in altre aree del dominio romanzo non balcanico) e pertanto sono generalmente messi in connessione con i corrispondenti fenomeni nelle lingue balcaniche o considerati 'balcanismi' *tout court*.

Per quanto riguarda invece gli elementi condivisi sia dalle lingue balcaniche sia dal romanzo probabilmente non per ragioni dovute al contatto linguistico, bisogna considerare che i balcanismi realizzano possibilità della Grammatica Universale e quindi ciascuno di essi può teoricamente essere rintracciato in un'altra lingua senza essere dovuto al contatto linguistico. Elementi presenti tanto in grico quanto nell'italoromanzo, ma rintracciabili anche in greco medievale e nelle varietà balcaniche, più che il risultato di un mutamento linguistico per contatto indotto come nel caso dei balcanismi veri e propri, si devono considerare per il grico possibili casi di conservazione di un elemento o rafforzamento di una tendenza favorita dal contatto con varietà in cui tale elemento era presente (italoromanzo): è

questo probabilmente il caso del perfetto con *avere*, del raddoppiamento del clitico e, forse, del *clitic climbing*.<sup>68</sup>

## 2.3 Il grico nel contesto romanzo

Si presentano alcune caratteristiche particolari del grico che, in contrasto con SMG e gli altri dialetti neogreci, si possono probabilmente considerare fenomeni dovuti al contatto linguistico con l'italoromanzo.<sup>69</sup>

### 2.3.1 Il sintagma verbale: la selezione dell'ausiliare del perfetto attivo *essere* o *avere*

Mentre in SMG l'ausiliare di perfetto attivo è sempre *έχω* "avere" e in italiano standard la sua selezione dipende dalle proprietà tematiche del verbo lessicale (inaccusativo, transitivo, ergativo intransitivo ecc.), in grico la situazione è simile a quella di molte varietà italoromanze: la selezione dell'ausiliare dipende dal soggetto. In particolare, vi è alternanza tra *essere* e *avere* per la I e II persona singolare e plurale, mentre la III persona richiede obbligatoriamente ausiliare *avere*.

- (13) *ìme pamèna / èho pamèna*  
*ìsa pamèna / èhi pamèna*  
*èhi pamèna*  
*ìmesta pamèna / èhete pamèna*  
*ìsesta pamèna / èhete pamèna*  
*èhune pamèna*

---

<sup>68</sup> Sul movimento lungo del clitico (*clitic climbing*) si veda *infra* cap.3.

<sup>69</sup> Per una recente interpretazione della portata del contatto linguistico tra varietà italogreche e italoromanze cfr. Ledgeway 2012.

Senza entrare nello specifico del complesso problema della selezione dell'ausiliare e delle sue proposte interpretative per la teoria linguistica, si osserva che l'alternanza *essere/avere* all'interno dello stesso paradigma e, in particolare, l'obbligatorietà di *avere* per la III persona sono da considerarsi fenomeni dovuti al contatto linguistico con l'italoromanzo.<sup>70</sup>

### 2.3.2 Realizzazione della voce verbale non-attiva

In SMG si ha un'opposizione formale tra voce verbale attiva (es. *πλένω* "lavo") e non-attiva (es. *πλένομαι* "mi lavo/sono lavato"). La distinzione tra voce verbale attiva e non-attiva si realizza nella morfologia verbale in modi diversi a seconda del tempo e dell'aspetto:

1) nelle forme imperfettive si ha una morfologia flessiva non-attiva specifica; es. *πλένω vs πλένομαι, έπλενες vs πλενόσουν*.

2) nei tempi perfettivi si ha il morfema *-θ/-θικ* e morfologia flessiva attiva<sup>71</sup>; es. *έπλυνα vs πλύθηκα; πλύνεις vs πλυθείς*. La morfologia flessiva passiva e il morfema di passivo sono infatti incompatibili in SMG.<sup>72</sup>

3) Nel perfetto ci sono due forme perifrastiche disponibili. Una è composta dall'ausiliare *έχω* e il participio passivo<sup>73</sup>: *έχω πλυθεί* "sono stato lavato/mi sono

---

<sup>70</sup> Cfr. Manzini-Savoia 1995; per implicazione in SMG (che non ha questo fenomeno) cfr. Roussou 2005.

<sup>71</sup> Secondo Ralli 2005, *-θ* e *-θικ* sono allomorfi (*-θικ* è allomorfo di tempo passato). Su questo cfr. anche Roussou 2008.

<sup>72</sup> Cfr. Ralli 2005, secondo cui questa incompatibilità si deve alla restrizione morfologica che impedisce la presenza di due affissi con lo stesso tratto.

<sup>73</sup> È noto che il participio passivo coincide dal punto di vista diacronico con l'infinito passivo.

lavato”. Una seconda forma perifrastica disponibile in SMG per la formazione del perfetto è quella con ausiliare *είμαι* e il participio perfetto: *είμαι πλυμένος*.<sup>74</sup>

La voce verbale non-attiva può avere le seguenti interpretazioni, che variano nelle proprietà sintattiche (ad esempio nella possibilità di esprimere l’argomento esterno di un verbo passivo con un sintagma preposizionale) ma non nella morfologia:

- a) valore riflessivo: es. *ο Μάριος πλένεται* “Mario si lava”
- b) valore passivo: es. *ο Μάριος πλένεται (από τη μητέρα του)*: “Mario è lavato (da sua madre)”.
- c) valore anticausativo: es. *το βούτυρο καίγεται* “Il burro si sta bruciando”

A differenza di SMG, in italiano le diverse forme verbali permettono di distinguere tra riflessivo e passivo, trattandosi di due voci verbali distinte (riflessivo: Mario si lava; passivo: Mario è lavato).

Il grico ha conservato la strategia di formazione della forma non-attiva del greco, ma modificandola sia nella forma sia nelle funzioni a seguito del contatto linguistico con le varietà romanze. Anche il grico realizza la voce non-attiva nelle tre modalità sopra elencate per SMG:

---

<sup>74</sup> Sull’origine di queste due forme e sulla loro distribuzione geografica cfr. Aerts 1965.

1) nelle forme imperfettive si ha una morfologia flessiva non-attiva specifica<sup>75</sup>.

Presente	Imperfetto
<i>endìnnome</i> “mi vesto”	<i>endìnnamo</i> “mi vestivo”
<i>endìnnese</i>	<i>endìnnaso</i>
<i>endìnnete</i>	<i>endìnnato</i>
<i>endìnnomèsta</i>	<i>endìnnamòsto</i>
<i>endìnnesèsta</i>	<i>endìnnasòsto</i>
<i>endìnnutte</i>	<i>endìnnatto</i>

2) nelle forme perfettive (o etimologicamente corrispondenti alle forme perfettive, come quella dipendente), si ha anche in grico la presenza di un morfema non-attivo (-s, derivato dal greco -θ):

Passato perfettivo (Aoristo)	Forma ‘dipendente’ (= SMG presente perfettivo)
<i>Endìsimo</i> “mi vestii”	<i>Ndisò</i>
<i>Endìsi</i>	<i>Ndisì(s)</i>
<i>Endìsi</i>	<i>Ndisì</i>
<i>Endìsimòsto</i>	<i>Ndisùme</i>
<i>Endìsisòsto</i>	<i>Ndisùte</i>
<i>Endìsisa</i>	<i>Ndisùne</i>

Mentre le forme ‘dipendenti’ (=presente perfettivo) coincidono nella struttura morfologica con quelle di SMG, differenze sono rilevabili nel paradigma del passato.

---

<sup>75</sup> Le forme sono tratte da Greco 2003 e dal materiale LMGD.

Come si può notare, nelle forme del passato I sg. (*endisimo*); II e III plurale (*endisimòsto, endisisòsto*) si ha morfologia flessiva di passivo, a differenza di SMG in cui si ha morfologia attiva (*ντύθηκα, ντυθήκαμε, ντυθήκατε*). Mentre in SMG l'affisso di passivo *-θ/-θik* è incompatibile con la morfologia flessiva di passivo, e di conseguenza il passato perfetto ha solo desinenze attive, questa restrizione non sembra valere per il grico.<sup>76</sup>

3) Nel perfetto e piuccheperfetto la forma equivalente a quelle descritte in 1) e 2) è composta dall'ausiliare "avere" e participio in *-onta*.

(14) *Icha ndisonta*  
"mi ero vestito"

Il grico differisce da SMG anche nelle funzioni della voce verbale non-attiva. Mentre in SMG le forme non-attive equivalenti hanno valore sia riflessivo sia passivo, in grico hanno solo valore riflessivo: *endinnome* significa solo "mi vesto" e non "sono vestito" (passivo).

Per l'espressione del passivo il grico ha invece una forma specifica di tipo perifrastico, costruita sulla base del romanzo. Le forme di passivo utilizzano alternativamente l'ausiliare *essere* e *venire*.<sup>77</sup> Nel presente hanno ausiliare *venire* tutte le persone del singolare (15a), mentre il plurale ha ausiliare "essere" (15b):

---

<sup>76</sup> Si lascia a future ricerche l'interpretazione di questo fenomeno, probabilmente legato anche al fatto che in grico queste forme, come vedrà tra poco, hanno valore di riflessivo e non di passivo.

<sup>77</sup> Cfr. Rohlfs 1974; Profili 1983.

- (15) a. *èrkome famèno* “sono mangiato”  
*èrkese famèno*  
*èrkete famèno*
- b. *ìmesta famèni*  
*ìsesta famèni*  
*ine famèni*

Si noti che il participio utilizzato in questo caso in grico è quello corrispondente al participio perfetto di SMG (*φαγωμένος*). Non si usa il participio passivo corrispondente dal punto di vista diacronico all’infinito, normalmente utilizzato in SMG (*φαγωθεί*)<sup>78</sup>.

Il passato imperfettivo ha solo ausiliare “essere” (*imon famèno* “ero mangiato”), mentre il passato perfettivo ha solo ausiliare “venire” per tutte le persone (*irta famèno* “venni mangiato”). Il calco delle forme romanze è più evidente nel perfetto, in cui si ha *ìme stammèna famèno* “sono stato mangiato”, con la formazione di un participio *stammèna* sulla base dell’italiano “stato”, mentre il piuccheperfetto è costruito sul passato perfettivo con “venire”: *ìcha èrtonta famèno* “ero stato mangiato”.

Il grico ha quindi conservato la strategia di formazione della voce non-attiva del greco con alcune variazioni nella forma (compatibilità dell’affisso di passivo con la morfologia flessiva di passivo), ma ha sviluppato una differenziazione tra riflessivo e passivo non presente in SMG. Dato che passivo e riflessivo sono voci distinte nelle lingue romanze, è ragionevole supporre che la riorganizzazione strutturale sia

---

<sup>78</sup> Dato che l’uso della forma infinitivale con funzione participiale è attestata in neogreco in epoca successiva all’uso del participio perfetto, da punto di vista diacronico si può ipotizzare che l’assenza di questa forma in grico sia dovuta alla sua diffusione in greco dopo la fine del contatto linguistico tra greco e grico (cfr. Aerts 1965). Per un diverso approccio, che tiene conto del fatto che questa forma in grico è un infinito, cfr. *infra* cap. 3.

dovuta al contatto linguistico. Le strategie di passivizzazione del grico derivano infatti in maniera evidente dal romanzo.<sup>79</sup>

### 2.3.3 La perdita di opposizione aspettuale nelle forme verbali 'dipendenti' e la creazione di forme perifrastiche di tempo continuato

Il sistema verbale neogreco è basato sull'opposizione aspettuale perfettivo-imperfettivo, mantenuta nel tempo presente (16a), nel passato (16b) e nel futuro (16c).

- (16) a. γράφω vs γράψω  
b. έγγραφα vs έγγραψα  
c. θα γράφω vs θα γράψω

In particolare, è possibile avere in SMG un presente imperfettivo e un presente perfettivo; quest'ultima forma ha caratteristiche sintattiche particolari dato che non è indipendente ma può solo essere introdotta da particelle modali/subordinanti. Su questa forma di presente è costruita anche l'opposizione aspettuale nel futuro, composto da θα e la corrispondente forma di presente.

Nel sistema romanzo, invece, l'opposizione aspettuale perfettivo/imperfettivo è presente solo nel passato (*scrivevo* vs *scrissi*), mentre è assente nel presente e nel futuro. In grico si è avuta una ristrutturazione dell'espressione dell'aspetto che ha reso il sistema più simile a quello romanzo: si è mantenuta infatti l'opposizione aspettuale imperfettivo/perfettivo nel passato (*ègrafa* vs *ègrazza*), ma si è persa quella nel presente e nel futuro.

---

<sup>79</sup> Sarebbe interessante fare un confronto con l'arbëresh, che in maniera analoga al grico ha mantenuto le forme originarie albanesi solo per il riflessivo e ha invece sviluppato forme di passivo sulla base di quelle romanze (su questo cfr. Turano 2011).

Questa perdita si concretizza nel fatto che la forma verbale che in SMG corrisponde al presente perfettivo è l'unica disponibile dopo la particella *na*. Si confronti il grico (18) con (17), in cui il predicato aspettuale richiede in SMG un complemento con verbo imperfettivo, non disponibile in grico.

- |      |    |                  |           |                    |
|------|----|------------------|-----------|--------------------|
| (17) | a. | <i>ἀρχισα</i>    | <i>να</i> | <i>γράφω</i>       |
|      |    | Cominciai        | <i>na</i> | scrivo-pres. impf. |
|      | b. | <i>ἀρχισα</i>    | <i>να</i> | <i>*γράφω</i>      |
|      |    | Cominciai        | <i>na</i> | scrivo-pres. pf.   |
|      |    |                  |           |                    |
| (18) | a. | <i>ανcignasa</i> | <i>να</i> | <i>*gràfo</i>      |
|      |    | Cominciai        | <i>na</i> | scrivo-pres.       |
|      | b. | <i>ανcignasa</i> | <i>να</i> | <i>gràzzo</i>      |
|      |    | Cominciai        | <i>na</i> | scrivo-dip.        |

“Cominciai a scrivere”

Dato che nei contesti di dipendenza la forma perfettiva è l'unica disponibile, venendo a mancare l'opposizione con le forme imperfettive questa forma di fatto non veicola alcun valore aspettuale, ma è da considerarsi solo una forma di presente 'dipendente'.

La perdita dell'opposizione aspettuale nella forma 'dipendente' (e quindi nel presente e nel futuro) può essere considerata un fenomeno dovuto al contatto linguistico con le varietà romanze per il fatto che il sistema verbale

salentino si è ristrutturato sulla base di quello romanzo, che ha opposizione aspettuale perfettivo/imperfettivo solo nel passato.<sup>80</sup>

L'interferenza con il romanzo nel sistema verbale si può notare anche nella presenza di costrutti di tipo perifrastico per indicare l'azione progressiva, che sono calchi dall'italiano o dal salentino.<sup>81</sup>

- 1) "stare" + forma in *-onta*; es. *ìstine potìzonta* "stava innaffiando" cfr. salentino: *stia ndaquandu* (e italiano standard).
- 2) "stare" + verbo flesso; es. *istèò marèò* "sto cucinando", *istei marei* "stai cucinando" ecc. cfr. salentino *sta kucinu*.
- 3) "stare" + *ce*<sup>82</sup> + verbo flesso; es. *ìstina c'ètrona* "stavo mangiando".
- 4) "stare" + *pu*<sup>83</sup> + verbo flesso; es. *istene pu kuntene to dialetto* "stanno parlando dialetto".

Nelle forme 1) e 2) è più facile riconoscere calchi dal romanzo: 1) corrisponde all'italiano standard, mentre 2) è la forma salentina (es. *sta cuccinu* "sto cucinando").<sup>84</sup>

### 2.3.4 Il sintagma nominale

Anche la morfologia e la sintassi nominale presentano in grico segni evidenti del contatto linguistico con il romanzo.

---

<sup>80</sup> Perdita di opposizione aspettuale nelle forme dipendenti nei dialetti neogreci si ha anche nel pontico, in cui tuttavia la forma conservata è quella imperfettiva (cfr. Mackridge 1997).

<sup>81</sup> Cfr. Profili 1983, p. 253 (anche per gli esempi seguenti).

<sup>82</sup> *Ce* è la congiunzione "e" (SMG *και*)

<sup>83</sup> *Pu* è il relativo "che" (SMG *που*), su cui si veda *infra* 4.6.

<sup>84</sup> Anche la forma 3) può considerarsi calco dal salentino, se si accetta quanto sostenuto in Rohlfs 1964, che la forma romanza in 2) deriva da un costrutto del tipo *sto ac bibo*, in cui la congiunzione si è persa ed ha lasciato il raddoppiamento sintattico.

La flessione nominale mostra una forte tendenza alla semplificazione: in Melissaropoulou (2012) si evidenzia come in grico le distinzioni tra numero e genere (presenti anche in romanzo) sono mantenute, mentre le classi flessive e le marche di caso tendono ad essere eliminate in favore di forme analitiche, con irregolarità e alternanze interpretate come fenomeni di ristrutturazione di un sistema in via di semplificazione.

Anche nella struttura sintattica del DP sono evidenti i fenomeni dovuti al contatto linguistico con il romanzo: sono assenti le strutture polidefinite tipiche del greco (es. SMG *το παιδί το καλό* lett. “il bambino il buono”) ma assenti in romanzo, e l’ordine nome-aggettivo coincide con quello romanzo<sup>85</sup>: gli aggettivi sono tutti post-nominali eccetto quelli che sono normalmente prenominali in salentino (es. *orrio* “bello” è solo preminale come in salentino).

Il dimostrativo inoltre non richiede la forma definita come in SMG: *εκείνος* \*(ο) άνθρωπος in grico è *cino* \*ο *antrepo* “quest’uomo”.<sup>86</sup>

### 2.3.5 Conclusioni

In questo paragrafo si sono presentate in modo descrittivo alcune caratteristiche morfosintattiche del grico relative al sintagma verbale e a quello nominale che, non essendo presenti in SMG o in altri dialetti neogreci, si devono probabilmente considerare fenomeni dovuti al contatto linguistico con l’italoromanzo.

Le alternanze e la mancanza di regolarità nelle forme paradigmatiche che si sono in molti casi riscontrate sono da interpretare probabilmente come segno che il sistema a cui questi fenomeni afferiscono sia in corso di ristrutturazione. Alcuni dei fenomeni osservati, infatti, sembrano essere relativamente recenti, di una fase in

---

<sup>85</sup> Cfr. Profili 1983; Guardiano-Stavrou 2012.

<sup>86</sup> Cfr. Profili 1983.

cui il contatto con il salentino è diventato più intenso: si ricordino a questo proposito i dati citati in 1.1.3 sull'assenza di parlanti monolingui di grico e sullo stato di vitalità della lingua.

## 2.4 Riassunto e conclusioni

In questo capitolo si è analizzato in termini generali il problema del rapporto tra il grico, le lingue della lega linguistica balcanica e il contesto romanzo. Il grico, infatti, pur condividendone alcuni tratti linguistici, non è normalmente considerato parte dello *Sprachbund* balcanico. Si è proposto di interpretare la posizione del grico in termini di 'periferia' della lega linguistica balcanica.

Il concetto di 'periferia' qui descritto può essere applicato alle varietà che condividono solo in parte i tratti tipici delle lingue balcaniche e che sono parlate in una zona geograficamente periferica, che ha preso parte solo parzialmente ai processi storici che hanno portato alla formazione della lega linguistica.

La condivisione 'parziale' dei balcanismi si manifesta in grico nella presenza solo dei balcanismi di formazione probabilmente più antica (es. perdita dell'infinito, sistema a doppio complementatore, futuro con *avere*) e nell'assenza dei balcanismi di formazione più recente (es. futuro e controfattuale con *volere*). Inoltre, come per il caso dell'infinito in grico, anche i tratti balcanici condivisi possono essere presenti nella lingua solo in modo parziale, possono cioè non essere estesi a tutti i contesti in cui si trovano nelle lingue 'centrali'. Infine, alcune strutture o tendenze già presenti in greco medievale si sono probabilmente rafforzate in grico per contatto linguistico con il romanzo, che presenta strutture tipologicamente affini: è questo probabilmente il caso del *clitic climbing*, delle forme di perfetto perifrastico e, ancora, del futuro con *avere*.

Si lascia aperta la questione dell'applicabilità di questa definizione anche alle varietà italoromanze meridionali che mostrano di condividere alcuni balcanismi

(calabrese, salentino). Sarebbe interessante anche confrontare il livello di condivisione di questi tratti del grico con quello di altre lingue balcaniche 'periferiche' e isolate, come l'istroromeno, o con altre varietà balcaniche facenti parte del *continuum* balcanico ma in posizione periferica (es. dialetti serbi non torlak, dialetti rumeni settentrionali).

Nel momento in cui il contatto linguistico con il centro dello *Sprachbund* diventa meno significativo, è chiaro che i tratti balcanici non restano 'cristallizzati' nella lingua: nel perfetto con *avere*, per esempio, la presenza di un'alternanza con l'ausiliare *essere* nelle forme del paradigma si deve sicuramente al contatto linguistico con il romanzo. Un'analisi del grico deve infatti considerare anche quegli elementi che sono probabilmente dovuti al contatto linguistico con le varietà italo-romanze, alcuni dei quali sono presentati in modo descrittivo nel paragrafo 2.3.

Più che giungere a conclusioni definitive sulla natura del rapporto linguistico tra Italia meridionale e Balcani, nel capitolo si pongono alcune questioni di rilevanza per la linguistica balcanica e per la storia dei rapporti storici e linguistici tra Italia meridionale e Balcani. Inoltre, il materiale linguistico presentato in 2.3 può essere sicuramente la base per ulteriori ricerche sulla teoria sintattica, oltre che per gli studi sul contatto linguistico.



## Capitolo 3

### L'infinito: distribuzione e caratteristiche

#### 3.1 Introduzione

La 'perdita' dell'infinito e la sua sostituzione con un verbo di modo finito (normalmente chiamato 'congiuntivo') è considerata uno dei principali tratti comuni dello *Sprachbund* balcanico. L'assenza di infinito è inclusa da Sandfeld (1930) tra le caratteristiche delle lingue balcaniche ed è considerata uno dei principali balcanismi nei più importanti studi di linguistica balcanica (come Schaller 1975; Solta 1980; Banfi 1985; Lindstedt 2000; Asenova 2002; e Tomić 2004). Si tratta infatti di uno dei pochi tratti condivisi da tutte le lingue dello *Sprachbund* balcanico, che partecipano invece agli altri fenomeni in modo perlopiù non omogeneo.

Tuttavia, come osservato in Joseph (1983), anche se la sostituzione dell'infinito è effettivamente un fenomeno diffuso in tutti i Balcani, l'infinito non è completamente assente dal sistema linguistico della maggior parte delle lingue balcaniche. Inoltre, pur trattandosi di uno dei balcanismi principali, la sua estensione e il suo processo storico di diffusione farebbero pensare a un caso particolare di contatto linguistico più che a un balcanismo vero e proprio.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Joseph 1983.

Una delle caratteristiche di questo fenomeno, infatti, è che si trova anche in lingue parlate al di fuori dai Balcani, che durante l'età ottomana non hanno condiviso con le lingue balcaniche le particolari condizioni di contatto linguistico che hanno portato alla creazione dei balcanismi. La sostituzione dell'infinito si ritrova infatti, oltre che nei dialetti albanesi e greci d'Italia, anche nelle varietà italo-romanze meridionali<sup>88</sup>. Tuttavia, date le vicende storiche che hanno legato per lungo tempo l'Italia meridionale e i Balcani, è difficile sostenere che i fenomeni non siano tra loro collegati.

Pur essendo un fenomeno osservato da tempo e molto studiato, alcuni aspetti della 'perdita dell'infinito' non sono ancora stati sufficientemente indagati. Gli studi inizialmente si sono concentrati soprattutto sulle cause della perdita dell'infinito nelle varie lingue e sull'individuazione della lingua da cui ha avuto origine il fenomeno. Inoltre probabilmente non è stata prestata dovuta attenzione alla sostituzione dell'infinito come processo, storicamente documentato e con un riscontro nella variazione spaziale, e in particolare al fatto che in tutte le lingue alcune categorie di verbi tendono a conservare la complementazione con infinito più a lungo di altre.

In questo capitolo si descrive la distribuzione dell'infinito in grico e, tramite la comparazione con le lingue balcaniche, le varietà dell'Italia meridionale e altre fasi linguistiche del greco, si cerca di dare un contributo all'analisi e all'interpretazione del fenomeno di 'perdita' dell'infinito. I tratti di convergenza che caratterizzano le lingue balcaniche, o più in generale i fenomeni che si osservano in tutte le aree in cui due o più comunità linguistiche entrano in contatto, realizzano infatti alcune delle possibilità di variazione parametrica offerte dalla Grammatica Universale (UG). La comparazione ci può quindi fornire dati per ipotizzare come si sono svolti alcuni mutamenti linguistici sintatticamente condizionati. In questo capitolo maggiore attenzione è rivolta al confronto tra le categorie di predicati che

---

<sup>88</sup> Cfr. Rohlfs 1958.

nelle varie lingue tendono a conservare più a lungo l'infinito, allo scopo di formulare ipotesi sulle ragioni di queste corrispondenze.

Nel paragrafo 2 si descrive la distribuzione dell'infinito in grico. Del grico si riportano tutti i contesti in cui è possibile trovare una forma infinitivale; l'analisi tuttavia si concentra sull'infinito nella complementazione frasale e in particolare sui predicati che possono avere come complemento un verbo all'infinito. Non ci si sofferma dunque sulle forme presenti nelle frasi negative né sull'infinito 'sostantivato'. Lo stesso vale per i contesti in cui si può trovare l'infinito nelle lingue balcaniche (par. 3), nelle varietà italoromanze meridionali (par. 4) e nei dialetti neogreci (par. 5). Il paragrafo 6 è dedicato alla descrizione dell'infinito in greco medievale. Il paragrafo 7 è una panoramica dal punto di vista diacronico della sostituzione dell'infinito con frasi finite nelle lingue balcaniche. Nel paragrafo 8 si analizzano i contesti di conservazione dell'infinito dal punto di vista comparativo e si ipotizza una spiegazione sintattica del fenomeno di sostituzione. Infine, nel paragrafo 9 si traggono alcune conclusioni pertinenti al grico.

### 3.2 L'infinito in grico

Come è stato osservato fin dai primi studi sul grico<sup>89</sup>, in questo dialetto è presente una forma che corrisponde storicamente all'infinito greco medievale<sup>90</sup>. Il grico possiede infatti una forma di infinito attivo e una di infinito passivo, derivanti dalla forma perfettiva. Per esempio, per il verbo *fonàzzo* "chiamare" si ha una forma attiva (*fonàsi*) e una passiva (*fonasti*).<sup>91</sup>

---

<sup>89</sup> Cfr. Morosi 1870; Rohlfs 1950.

<sup>90</sup> La forma deriva dalla sostituzione della desinenza di infinito aoristo 'debole' (-αι) con quella di infinito 'forte' (-ειν), es. *γραψαι* → *γράψειν*. Questa forma di infinito è documentata già nel I secolo d.C. ma si impone sulle altre in età medievale (cfr. Joseph 1983).

<sup>91</sup> Sull'infinito "fossilizzato" del grico e sui contesti di sincretismo dell'infinito con altre forme verbali finite in grico (II e III persona sing. delle forme verbali dipendenti) e con il perfetto di SMG, cfr. Frassanito 2010.

L'infinito è una forma produttiva, che può essere formata da qualsiasi verbo, sia che si tratti di un verbo di origine greca sia che si tratti di un prestito più recente dal salentino o dall'italiano, come in (1).

- (1) *e kàjjo ka èxi èna ka sòzi traducètsi* (LMGD)  
 è meglio che ha uno che sa tradurre  
 “È meglio che ci sia uno che sappia tradurre”

Un infinito articolato può essere utilizzato anche in funzione nominale, come in (2), tuttavia questa forma non ammette un clitico, come si vede in (3). Questo caso diventa accettabile solo sostituendo l'infinito con una forma finita, come in (4). Questo infinito 'articolato', inoltre, non può avere complementi (5).<sup>92</sup>

- (2) *pòssa pràmmata àttse to milìsi!* (LMGD)  
 quantecose di il parlare  
 “Quante cose della lingua!”

- (3) *\*to torìsi tus ìsane èna piacìri* (ASiT)  
 il vedere li fu un piacere

- (4) *na tus torìsi ìsane èna piacìri* (ASiT)  
 na li vedi/vede fu un piacere  
 “Vederli è stato un piacere”

- (5) *\*En òrrio o fanì kalò.* (Calimera)  
 è bello il sembrare buono  
 “E' bello sembrare buono”

<sup>92</sup> Anche alcuni sostantivi in SMG (es. *το φαί, το φιλί* ecc.) derivano dal punto di vista etimologico da infiniti in funzione nominale. Tuttavia si tratta di una classe chiusa, non di una forma produttiva di 'infinito sostantivato', come in grico.

L'infinito è attestato in griko anche in frasi interrogative indirette con elemento *-wh* e introdotte dal verbo *èχo* "avere", del tipo in (6) e (7).

(6) *en èχo pu pai* (Stomeo 1980)  
 non ho dove andare  
 "non ho dove andare"

(7) *èχo lio ti kàmi* (LMGD)  
 ho poco cosa fare  
 "ho poco da fare"

### 3.2.1. L'infinito nella complementazione verbale

Pur essendo una forma produttiva, i contesti d'uso dell'infinito in griko come complemento verbale sono fortemente ristretti: un verbo all'infinito è possibile infatti con un numero molto limitato di predicati. In tutti gli altri casi al posto dell'infinito si ha un complemento finito introdotto da *na*, anche quando vi è coreferenza tra il verbo matrice e quello complemento. Nei complementi con congiuntivo non si ha quindi l'obbligo di referenza disgiunta (*obviation*) tipico delle lingue romanze: su questo punto la situazione è simile a SMG, alle altre lingue balcaniche e alle varietà dell'Italia meridionale.

(8) *teli<sub>i</sub> na PRO<sub>i</sub>/pro<sub>j</sub> pai*  
 vuole<sub>i</sub> na PRO<sub>i</sub>/pro<sub>j</sub> va "vuole andare/vuole che vada"

Nei complementi frasali l'infinito in griko è presente solamente in dipendenza da due predicati:

1. con il verbo *sòzo* “potere”

(9) *sòzo pai*  
posso andare  
“posso andare”

2. con il verbo *spiccèò* “finire, smettere” :

(10) *spìccetsa (à)tse polemìsi stes ètse.*  
*finii atse lavorare alle sette*  
“ho finito di lavorare alle sette”

Si noti che che l’aspettuale *spicceo* non ha come complemento un infinito semplice, ma un infinito introdotto da un complementatore *atse/tse*. Questo tipo di complementazione è evidentemente un calco dal romanzo, dato che *atse/tse* negli altri contesti introduce un sintagma preposizionale e corrisponde quindi all’italiano “di”. In molti casi questo sintagma alterna con il genitivo o con un’espressione partitiva, come in (12):

(11) *is erregalètsane èna màzzo tse fiùru* (Calimera)  
le regalarono un mazzo di fiori

(12) *is erregalètsane èna màzzo fiùru* (Calimera)  
le regalarono un mazzo fiori  
“le regalarono un mazzo di fiori”

L'aspettuale *spicceo* "finire" accetta anche la complementazione con verbo di modo finito, come in (13).

- (13) *spiccetsa na polemiso stes ètse.*  
finii na lavoro alle sette  
"ho finito di lavorare alle sette"

Il verbo *spicceo* "terminare, finire" è l'unico predicato aspettuale che può avere una complementazione infinitivale: gli altri aspettuale come "continuare" o "cominciare" possono avere come complemento soltanto un verbo di modo finito.

- (14) *kùlusa ni fonàso rissopu en èttase* (Calimera)  
continuai n-la chiamo finchè non arrivò  
"continuai a chiamarla finché non arrivò"

- (15) *ntsignùme na polemosome stes ennèa* (Calimera)  
cominciamo na lavoriamo alle nove  
"cominciamo a lavorare alle nove"

Anche con *sozo* "potere" può essere presente la complementazione finita con *na*; in questo caso però il verbo non significa "potere" ma "avere la forza di" (cfr. Greco 2003).<sup>93</sup>

- (16) *en sòzo na pao* (Castrignano)  
non ho la forza na vado  
"non ho la forza di andare"

---

<sup>93</sup> Anche in calabrese si registra una variazione della complementazione di "potere" legata al valore semantico (cfr. 4.3). Questi casi di variazione sono ripresi in 3.8.

Per questo particolare caso di *sozo* con complementazione finita si farà riferimento come al predicato come *sozo*<sup>2</sup>.

La complementazione infinitivale in griko è quindi limitata a questi due predicati; con *spicceo* tuttavia l'infinito può alternare con un verbo di modo finito, mentre per *sozo* "potere" l'infinito semplice rappresenta l'unica possibilità.

Oltre a questi, il solo predicato con cui un complemento infinitivale è marginalmente attestato è il verbo *tsèro* "sapere", quando ha un valore semantico di abilità modale "sapere fare". In questo caso l'infinito è accettato per alcuni parlanti. Tuttavia, il fatto che la maggior parte dei parlanti intervistati a riguardo non accetti l'uso dell'infinito con questo verbo, rende preferibile non includere questo predicato tra quelli che presentano infinito in griko.<sup>94</sup> Nella maggior parte dei casi, infatti, l'unica forma ritenuta accettabile è quella finita, come in (17).

- (17) *e Anna tsèri na narètsi poddhì kalà* (Calimera)  
La Anna sa na nuota molto bene  
"Anna sa nuotare molto bene"

### 3.2.2. Un confronto con i dati di Rohlfs (1950)

I dati presentati differiscono da quelli contenuti nella grammatica dei dialetti italogreci di Rohlfs (1950) e spesso utilizzati negli studi successivi (es. Joseph 1983; Mackridge 1997). In Rohlfs (1950) si riporta che l'infinito in griko è in uso in dipendenza dai seguenti predicati:

---

<sup>94</sup> Si cita questo predicato, per quanto attestato marginalmente, per ragioni comparative: nel greco di Calabria infatti ha normalmente l'infinito (cfr. 2.5.2) e, come si vedrà più avanti, anche in altre lingue questo predicato può avere l'infinito.

- (18)
1. Modale “potere” (*sozo*)
  2. Aspettuale “finire” (introdotto da *atse*)
  3. Complemento di verbi causativi (*kanno, afinno*)
  4. Complemento di verbi percettivi (*torò, akuo*)

Come si vede, ci sono due contesti in più (causativi e percettivi) che non hanno riscontro oggi. Si potrebbe supporre che si sia verificato in grico un mutamento rispetto a quanto attestato in Rohlfs: i dati riportati da Rohlfs risalgono infatti alla prima metà del '900 ed è ragionevole supporre che la lingua possa essere cambiata. Tuttavia, è necessario tenere conto di tre aspetti. Innanzitutto, l'infinito con causativi e percettivi non è attestato nei primi testi in grico, come i canti popolari riportati in Morosi (1870): in questi contesti si ritrova sempre complementazione finita. Secondo, anche nei dati di Rohlfs si sottolinea che causativi e percettivi in grico possono alternare con la complementazione finita<sup>95</sup>. Terzo, Rohlfs era sicuramente interessato a mettere in risalto la conservazione in grico di forme infinitivali a supporto della sua tesi sull'origine delle varietà italogreche dal greco antico: nei suoi studi vengono messi fortemente in evidenza tutti gli elementi linguistici che possono essere ricondotti al greco antico o comunque ad una fase linguistica prebizantina.

Sembra preferibile quindi supporre che queste forme non fossero esattamente 'griche', ma raccolte in contesti di interferenza con il dialetto salentino, che come si vedrà più avanti, in questi casi ha sempre l'infinito: potevano essere considerate accettabili ma probabilmente non venivano utilizzate, altrimenti ne avremmo qualche traccia nei canti popolari. In ogni caso, oggi non sono considerate accettabili dagli informatori intervistati e non sono presenti nel parlato spontaneo del materiale LMGD, in cui causativi (19) e percettivi (20) hanno sempre complementazione di tipo finito.

---

<sup>95</sup> Hanno entrambi infinito “con minore frequenza” rispetto alla complementazione finita (cfr. Rohlfs 1950)

(19) *o Màssimo mas kànni na jelàsome* (LMGD)  
 il Massimo ci fa *na* ridiamo  
 “Massimo ci fa ridere”

(20) a. *On ìtane na’rti fèonta* (Calimera)  
 lo videro *na* arriva correndo

b. *\*on ìtane èrti fèonta*  
 lo videro arrivare correndo  
 “L’hanno visto arrivare di corsa”

Concludendo, non si può escludere che il grico fino agli inizi del secolo scorso avesse l’infinito con percettivi e causativi, ma i dati a disposizione non sono sufficienti a provarlo. Per questo mi sembra più opportuno considerare che l’infinito in grico sia possibile solo nei contesti in cui è documentato oggi e nelle fonti linguistiche primarie, a differenza di quanto sostenuto in Rohlfs (1950).

### 3.2.3. Caratteristiche dei complementi infinitivali

Un’importante caratteristica dei costrutti infinitivali in grico si può vedere dal confronto con quelli nelle lingue romanze. In italiano nelle strutture con infinito il clitico pronominale può trovarsi sia a sinistra del predicato matrice (21) sia attaccato al verbo all’infinito (22):

(21) *vi potevano insultare*

(22) *potevano insultarvi*

Il clitico non può trovarsi tra i due verbi, come in (23).

(23) \**potevano vi insultare*

In francese invece il clitico si trova tra il predicato matrice e il verbo lessicale.

(24) *ils pourraient vous insulter*  
essi potevano vi insultare

(25) *sa sòzzane insultètsi* (LMGD)  
vi potevano insultare  
“vi potevano insultare”

Non è accettabile che il clitico si trovi tra il verbo matrice e quello all’infinito, come in (26), né è possibile che il clitico si trovi a destra del verbo all’infinito, come in (27).

(26) \**sòzzane sa insultètsi*  
potevano vi insultare

(27) \**sòzzane insultètsi sa*  
potevano insultare vi

Il movimento lungo del clitico dimostra che si è in presenza di una struttura monofrasale: il predicato non ha come complemento un CP completo, cioè un’altra frase, ma solo un sintagma verbale.

Per queste strutture si può parlare quindi di “ristrutturazione”.<sup>96</sup> Come si vedrà nei paragrafi successivi, per questi casi il grico va confrontato direttamente con le varietà italo-romanze meridionali, che hanno una struttura simile.

### 3.3. La distribuzione dell’infinito nei Balcani

#### 3.3.1 Lingue slave meridionali

In bulgaro e in macedone le funzioni dell’infinito sono state assunte in tutti i contesti dal congiuntivo. In bulgaro, tuttavia, forme residue di infinito sono possibili con alcuni predicati (*moga* “potere”, *smea* “osare” e l’imperativo negativo *nedej*):

(28) *ne možeš go nameri* (da Tomić 2004)  
non puoi lo trovare  
“non lo puoi trovare”

Per tutte queste forme, tuttavia, il congiuntivo è disponibile oltre che più usato dell’infinito.

Nell’area linguistica della ex Jugoslavia<sup>97</sup>, l’infinito in generale è in variazione libera con il congiuntivo, ma con notevoli differenze a seconda dei dialetti e degli standard linguistici nazionali. Nell’area kajkavica, più occidentale, e nel croato

---

<sup>96</sup> In Rizzi 1976 si analizzano alcuni fenomeni sintattici dell’italiano, come il movimento lungo del clitico e il cambio dell’ausiliare, che si osservano con tre classi di verbi (aspettuali, modali e di movimento) quando hanno come complemento un verbo all’infinito. Si propone che nella sintassi italiana vi sia una regola di “ristrutturazione” per cui una struttura bifrasale si trasforma in una monofrasale e consente i particolari fenomeni sintattici sopra citati.

<sup>97</sup> Si esclude lo sloveno, che non prende parte a questo fenomeno. Per lo scopo comparativo di questo capitolo non si distingue tra croato, serbo, bosniaco e montenegrino, ma si utilizza l’etichetta generica di “serbo-croato”, a meno che non siano necessarie specifiche distinzioni tra le lingue nazionali o le varietà dialettali.

standard l'infinito è presente in quasi tutti i contesti di coreferenza e il congiuntivo è piuttosto raro. L'uso del congiuntivo cresce man mano che ci si sposta verso est: nei dialetti serbi sudorientali è invece l'infinito ad essere quasi del tutto assente, sostituito dalla complementazione finita. La variazione tuttavia non dipende solo da fattori geografici ma anche anche stilistici e sociolettali.<sup>98</sup>

I contesti in cui in generale l'infinito tende ad essere maggiormente presente sono i complementi dei seguenti predicati: i modali *móci* "potere", *um(j)eti* "potere/essere capace"; *sm(j)eti* "osare"; i predicati di modalità deontica *morati* "dovere" e *trebati* "dovere"; gli ausiliari *imati* "avere" e *hot(j)eti* "volere/ausiliare di futuro"<sup>99</sup>.

### 3.3.2. Rumeno e dialetti romeni

In rumeno l'infinito è una forma produttiva, anche se presente soprattutto nella lingua letteraria e nelle varietà settentrionali (Transilvania).

L'infinito semplice, cioè non introdotto dalla marca infinitivale *a*, si trova come complemento dei modali *a putea* "potere" e di *a ști* "saper fare".

(29) *mă*                      *pot*                      *plimba.*                      (da Tomić 2004)  
me                      posso                      camminare  
"posso camminare"

L'infinito 'breve' può essere presente, in variazione libera con il congiuntivo, anche in dipendenza dal predicato aspettuale *începe* "cominciare", ma solo se introdotto dalla marca di infinitivo *a*.

---

<sup>98</sup> Cfr. Joseph 1983.

<sup>99</sup> cfr. Tomić 2004.

(30) *Am început a citi.* (da Tomić 2004)  
ho cominciato a leggere.  
“Ho cominciato a leggere”

Si ritrova l’infinito anche come complemento di verbi semiausiliari nelle perifrasi che indicano futuro (con il verbo *a voi/a vrea* “volere”) e condizionale.

Nei dialetti romeni (megleno-romeno, aromeno e istrorumeno) la situazione è diversa. In megleno-romeno l’infinito si trova solo con i modali *puteari* “potere” e *trăbui* “dovere”.

(31) *pot viniri* (da Tomić 2004)  
posso venire  
“posso venire”

In aromeno, invece, si ha congiuntivo in tutti i contesti, anche con il modale “potere”. L’infinito come complemento si trova solo in alcune espressioni fisse, perlopiù proverbi, in dipendenza dal clitico modale di futuro *va* e di condizionale *vrea*<sup>100</sup>. L’infinito è quindi pressoché assente.

L’infinito si ritrova invece in contesti più numerosi in istrorumeno, il più periferico dei dialetti rumeni. I modali *moręi* “dovere”, *putę* “potere” e *vrę* “volere” di norma hanno l’infinito nei contesti di coreferenza, e così anche l’impersonale deontico *treba* “dovere”. Inoltre, hanno l’infinito anche i predicati aspettuali come *pošnę* “cominciare” e *fini* “finire”, che nelle altre varietà rumene hanno di norma complementazione con congiuntivo.<sup>101</sup>

---

<sup>100</sup> cfr. Tomić 2004.

<sup>101</sup> I dati sull’istrorumeno sono tratti da Zegrean 2012.

- (32) *Redento pošne      lucrâ      na šapte pir la      trei.*  
 Redento comincia    lavorare      da sette fino le      tre  
 “Redento comincia a lavorare dalle sette fino alle tre”.

(da Zegrean 2012)

### 3.3.3. Albanese

Nel toscano i predicati hanno come complemento un congiuntivo, anche nei contesti di coreferenza, secondo il modello delle lingue balcaniche.

- (33) *mund të      vete*  
 posso të      vado  
 “posso andare”

- (34) *due të      shkruaj*  
 voglio të      scrivo  
 “voglio scrivere”

Tuttavia, pur non essendo presente una forma di infinito di tipo ‘indoeuropeo’, esistono in toscano e in ghego due forme verbali interpretabili dal punto di vista storico come participi, ma sincronicamente definibili come costrutti infinitivali.<sup>102</sup>

In toscano, in questo tipo di costrutti il verbo lessicale si trova alla destra della particella *të*, che normalmente introduce i congiuntivi. Questo costrutto *të* + participio è introdotto dalla preposizione *për*.

- (35) *erdha për t’u      larë* (da Tomić 2004)

---

<sup>102</sup> cfr. Joseph 1983

venni per t'mi lavare  
"sono venuto per lavarmi"

A differenza che nel toscano, in cui la maggior parte dei contesti ha comunque il congiuntivo, la forma participiale/infinitivale ghega è molto diffusa e spesso costituisce la norma nei complementi in coreferenza. La forma del ghego è introdotta dalla preposizione *me*.

### 3.3.4. Conclusioni

La sostituzione dell'infinito riguarda al massimo livello il macedone e il greco, in cui non si ha complementazione con infinito. Nelle altre lingue balcaniche sono presenti forme di infinito come complemento di alcuni predicati.

Si può ipotizzare un centro geografico del fenomeno di sostituzione dell'infinito, che tuttavia non coincide con quello degli altri balcanismi<sup>103</sup>: le varietà localizzate più centralmente (macedone, arumeno, bulgaro, greco e dialetti torlak) sostituiscono l'infinito in tutti i contesti, mentre le varietà più periferiche rispetto al fenomeno (serbo-croato, rumeno) conservano l'infinito in contesti più numerosi. Quando una lingua ha dialetti periferici, come nel caso dell'istroromeno e del grico, in queste varietà l'infinito è conservato in contesti più numerosi della varietà centrale.

I contesti di conservazione dell'infinito sono simili in tutte le lingue balcaniche e riguardano in primo luogo il modale *potere* (serbo, bulgaro, rumeno). Gli altri predicati in cui l'infinito può essere presente sono predicati modali (*saper fare, volere e dovere*). Nelle lingue slave si ha il predicato *osare*. L'infinito con gli aspettuati è documentato in rumeno e nei suoi dialetti (*cominciare*).

---

<sup>103</sup> Cfr. Joseph 1983.

### 3.4. L'infinito nell'Italia meridionale

Si descrive brevemente la situazione dei complementi con infinito in due varietà italoromanze meridionali in cui si può notare una notevole riduzione dei contesti d'uso dell'infinito: salentino e calabrese.<sup>104</sup>

Come si è detto, salentino e calabrese condividono con le lingue balcaniche la caratteristica di avere una frase finita in molti contesti in cui l'italiano standard, così come le altre varietà italoromanze, hanno l'infinito, come in (36).

- (36) *lu Karlu ole ku bbene krai* (Salentino)<sup>105</sup>  
Il Carlo vuole *ku* viene domani  
"Carlo vuole venire domani"

In queste varietà, così come nelle lingue balcaniche, non si ha l'obbligo di referenza disgiunta (*obviation*) tipico delle lingue romanze:

- (37) *ole<sub>i</sub> ku PRO<sub>i</sub>/pro<sub>j</sub> bbene*  
*vuole ku viene*  
"Carlo vuole venire/che viene"

#### 3.4.1 Salentino

Lo studio principale sull'argomento è quello di Calabrese (1993), da cui sono tratti gli esempi seguenti<sup>106</sup>. In salentino l'infinito si trova soltanto come complemento di verbi:

---

<sup>104</sup> Il fenomeno è condiviso anche dai dialetti della Sicilia nord-orientale. Cfr. Rohlfs 1958; Trumper/Rizzi 1985; Calabrese 1993; Cristofaro 1998; Lombardi 1998; Chillà 2011.

<sup>105</sup> Da Calabrese 1993.

<sup>106</sup> Si è mantenuta la grafia originale degli esempi tratti da Calabrese 1993.

1. modali 'potere'

(38) *la Maria pote inire*  
*la Maria può venire*  
"Maria può venire"

2. aspettuali

(39) *lu addzu nt'ijjatu a ffare*  
*lo ho cominciato a fare*  
"ho iniziato a farlo"

3. percettivi

(40) *lu addzu istu partire*  
*lo ho visto partire*  
"l'ho visto partire"

4. causativi

(41) *nt'ji addzu fattu kkattare lu milune*  
*ci ho fatto prendere il melone*  
"gli ho fatto compere il melone"

Gli esempi tratti da Calabrese (1993) sono riferiti al dialetto di Campi Salentina e di altri comuni della provincia settentrionale di Lecce. Come si è detto in 3.2.2, questi predicati sono gli stessi citati da Rohlfs (1950) come contesti di conservazione dell'infinito in grico.

Una caratteristica importante dei complementi con infinito salentini, già osservata anche per il grico, è l'obbligatorietà del *clitic climbing*.

(42) \**pottsu*      *kkattar-lu*      *krai*  
posso            prender-lo      domani

\**pottsu*      *lu-kkattare*      *krai*  
posso            lo-prendere      domani

*lu*      *pottsu kkattare*      *krai*  
lo      posso prendere      domani  
“posso prenderlo domani”

Per le frasi con infinito è quindi possibile ipotizzare una struttura monofrasale in presenza di un processo di ristrutturazione.<sup>107</sup>

### 3.4.2 Calabrese

Anche in Calabria l'uso dell'infinito è piuttosto limitato rispetto all'italiano. In particolare, questo fenomeno si osserva a sud dell'isoglossa Nicastro – Catanzaro - Crotona<sup>108</sup>. Anche se è presente una notevole variabilità dialettale delle forme che possono avere infinito e congiuntivo, le forme infinitive sono usate soprattutto in dipendenza da predicati modali come *potere* e, meno frequentemente, dagli aspettuali *cominciare* e *finire* e dai predicati di modalità deontica.

Anche nei costrutti del calabrese si può notare che il movimento lungo del clitico è obbligatorio. Si può ipotizzare che si tratti quindi di casi di ristrutturazione obbligatoria, come nel caso del salentino.

---

<sup>107</sup> Cfr Calabrese 1993.

<sup>108</sup> Cfr. Trumper-Rizzi 1985; Presterà 1987; Cristofaro 1998.



### 3.5. I dialetti neogreci e l'infinito

Il grico non è l'unico dialetto neogreco ad aver conservato l'infinito. Forme di infinito, infatti, si trovano anche nel greco di Calabria e nel pontico, che hanno mantenuto in alcuni contesti complementazione infinitivale.

#### 3.5.1. L'infinito nel greco di Calabria

Per il greco di Calabria si fa riferimento ai dati di Rohlfs (1950); Katsoyannou<sup>112</sup> (1992) e, più recentemente, di Remberger (2011).

L'infinito nel greco di Calabria è attestato in contesti d'uso più numerosi che in grico.

##### 1. Verbi *sonno* "potere" e *tsero* "sapere" usato in senso di "saper fare"

(49) *mu to sonnise feri avri* (Remberger 2011)  
me lo puoi portare domani

"me lo puoi portare domani"

(50) *eyo en iscera blatessi taliano* (Katsoyannou 1992)  
io non sapevo parlare italiano  
"io non sapevo parlare italiano"

---

<sup>112</sup> I dati in Katsoyannou 1992 sono particolarmente importanti perché riferiti alla situazione linguistica di Gallicianò (frazione di Condofuri, Reggio Calabria) negli anni '80. Nell'epoca in cui sono stati raccolti era possibile ancora consultare parlanti attivi.

## 2. Verbi percettivi

- (51) *ton ikua klazzi* (Rohlf's 1950)  
lo sentii piangere  
"l'ho sentito piangere"

## 3. Verbi causativi

- (52) *kanum bajéssin yaro* (Katsoyannou 1992)  
fanno pagare caro  
"fanno pagare caro"

- (53) *m' ekame jelisi* (Rohlf's 1950)  
me fece ridere  
"mi ha fatto ridere"

Con gli altri verbi, come il verbo 'volere', si ha normalmente un complemento finito:

- (54) *eðelia na faosi ode* (Remberger 2011)  
volevano na mangiano qui  
"volevano mangiare qui"

In Rohlf's (1950), tuttavia, si riporta anche la possibilità di avere un infinito con il verbo "volere":

- (55) *e ððeli mini*  
non vuole restare

La situazione odierna viene descritta in Remberger (2011) come piuttosto “instabile”. A Bova e Roghudi, infatti, si può trovare complementazione finita anche con il verbo “potere”:

(56) *pisteo ti sonno na sas afudì* (Remberger 2011)  
penso che posso *na* vi aiuto  
“penso di potervi aiutare”

(57) ... *ti sonne na to stili to vivli* (Remberger 2011)  
che può *na* lo manda il libro  
“... che lo può mandare il libro”

Una delle cause della variazione linguistica che vengono ipotizzate in Remberger (2011) è il contatto linguistico con il neogreco, lingua di adstrato culturale che negli ultimi decenni si è aggiunta all’italiano in seguito alla politica linguistica regionale. La frase in (57), infatti, corrisponde a SMG ed è ragionevole supporre che in una situazione come quella del greco di Calabria, probabilmente oggi privo di parlanti attivi, si verificano fenomeni di interferenza di questo tipo.

### 3.5.2 L’infinito in pontico

All’estremo opposto dell’area grecofona, nella periferia orientale, sono documentate altre forme di infinito. Descritte da Michael Deffner nella seconda metà del XIX secolo<sup>113</sup>, la loro esistenza in seguito è stata messa in discussione<sup>114</sup>. Gli avvenimenti storici del ‘900 hanno portato alla quasi completa dissoluzione del pontico parlato nelle coste meridionali del Mar Nero (Turchia), e alla conseguente

---

<sup>113</sup> Cfr. Deffner 1877

<sup>114</sup> Cfr. Tombaidis 1977.

difficoltà di studio di questo dialetto, oggi parlato quasi esclusivamente in territorio greco dai discendenti degli abitanti delle zone originarie, in una variante che non ha conservato l'infinito.<sup>115</sup> Alcune ricerche sul campo condotte in anni recenti hanno tuttavia individuato nella zona di Trebisonda e di Kars alcune piccole comunità residue di parlanti grecofoni, che non sono stati coinvolti nello scambio di popolazione seguito al Trattato di Losanna (1923) in quanto musulmani. Si tratta di comunità piuttosto isolate, difficilmente in contatto con SMG, la cui varietà viene chiamata "ofitico". Gli studi di Peter Mackridge<sup>116</sup> hanno potuto dimostrare la conservazione in ofitico di forme di infinito, in parte confermando quanto riportato da Deffner.

Deffner (1877) riporta molti casi di infinito.<sup>117</sup> Oltre ad *είχα* + infinito in funzione di controfattuale, i predicati che selezionano infinito sono molti e sembrano appartenere a categorie diverse. Si ritrovano i modali *εporò* "potere" e *εgrikò* "capire, sapere, potere" (58); causativi come *αfino* "lasciar (fare)" (59) e altri predicati come *δino àdian* "dare il permesso, permettere"; *entrèpume* "vergognarsi"; *foyume* "temere"; *oknò* "cominciare a stancarsi"; *varàume* "annoiarsi"; *anaspallo* "dimenticare"; *θelo* "volere"; *αγαρò* "amare"; *polemò* "cercare di" (60); *μαθano* "imparare"; *δearmenèvo* "insegnare" *leyo* "dire"; *parakalo* "pregare"; *etimàskume* "prepararsi".

---

<sup>115</sup> Mackridge 1997.

<sup>116</sup> Più recentemente alcuni studi sono stati condotti anche da Ioanna Sitaridou, a questi dati tuttavia non ho avuto accesso perché ancora inediti.

<sup>117</sup> Si noti che alcuni esempi di frasi con infinito riportati in Deffner 1877 e citati in Mackridge 1997 come casi di "infinito flesso" sembrano piuttosto da interpretare come casi di cancellazione del complementatore *να* in contesti di subordinazione con 'congiuntivo', come si vede dai seguenti esempi (tratti da Deffner 1877): *kammian ùtš epolèmeses maθines to lixtrema* "Non ti sei mai sforzato di imparare la vangatura?"; *efikane sas i Turtš skapsinate ta χοραfe suna tse klaδèpsinete ta δendra sùna?* "I Turchi vi lasciarono picconare i vostri campi e potare i vostri alberi?". Questi casi sono piuttosto interessanti, dato che non sono a me noti altri esempi simili di cancellazione del complementatore in neogreco (tranne nel caso di *θέλω* ausiliare di futuro in greco medievale, cfr. Joseph 1983), per cui si veda *infra* il cap.4.

(58) *k' eyrikana kolimbèsne*  
neg. sapevo nuotare  
“non sapevo nuotare”

(59) *efinane òlts t' aθropschorèpsne?*  
lasciano tutti gli uomini ballare?  
“lasciano la gente ballare?”

(60) *epolèmaname evrìne sas kaθan imèranke k'epòrname.*  
cercavamo trovare vi ogni giorno e non potemmo  
“abbiamo cercato ogni giorno di trovarvi e non ci siamo riusciti”

La maggior parte di questi contesti non trova riscontro nei dati in Mackdrige (1997), che nelle sue ricerche a Uzungöl (a sud di Of, nella zona di Trebisonda) trova l'infinito solamente nei seguenti contesti:

1. con verbo 'potere':

(61) *uč epòresa staθìne*  
non potei restare  
“non ho potuto restare”

2. con verbo “volere”:

(62) *uč eθèleses pìsin a<sup>118</sup>*  
non volesti fare lo  
“non lo hai voluto fare”

---

<sup>118</sup> La posizione del clitico nel pontico è sempre postverbale.

3. con il verbo “avere” all'imperfetto, con il valore di controfattuale.

(63) *an*    *išes*    *erθine*,        *ixam*        *iðine*    *se*  
se        avevi    venire        avevamo    vedere te  
“se fossi venuto, ti avremmo visto”

Mackridge nota una restrizione sintattica interessante relativa ai contesti d'uso dell'infinito: il predicato della frase matrice deve essere sempre al passato. Inoltre, nella maggior parte dei casi in cui si un infinito, la frase matrice è negativa.

La situazione riferita in Mackridge (1997) è molto diversa da quella descritta in Deffner (1877): i contesti d'uso in cui è attestato l'infinito sono molto più limitati di quelli in cui probabilmente si aveva un infinito nell'epoca in cui Deffner ha compiuto le sue ricerche. In mancanza di altri dati sulla situazione del pontico, non è possibile stabilire se davvero nel XIX questo dialetto avesse una complementazione infinitivale così articolata come quella descritta da Deffner e l'abbia successivamente sostituita con frasi finite, oppure se le differenze tra le due varietà si possano attribuire ad effettive differenze dialettali tra le aree dove i dati sono stati raccolti.

I contesti d'uso elencati da Deffner non rientrano nella tipologia di infinito 'balcanico', dato che riguardano alcuni predicati (come *dimenticare*, *stancarsi*, *prepararsi* ecc.) che non hanno un riscontro nelle lingue balcaniche. Difficilmente potrebbero confrontarsi anche con la situazione del greco medievale, così come descritta in 3.6. La situazione descritta da Mackridge (1997), invece, potrebbe essere confrontabile con quella balcanica, dato che si ha la presenza del predicato *potere* e di *volere*.

Se i dati di Deffner sono corretti, si potrebbe considerare il pontico come un esempio di dialetto neogreco che non è andato incontro agli stessi fenomeni di balcanizzazione nell'uso dell'infinito. Il confronto con il grico, altro dialetto periferico che tuttavia presenta una situazione molto più avanzata relativamente

alla perdita dell'infinito, potrebbe risultare interessante soprattutto per quanto riguarda la presunta conservatività del greco e la tesi della sua origine dal greco antico. Da spiegare tuttavia restano le differenze tra i dati del XVIII e XIX secolo che, per quanto riferiti ad epoche diverse, presupporrebbero un mutamento linguistico considerevole. Non si può tuttavia andare oltre su questo argomento, dato che i dati a disposizione per il momento non sono sufficienti.

### 3.6. Diacronia dell'infinito in greco

Nel periodo che va dal II al VI secolo d.C., l'infinito come complemento di verbi alterna con la costruzione finita introdotta dal complementatore *ἵνα*. Gli unici predicati in dipendenza dai quali è attestato solo l'infinito sono *μέλλω* "stare per, avere intenzione di"; *δύναμαι* "potere"; *ὀφείλω* "dovere" e *ἄρχομαι* "iniziare". Altri verbi come *τολμῶ* "osare", *θέλω* "volere" e *ἐπιθυμῶ* "desiderare" possono avere entrambe le costruzioni.<sup>119</sup>

La 'scomparsa' dell'infinito come complemento di predicati si può collocare alla fine dell'età bizantina, nel XVI-XVII secolo circa.<sup>120</sup> Nel tardo medioevo, nel periodo che va dal XII al XVI secolo, l'infinito doveva essere una categoria produttiva, per quanto limitata, anche nella lingua parlata. Rispetto ai secoli precedenti, in cui l'infinito alternava con la complementazione finita in dipendenza da tutti i predicati ma era obbligatorio solo con alcuni, nei testi medievali in lingua popolare si ha di norma la complementazione finita e l'infinito si può trovare solo come complemento dei verbi *δύναμαι* e *έμπορῶ* "potere"; *μέλλω* "stare per, avere intenzione di"; *τολμῶ* "osare" e *ἄρχομαι* / *ἄρχω*<sup>121</sup> "iniziare"; i semi-ausiliari *έχω*

---

<sup>119</sup> Joseph 1983.

<sup>120</sup> *ibidem*.

<sup>121</sup> Mackridge 1997, tuttavia, mette in discussione l'attribuzione degli infiniti con questo predicato alla lingua parlata, dato che il verbo flesso si trova spesso all'oristo medio (forma ormai desueta).

(solo con infinito) e  $\vartheta\acute{\epsilon}\lambda\omega$ <sup>122</sup>. L'infinito come complemento di  $\vartheta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  ausiliare di futuro resta in uso fino al XIX a livello dialettale.<sup>123</sup>

L'unico contesto in cui è possibile trovare oggi in SMG una forma di infinito è in dipendenza dall'ausiliare di perfetto  $\acute{\epsilon}\chi\omega$ . Si noti che dal punto di vista strettamente sincronico, questa forma è stata definita più propriamente un participio, dato che non svolge la funzione di infinito.<sup>124</sup> In questo caso l'unica posizione possibile per il clitico è a sinistra del verbo ausiliare; il movimento lungo indica che, se il verbo lessicale è da considerarsi una forma di infinito, si è in presenza di una struttura monofrasale in un contesto a ristrutturazione.

- (64) a.  $\tau\omicron$   $\acute{\epsilon}\chi\omega$   $\delta\epsilon\iota$   
lo ho visto
- b.  $\acute{\epsilon}\chi\omega$  (\* $\tau\omicron$ )  $\delta\epsilon\iota$  (\* $\tau\omicron$ )  
ho lo visto lo  
"I'ho visto"

### 3.6.1 Caratteristiche sintattiche dell'infinito medievale

Se è possibile ipotizzare che in grico, RM e in SMG (con il verbo  $\acute{\epsilon}\chi\omega$ ) i verbi all'infinito formano un unico complesso verbale con il predicato a ristrutturazione, è difficile stabilire lo stesso per gli infiniti del greco medievale. I test di costituenza che si utilizzano per individuare una struttura monofrasale, come quelli applicati per esempio in Cinque (2004) (*cleft sentence formation, right node raising, heavy NP*

---

<sup>122</sup> Non è chiaro se nei testi  $\vartheta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  con complementazione finita abbia significato di futuro oppure sia sempre un volontativo (cfr. sulla questione Pappas-Joseph 2003). L'imperfetto di  $\vartheta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  + infinito ha invece valore controfattuale.

<sup>123</sup> Cfr. Joseph 1990.

<sup>124</sup> Cfr. Joseph 1983. Per una spiegazione del sincretismo di questa forma con quella di infinito, cfr. Frasanito 2010.

*shift*) non sono applicabili a una lingua di cui non ci sono parlanti nativi. Anche la posizione del clitico è difficile da testare perché non sono del tutto chiare le proprietà di posizionamento dei clitici in età medievale.<sup>125</sup> Casi come (65-68), in cui il clitico si trova a sinistra del verbo flesso, farebbero pensare a una struttura monofrasale.

(65) ἄν σε εἶχαν εὕρεϊ (Dighenis Akritas, 141)  
 se te avevano trovare  
 “se ti trovassero”

(66) νὰ τήν θέλωμεν θάψει (Dighenis Akritas, 92)  
 na la vogliamo seppellire  
 [...] “che la seppelliremo”

(67) πρόσεξε τὸ τί τὸν θέλω ποίσει (Dighenis Akritas, 936)  
 bada il cosa lo voglio fare  
 “guarda cosa gli farò”

(68) μὲ θέλει πάρει<sup>126</sup> (Dighenis Akritas, 1769)  
 mi vuole prendere  
 “mi prenderà”

Si tratta dei verbi *ἔχω* e *θέλω* che, come si è detto, sono verbi ausiliari di perfetto e di futuro. Casi come (69), invece, in cui il clitico si trova tra il verbo flesso e il verbo all’infinito, fanno tuttavia pensare che non si possa parlare di ristrutturazione.

<sup>125</sup> Cfr. sulla questione Mackridge 1994; Condoravdi-Kiparsky 2002; Pappas 2006. In particolare, non è chiaro se si possa rintracciare un sistema omogeneo di cliticizzazione in greco medievale.

<sup>126</sup> Quando, come in (68), il soggetto è III sing., resta il dubbio se invece di un infinito non si tratti di una struttura del tipo *θέλω* + verbo flesso (e cancellazione del complementatore *να*), attestate a partire dal XV secolo (cfr. Pappas-Joseph 2003). D’altra parte, secondo Joseph 1983, è proprio in ambiguità di questo tipo che si dovrebbero ricercare le cause primarie dell’inizio del processo di sostituzione dell’infinito con frasi finite.

(69) οὐκ ἠμποροῦν τὴν εὔρειν (Dighenis Akritas, 124)  
non potevano la trovare  
“non riuscirono a trovarla”

Una caratteristica dell’infinito in greco medievale sembra essere la tendenza a trovarsi soprattutto in frasi negative.<sup>127</sup> Nel manoscritto dell’Escorial del *Dighenis Akritas*, per esempio, l’infinito con *ἐμπορῶ* si ha solo con la frase matrice negativa. Negli altri casi prevale di norma la complementazione finita. Questa tendenza non ha riscontro in grico o nelle lingue balcaniche ma si può probabilmente trovare nel pontico.<sup>128</sup>

### 3.7 La sostituzione dell’infinito come processo: aspetti diacronici nei Balcani

Nelle lingue balcaniche la riduzione dei contesti d’uso dell’infinito è un fenomeno che viene documentato in ciascuna lingua in fasi diverse, ma che presenta notevoli parallelismi. Si riportano brevemente i dati di interesse, tratti soprattutto da Joseph (1983).

#### 3.7.1. Lingue slave meridionali

Nell’antico slavo ecclesiastico le forme infinitive erano usate in dipendenza da verbi modali, aspettuali, desiderativi e manipolativi (del tipo *ordinare*). Nel medio bulgaro si comincia ad osservare una riduzione dei contesti d’uso

---

<sup>127</sup> Mackridge 1997.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

dell'infinito, che viene sostituito prima con predicati desiderativi e manipolativi, mentre si conserva più a lungo con aspettuali e modali. In bulgaro e macedone gli ultimi predicati ad avere un complemento con infinito sono i modali, i verbi *imamъ* “avere” e *начъно* “cominciare”. Inoltre, anche con il verbo *хътѣти* “volere” nell'espressione del futuro, l'infinito è rimasto in uso più a lungo. Un 'relietto' di infinito è presente nell'espressione *може би* “forse, può essere”, dove *би* è la forma di infinito complemento del verbo “potere”.<sup>129</sup>

In serbo-croato l'infinito è in uso in numerosi contesti fino ai secoli XVII, a partire dal XVI cominciano tuttavia ad essere sostituiti con le forme finite in dipendenza dai predicati desiderativi.

### 3.7.2 Rumeno

Nelle prime fasi linguistiche attestate, che risalgono al XVI secolo, le forme infinitive sono usate in contesti limitati, in cui possono alternare con le corrispondenti forme finite. Nei complementi frasali, l'infinito era regolarmente in uso come complemento del verbo *putea* “potere” e dei verbi di necessità, oltre che con il verbo *voi/vrea* “volere” quando usato come ausiliare di futuro.<sup>130</sup> Un fenomeno interessante del rumeno antico notato in Joseph (1983), è quello per cui un complemento infinitivale può alternare con uno finito all'interno della stessa frase.

(70) *poate vedea și să cunoască*  
 può vedere e să riconosca  
 “può vedere e riconoscere”

---

<sup>129</sup> Cfr. Joseph 1983.

<sup>130</sup> *Ibidem*

L'elemento notevole in questi casi è il fatto che l'infinito si trova sempre prima della frase con congiuntivo. Come notato in Joseph (1983), questo fenomeno indicherebbe la tendenza dell'infinito a diventare una forma legata, che richiede la vicinanza o addirittura l'adiacenza con il predicato che la governa, passo che precede la trasformazione dell'infinito in una categoria verbale non più produttiva.

### **3.7.3 Albanese**

L'albanese, attestato solo a partire dal XVI secolo, non presenta tracce di un infinito diverso dalle forme di infinito/participio attestate nella lingua odierna. È possibile ipotizzare, come in Joseph (1983), che l'albanese possedesse un infinito di tipo indoeuropeo perso in un'epoca preistorica della lingua, e che le forme oggi presenti nella lingua siano una creazione posteriore. Dal momento che non ci sono però dati disponibili sulla 'perdita' dell'infinito in albanese, non è possibile agli scopi di questo capitolo utilizzarne i dati in relazione ai contesti d'uso.

### **3.7.4 Conclusioni**

Ad eccezione dell'albanese, di cui si è detto sopra, in tutte le lingue balcaniche è attestato il passaggio da una fase della lingua in cui l'infinito era in uso in numerosi contesti a una fase finale in cui l'infinito è stato completamente sostituito dal congiuntivo (come in greco e in macedone) oppure in cui è presente in contesti limitati (come in bulgaro e rumeno) o con notevole variabilità diatopica (come in serbo-croato). La sostituzione dell'infinito nelle lingue balcaniche non è avvenuta contemporaneamente in tutti i contesti, ma attraverso un processo graduale di riduzione dei contesti d'uso possibili. L'infinito viene sostituito prima

con verbi di volontà, in seguito con gli aspettuali e l'ausiliare di futuro *volere* e, infine, con il modale *potere*.

Tabella 1. Contesti d'uso dell'infinito

TIPIDI PREDICATI	ITALIA MERIDIONALE				BALCANI								
	GRECO		ROMANZO		GRECO MEDIE- VALE	ROMANZO			SLAVO BALCANICO				
	GRI- CO	GRECANI- CO	SALENTI- NO	CALABRESE MERID.		RUME- NO	AROME- NO	ISTRO- RUMENO	BULGA- RO	SERBO- CROATO	MACEDONE		
MODALI	POTERE	I	I	I	I	I/F	I	I	F	I	F/I	I/F	F
	POTERE "saper fare"	I	I	I	I	I/F	I	I	I/F	I	F/I	I/F	F
MODALI	POTERE "avere il permesso di"	I	I	I	I/F	F	I	I	F	I	F	I/F	F
	SAPERE	F	I	F	I/F	F	I	I	F	I	F	I/F	F
	"saper fare"	F	F	F	I/F	F	I	I	F	I	F	I/F	F
	DOVERE	F	F/I	F	I/F	F/I	I	I	F	I	F	I/F	F
ASPET- TUALI	VOLLERE	F	I/F	F	I/F	F	I	I	F/I?	F	F	F/I	F
	TERMINARE	I/F	I	I	I/F	F	I	I	F	F	F	F/I	F
	COMINCIARE	F	F	I	I/F	I/F	I	I	I/F	F	F	F/I	F
	CONTINUARE	F	F	I	I/F	F	I	I	F	F	F	F/I	F
CAUSATIVI	F	I/F	I	I	F/I	F	I	F	F	F	F/I	F	
PERCETTIVI	OSARE	F	F	F	F	F/I	I	I	F/I	F	F	F/I	F
	FUTURO	/	/	/	/	I/F?	I	I	F	F	F	F/I	F
AUSILIARI	PERFETTO	/	/	/	/	I	I	I	I	I/F	F	/	F
	CONTROFATTU ALE	/	/	/	/	I/F	I	I	I/F	F	F/I	F/I	F



- c. *uč epòresa* PRO *staθine* (pontico)  
 non potei PRO restare  
 “non ho potuto restare”

Questa proprietà è mantenuta anche quando con questi predicati vi è complementazione con il congiuntivo, quando cioè l’infinito è stato sostituito anche in questi contesti dalla complementazione finita. Questo fenomeno di controllo obbligatorio è visibile nelle lingue balcaniche, in cui alcuni congiuntivi hanno coreferenza obbligatoria con il predicato della frasi matrice mentre altri hanno coreferenza opzionale.<sup>133</sup>

- (72) a. *Μπορώ να έρθω / \*έρθει*  
 posso na vengo/\*vieni  
 “posso venire”
- b. *Θέλω να έρθω / έρθει*  
 voglio na vengo / vieni  
 “voglio venire/che tu venga”

Si potrebbe quindi ipotizzare che la sostituzione dell’infinito sia in qualche modo legata alle proprietà dei verbi a controllo obbligatorio, che tendono a perdere l’infinito con più difficoltà rispetto agli altri verbi.

Tuttavia, anche se un’ipotesi legata al controllo può spiegare il fatto che il verbo *potere* e gli aspettuali tendono a conservare l’infinito, non serve però a spiegare come mai l’infinito tenda a conservarsi più a lungo anche con verbi come *volere* e con i causativi. La classe dei verbi di *volere*, infatti, può avere sia coreferenza sia referenza disgiunta (72b). È necessario quindi soffermarsi su altre caratteristiche comuni di questi verbi.

<sup>133</sup> Cfr. tra gli altri Terzi 1992, Landau 2000; Krapova 2001.

I verbi che tendono a conservare più a lungo l'infinito appartengono a due categorie: modali (*potere, saper fare, volere, dovere e osare*) e aspettuativi (*iniziare, terminare ecc.*)<sup>134</sup>. Modali e aspettuativi sono verbi funzionali privi di struttura argomentale. Possono combinarsi con verbi lessicali e formare strutture monofrasali (quando il verbo della subordinata è un infinito) oppure bifrasali (quando il verbo della subordinata è un congiuntivo). Modali e aspettuativi hanno un'altra caratteristica in comune: sono verbi a ristrutturazione.

Come si è visto precedentemente, gli infiniti dell'Italia meridionale (delle varietà romanze e greche) sono tutti infiniti a ristrutturazione obbligatoria, dato che il movimento lungo del clitico, che viene a trovarsi a sinistra del verbo della principale, permette di ipotizzare una struttura monofrasale. Non sono tuttavia costruiti a ristrutturazione gli infiniti delle lingue balcaniche e l'infinito del greco medievale, come si è visto precedentemente. Esempi come (69), in cui il clitico si trova tra i due verbi, mostrano che probabilmente non si è in presenza di casi di ristrutturazione nel senso di Rizzi (1976).

Le corrispondenze interlinguistiche nei predicati con infinito fanno tuttavia pensare che un'analisi della 'perdita' dell'infinito si debba concentrare sui predicati stessi, che hanno la caratteristica di appartenere alla classe dei predicati a ristrutturazione pur non mostrando in tutti i casi i fenomeni di trasparenza tipici del processo di ristrutturazione. In altre parole, si è in presenza di fenomeni che riguardano predicati a ristrutturazione ma non in contesti a ristrutturazione.

Una soluzione al problema è possibile accettando l'ipotesi in Cinque (2004), secondo cui tutti i verbi a ristrutturazione rappresentano categorie funzionali: ciascun verbo lessicalizza il contenuto di una testa funzionale secondo un ordine gerarchico universale; la struttura che ne consegue non è bifrasale, con il verbo a ristrutturazione che seleziona un CP, ma monofrasale. Secondo questa ipotesi, il

---

<sup>134</sup> In Cristofaro 1998 la situazione delle lingue balcaniche e dell'Italia meridionale è descritta mediante una serie di generalizzazioni implicazionali, che legano la presenza delle forme infinitive in determinati contesti alla loro presenza in altri contesti. Riportando solo i contesti in cui l'infinito è un complemento, la gerarchia implicazionale proposta in Cristofaro 1998 è la seguente:  
*predicati modali > predicati fasali (= aspettuativi) > predicati desiderativi*

fenomeno di “ristrutturazione” non è un processo che trasforma una struttura bifrasale in una monofrasale (come nella definizione di ristrutturazione in Rizzi 1975), ma la conseguenza del fatto che i verbi a ristrutturazione sono verbi funzionali. In Cinque (2004) si ipotizza inoltre che, anche quando questi verbi compaiono in una struttura apparentemente bifrasale, priva cioè degli effetti di trasparenza come il *clitic climbing*, siano comunque la lessicalizzazione di una proiezione funzionale: i verbi a ristrutturazione non hanno altra possibilità che lessicalizzare una proiezione funzionale.

Seguendo questa ipotesi, la ‘perdita’ dell’infinito, quindi, non è da interpretare come la perdita di una categoria morfologica o sintattica di ‘infinito’, ma come la mancata lessicalizzazione di una categoria funzionale prima occupata da un predicato. Quando un predicato ha come complemento una frase finita, non è la lessicalizzazione di una categoria funzionale ma un verbo lessicale. Questa ipotesi presenta alcuni vantaggi: l’ipotesi per cui i verbi che tendono a conservare l’infinito sono verbi funzionali, che lessicalizzano ciascuno una categoria diversa, permette di spiegare come mai la ‘perdita’ dell’infinito non avviene una volta per tutte in tutti i predicati, ma costituisce un processo graduale. In altre parole, in ciascuna lingua che attraversa questo processo, non è tanto l’infinito come forma ad essere sostituito con un’altra forma equivalente, ma la categoria lessicalizzata dal predicato matrice. Se così non fosse, se cioè in altre parole il problema fosse da ricercarsi nell’infinito stesso, la sostituzione dell’infinito non avverrebbe in modo graduale o comunque sarebbe difficile spiegare le corrispondenze interlinguistiche.

Ulteriori elementi a favore di questa ipotesi provengono dalla gerarchia di proiezioni funzionali ipotizzata in Cinque (2004).

- (73) MoodP speech act > MoodP evaluative > MoodP evidential > ModP epistemic > TP (Past) > TP (Future) > MoodP irrealis > ModP alethic > AspP habitual > AspP repetitive (1) > AspP frequentative (1) > ModP volition > AspP celerative (1) > TP (Anterior) > AspP terminative > AspP continuative > AspP retrospective > AspP proximative > AspP durative > AspP generic/progressive > AspP prospective > ModP obligation > ModP permission/ability > AspP completive > VoiceP > AspP celerative (2) > AspP repetitive (2) > AspP frequentative (2).

Gli elementi il cui significato corrisponde al valore semantico delle singole proiezioni funzionali vengono generati seguendo questa gerarchia, gli avverbi nella posizione di specificatori e le categorie verbali (verbi, particelle e suffissi) nella testa. Dato che ogni predicato lessicalizza una di queste categorie, si può pensare che la 'gradualità' della sostituzione dell'infinito sia il risultato percettibile di una graduale sostituzione di queste categorie.

Più difficile è capire se questa gerarchia universale, che vale per la posizione relativa dei singoli elementi nella frase, possa essere rilevante anche nel nostro caso, se cioè si può ipotizzare che l'infinito sia più facilmente sostituito dal congiuntivo quanto più basso nella gerarchia è il predicato a ristrutturazione. Si riporta qui la porzione di gerarchia che riguarda i predicati di interesse per il greco:

- (74) ModP epistemic > TP (Past) > TP (Future) > MoodP irrealis > ModP alethic > ModP volition > AspP terminative > ModP obligation > ModP permission/ability

In effetti, considerando il greco medievale, si vede che i contesti in cui l'infinito tende ad essere conservato più a lungo sono quelli in cui il predicato lessicalizza posizioni piuttosto alte nella gerarchia dei predicati: gli ultimi contesti in cui l'infinito viene ad essere sostituito con costrutti bifrasali sono quelli in cui è introdotto dai verbi *θέλω* ed *έχω* in funzione di futuro, controfattuale e perfetto.<sup>135</sup>

---

<sup>135</sup> Cfr. Pappas-Joseph 2003.

Per casi come (67) qui riportato in (75) si può ipotizzare che *θέλω* lessicalizzi la posizione di *TP (Future)*, distinta da quella di *ModP (Volition)*, più bassa, lessicalizzata da *θέλω* quando conserva il suo valore semantico pieno.

(75) = (67)    *πρόσεξε τὸ τί τὸν θέλω ποίσει* (Digh.Akr., 936)  
                  bada    il    cosa    lo    voglio fare  
                  “guarda cosa gli farò”

Lo stesso costrutto *θέλω* + infinito in greco medievale ha tuttavia valore di controfattuale quando il predicato è all'imperfetto, come in (77)<sup>136</sup>. Si noti che in una fase più antica il controfattuale poteva essere espresso anche con l'imperfetto del verbo *ἔχω* + infinito, come in (65) qui riportata in (78), struttura conservata in pontico con lo stesso valore<sup>137</sup>.

(77)    *oute            kai    auto to    e:thelan    pathenei*  
           Neanche    e    questo lo    volevano    soffrire  
           “E non avrebbero neanche sofferto questo”

(78)= (65)    *ἄν    σε    εἶχαν    εὗρεῖ*            (Dighenis Akritas, 141)  
                  se    te    avevano    trovare  
                  “se ti trovassero”

Per questi predicati si può ipotizzare la posizione *MoodP irrealis*, una testa più bassa di *TP (Past)*, nella quale il predicato può salire a prendere i tratti di passato.<sup>138</sup>

<sup>136</sup> Esempio tratto da Pappas 1999, di cui si mantiene la grafia. Da queste forme e dal rapporto con le corrispondenti forme di futuro si sviluppa l'attuale uso del controfattuale con *θα*.

<sup>137</sup> Cfr. Mackridge 1997.

<sup>138</sup> Percorsi paralleli a quello greco, con infinito introdotto da forme ridotte del volontativo per esprimere il futuro e imperfetto del volontativo per i controfattuali, e in seguito sostituito da forme flesse, sono attestati anche nelle lingue balcaniche.

L'ausiliare di futuro  $\vartheta\acute{\epsilon}\lambda\omega$  a partire dal XII secolo comincia ad essere sostituito da forme ridotte e non flesse dello stesso verbo, che diventeranno in seguito il morfema di futuro  $\vartheta\alpha$  di SMG. Di fatto, quindi, a scomparire è il predicato a ristrutturazione. La forma con infinito rimane tuttavia in uso fino al XIX secolo in ambito dialettale.<sup>139</sup>

Rimane tuttavia il problema di come interpretare la conservazione dell'infinito, oltre che con questi verbi ausiliari, con *potere* e, in seconda istanza, con gli altri predicati per cui si sono notate corrispondenze interlinguistiche. La gerarchia dei predicati a ristrutturazione, infatti, non permette di spiegare per quale motivo sia proprio il verbo *potere* a conservare in larga misura l'infinito, dato che nella maggior parte dei casi si può attribuire a questo predicato un valore modale relativo alla testa *ModP permission/ability*, piuttosto bassa nella gerarchia e comunque al di sotto di altre teste che perdono prima l'infinito.

La diversa complementazione che può avere il verbo *potere*, che si è osservata in grico<sup>140</sup> e in calabrese<sup>141</sup> si può comunque spiegare con il diverso valore semantico del verbo.

L'ottativo di (46), qui ripetuto in (79) non è un modale e quindi non può lessicalizzare una delle categorie dei predicati a ristrutturazione.

(79)=(46)	<i>Porria</i>	<i>mu</i>	<i>chiovi!</i> (Trumper-Rizzi 1985)
	Potesse	prt.	piove
	"Magari piovesse!"		

Il caso del grico *sozo* e *sozo2*, che si è visto in 3.2, può essere interpretato dal punto di vista sintattico come il caso di due verbi distinti, uno funzionale (con infinito) e uno lessicale (con congiuntivo). Infatti i due verbi hanno un significato diverso quando hanno come complemento una forma diversa: in (80) si ha il verbo

---

<sup>139</sup> Cfr. Pappas-Joseph 2003.

<sup>140</sup> Cfr. 3.2

<sup>141</sup> Cfr. Trumper-Rizzi 1985; Chillà 2011.

funzionale (con infinito); in (81) si ha il verbo lessicale in struttura bifrasale (con congiuntivo).

(80) *en sòzo pai* (grico)  
non posso andare  
“non posso andare”

(81) *en sòzo na pao* (Castrignano)  
non ho la forza *na vado*  
“non ho la forza di andare”

### 3.9 Conclusioni

Il grico, in quanto varietà periferica, viene spesso ritenuto fonte di informazioni per fasi linguistiche precedenti della storia della lingua greca.<sup>142</sup> Questo tuttavia è vero solo parzialmente, e il caso dell’infinito è indicativo. L’infinito si è conservato più a lungo in grico che nelle varietà centrali, ma con differenze sintattiche significative. Il caso del *clitic climbing* suggerisce che una tendenza del greco medievale in grico si è probabilmente rafforzata per il contatto con le varietà romanze vicine, in cui il movimento lungo del clitico è obbligatorio.

Il contatto linguistico deve essere tenuto in considerazione anche nella presenza di un infinito con il verbo *finire*: non si tratta della conservazione di un fenomeno del greco medievale, dato che l’aspettuale con infinito normalmente attestato non è *finire* ma *cominciare*, ma piuttosto di un calco dal salentino, come dimostra la presenza dell’introduttore *attse* in (10) secondo l’uso romanzo.

---

<sup>142</sup> Cfr. per quanto riguarda l’infinito Joseph 1983; Mackridge 1997; Manolessou 2005.

Il caso dell'infinito con *finire*, quindi, suggerisce che la gerarchia che si è tentato di delineare sia comunque soggetta a variazioni parametriche significative, nelle quali probabilmente gioca un ruolo importante il contatto linguistico.



# Capitolo 4

## Complementatori ed elementi modali

### 4.1 Introduzione

Uno dei più importanti balcanismi è la presenza, in tutte le lingue balcaniche, di una doppia serie di complementatori: una di tipo ‘dichiarativo’ e l’altra, con particolari proprietà, legata all’espressione della modalità e utilizzata nei complementi di modo finito che hanno preso il posto dell’infinito<sup>143</sup>. È opinione generalmente condivisa che la presenza di un complementatore legato all’espressione del congiuntivo e distinto da quello dichiarativo sia collegata all’assenza (o dal punto di vista diacronico, in alcune lingue, della perdita) di una forma morfologica specifica di congiuntivo nelle lingue balcaniche<sup>144</sup>.

Una doppia serie di complementatori è presente in macedone (1), bulgaro (2), in romeno (3) e in albanese (4).<sup>145</sup>

(1) a. *saka da dojde* (mac.)  
Vuole *da* viene  
“Vuole venire”

---

<sup>143</sup> Come si vedrà in maniera più approfondita per il greco, è stato a lungo discusso se questo secondo complementatore, di tipo modale, sia da analizzare come un complementatore oppure un elemento del sintagma della flessione verbale. Per un’analisi comparativa dei complementatori ed elementi modali nelle lingue balcaniche cfr. in particolare Rivero 1994.

<sup>144</sup> Con l’eccezione del rumeno e dell’albanese, che hanno tracce di una distinzione tra indicativo e congiuntivo anche nel verbo lessicale, per quanto limitata ad alcune voci del paradigma.

<sup>145</sup> Gli esempi sono tratti da Tomić 2004.

b) *Reče deka/oti ke dojde*  
Disse *deka/oti fut. Viene*  
“Ha detto che verrà”

(2) a. *iska da dojde* (bulg.)  
Vuole che viene  
“Vuole venire”

b. *Ne kazvam, če sãm vljuben vãv*  
Non dico *če sono innamorato di*  
*neja.*  
lei  
“Non sto dicendo di essere innamorato di lei”

(3) a. *Maria vrea sã citeascã.* (rum.)  
Maria vuole *sã legge.*  
“Maria vuole leggere”

b. *Spunea cã lon udã grãdina.*  
Diceva che lon inaffia *giardino-il*  
“Diceva che lon sta inaffiando il giardino”

(4) a. *duhet tẽ vijẽ* (alb.)  
deve *tẽ viene*  
“Deve venire”

- b. *Tha se do tē vijë*  
disse che vuole tē viene  
“Ha detto che verrà”

Il sistema a doppio complementatore è presente anche in grico e nelle varietà italoromanze meridionali, per le quali è comunemente accettata un’origine dovuta al contatto linguistico con il greco<sup>146</sup>. Il sistema del grico presenta oggi alcuni tratti sicuramente dovuti al contatto linguistico con il salentino, con l’importante introduzione del complementatore romano *ka*. Come si vedrà, però, non tutte le differenze tra il sistema grico e quello SMG si possono spiegare semplicemente con il contatto linguistico del grico con il salentino, dato che i complementatori del grico hanno sviluppato alcune proprietà non presenti né in SMG né in salentino, ma piuttosto rintracciabili in varietà non a contatto con esso.

Il capitolo è strutturato nel seguente modo: nel paragrafo 2 si fornisce un quadro di riferimento per l’analisi dei complementatori greci, basato su SMG e sull’analisi di Roussou (2000). Nel paragrafo 3 si descrive la situazione in RM. Nel paragrafo 4 si descrivono gli elementi che partecipano alla complementazione e all’espressione della modalità in grico, fornendo alcuni elementi non ancora descritti in letteratura utili per un’analisi comparativa. Nel paragrafo 5 si propone un’analisi della complementazione e dell’espressione della modalità in grico, basata sulla comparazione con RM e SMG. Infine, nel paragrafo 6, si trattano alcune questioni preliminari per una futura analisi delle relative in grico.

---

<sup>146</sup> Cfr. Rohlfs 1974; Calabrese 1993.

## 4.2 Complementatori in greco: un quadro di riferimento

### 4.2.1. Complementari in SMG

In SMG sono presenti un numero considerevole di elementi che sono stati in vari studi identificati come complementatori o elementi modalit<sup>147</sup>:

(5) *που, πως, ότι, να, θα, ας, αν*

I complementatori *ότι* e *πως* sono in distribuzione libera, anche se *πως* è utilizzato più frequentemente in registri informali.<sup>148</sup> Si tratta di due complementatori dichiarativi, che introducono una frase il cui verbo non ha restrizioni flessive.

(6) *νομίζω ότι/πως ο Μάριος έφυγε*  
*penso ότι/πως il Mario partì*  
“penso che Mario sia partito”

Quando la frase subordinata è di tipo fattitivo<sup>149</sup>, il complementatore usato è *που*. Si tratta di complementi introdotti soprattutto da predicati emotivi.<sup>150</sup>

(7) *λυπάμαι που ο Μάριος έφυγε*  
*mi dispiace che il Mario partì*  
“mi dispiace che Mario sia partito”

---

<sup>147</sup> Dovendo operare una scelta, non si analizzano qui alcuni elementi di SMG legati alla complementazione e all'espressione della modalità come *αν* e *ας*, che in greco non hanno proprietà particolarmente diverse da SMG.

<sup>148</sup> Cfr. Roussou 2009.

<sup>149</sup> cfr. Christidis 1986; Varlakosta 1994; Roussou 1994.

<sup>150</sup> Per l'uso di *που* nelle relative si veda *infra* 4.7.

Mentre l'identificazione di *ότι*, *πως* e *που* come complementatori non sembra presentare particolari problemi, è argomento dibattuto l'individuazione dello status categoriale di *να*: un complementatore (cfr. Agouraki 1991) oppure un elemento di IP (cfr. Rivero 1994, Philippaki-Warburton 1992 e altri).

Alcune caratteristiche di *να* fanno propendere per un'interpretazione come complementatore:

- 1) *να* può trovarsi in contesti non propriamente modali, ad esempio nei complementi di predicati aspettuali:

(8) *άρχισα να γράφω*  
 cominciai να scrivo  
 "ho cominciato a scrivere"

- 2) *να*, pur introducendo di norma una forma verbale che ha limitazioni nella flessione (la forma verbale 'dipendente'), può anche precedere un verbo con T completo (+ passato; ± perfettivo):

(9) *μπορεί να μην έγινε αυτό*  
 può να non accadde questo  
 "può essere che questo non sia successo"

- 3) *να* è incompatibile con tutti i complementatori (10) e gli altri elementi come *θα* (11). È compatibile solo con *που* relativo (12) ma non fattitivo.

(10) *θέλω (\*ότι) να πάμε*  
 voglio ότι na andiamo  
 "voglio che andiamo"

(11) ελπίζω να (\*θα) έρθει  
 spero να (\*θα) venga  
 “spero che venga/che verrà”

(12) ψάχνω για ένα φούρνο που να  
 Cerco per un forno che να  
 πουλάει τυρόπιτα  
 vende tiròpita  
 “Cerco un forno che venda *tiròpita*”

Queste proprietà di *να*, in particolare l'ultima (incompatibilità con gli altri complementatori) hanno fatto ipotizzare che questo elemento andasse analizzato come un complementatore.

Altre proprietà di *να*, invece, meglio si spiegano ipotizzando che *να* sia un elemento facente parte del sintagma della flessione (IP):

- 1) il verbo introdotto da *να* è una forma verbale ‘dipendente’, con limitazioni flessive soprattutto riguardo al tempo, che deve essere (-passato). Questa proprietà si spiega più facilmente ipotizzando che *να* abbia un ruolo nella flessione del verbo. Anche l'incompatibilità con la marca di futuro *θα* si spiegherebbe facilmente ipotizzando che entrambe le particelle concorrono a lessicalizzare elementi flessivi del verbo.

(13) μπορώ να πω  
 posso να dico  
 “posso dire”

(14) \*μπόρεσα να είπα  
 potei να dissi

2) Pur essendo incompatibile con i complementatori *ότι* e *πως*, *να* è tuttavia compatibile con elementi *-wh* nelle frasi principali o nelle interrogative indirette (15), ed è compatibile con il relativo *που* (16), proprietà di compatibilità che generalmente non sono condivise dai complementatori.

(15) *δεν ξέρω τι να κάνω*  
 non so cosa *να* faccio  
 “non so che fare”

(16) *Ψάχνω για ένα φούρνο που να πουλάει τυρόπιτα*  
 Cerco per un forno che *να*  
*πουλάει τυρόπιτα*  
 vende tiropita  
 “Cerco un forno che venda *tiròpita*”

3) *Να* è strettamente adiacente al verbo che introduce: mentre tra i complementatori dichiarativi e il verbo della secondaria possono intercorrere vari elementi, come elementi topicalizzati o focalizzati (17), tra *να* e il verbo non vi possono essere elementi diversi dalla negazione *μην* e i pronomi clitici (18). Anche il DP soggetto, infatti, deve essere preposto oppure posposto (19).

(17) *ελπίζω ότι η Μαρία θα έρθει*  
 spero che la Maria *θα* viene  
 “spero che Maria verrà”

(18) *ελπίζω να μην του το πεις*  
 spero να non gli lo dici  
 “spero che tu non glielo dica”

(19) *ελπίζω (η Μαρία) να (\*η Μαρία) έρθει (η Μαρία)*  
 spero (la Maria) να (la Maria) viene (la Maria)  
 “spero che Maria venga”

La particella *θα* è coinvolta principalmente nell’espressione del futuro. Il verbo della frase incassata introdotto da *θα* è soggetto a limitazioni flessive: può essere solo nella forma ‘dipendente’ ( - passato; ± perfettivo), vale a dire la stessa forma introdotta da *να*. Inoltre, come si è visto per *να*, anche *θα* e il verbo introdotto sono strettamente adiacenti: tra di essi si possono trovare solo i clitici.

(20) *ελπίζω ότι η Μαρία θα έρθει*  
 spero che la Maria θα viene  
 “spero che Maria verrà”

Una forma verbale non ‘dipendente’ è tuttavia possibile anche introdotta da *θα*. In questo caso però la frase assume un valore epistemico (21) oppure controfattuale (22).

(21) *θα έβρεξε χθες*  
*θα πiovve ieri*  
 “ieri avrà piovuto”

- (22) *θα πήγαινα παραλία, (αν μπορούσα)*  
*θα andavo spiaggia, (se potevo)*  
 “andrei in spiaggia, (se potessi)”

L'individuazione dello status categoriale delle particelle di SMG è resa ulteriormente complicata dal loro rapporto con la negazione. Esistono in SMG due negazioni frasali: *μην*, usata nelle frasi introdotte da *να* e *ας*, con i gerundi e con una forma verbale 'dipendente' per formare un imperativo negativo, e *δεν*, presente in tutti gli altri contesti, incluse le frasi introdotte da *ότι* e quelle in cui si ha la marca di futuro *θα*. La posizione relativa delle negazioni è la seguente: *μην* segue sempre la particella con cui si accompagna (23), mentre *δεν* segue *ότι* e *αν*, ma precede *θα* (24).

- (23) *ελπίζω να μην έρθει*  
 spero *να* non viene  
 “Spero che non venga”

- (24) *ελπίζω ότι δεν θα έρθει*  
 Spero che non *θα* viene  
 “Spero che non verrà”

Per spiegare queste proprietà, è stato ipotizzato un movimento degli elementi *να* e *ας* a una posizione più alta della negazione (es. come in Rivero 1994) oppure che la negazione possa occupare diverse posizioni, una delle quali più bassa rispetto al sintagma delle particelle modali (come in Philippaki & Philippaki-Warburton 1992). Anche le proprietà della selezione della negazione non sono del tutto chiare: se da un lato sembra semplice collegare *μην* alla modalità e analizzare *δεν* come una negazione dichiarativa, tuttavia non si spiega l'uso di *δεν* nei contesti modali di *θα*, oppure la presenza generalizzata di *μην* anche in contesti non

propriamente modali, come ad esempio nelle frasi complemento di predicati aspettuali.

L'ipotesi della struttura fine di CP in Rizzi (1997), che individua diverse posizioni funzionali all'interno del sintagma del complementatore, risulta particolarmente adatta a spiegare le proprietà degli elementi di SMG. Seguendo questa ipotesi, infatti, è possibile spiegare molti dei fenomeni sopra descritti e risolvere i problemi di compatibilità dei complementatori con le varie particelle modali e temporali. Se si concepisce CP come un'interfaccia tra il contenuto della proposizione (espresso da IP e VP) e la struttura superiore (una frase reggente oppure, in caso di frasi indipendenti, il contesto del discorso), CP deve esprimere almeno due tipi di informazione: una riferita all'esterno e una all'interno della frase. Secondo l'ipotesi di Rizzi (1997), la posizione più alta di CP, *Force*, marca il confine esterno della frase; le informazioni codificate dal complementatore che la occupa riguardano quindi il tipo di frase incassata (dichiarativa, interrogativa, esclamativa ecc.). La posizione più bassa di CP, *Finiteness*, è occupata da un altro complementatore, che rappresenta l'interfaccia tra CP e il sintagma della flessione incassata (IP). Il termine *Finiteness* fa riferimento alla possibilità che le frasi incassate abbiano un verbo finito o non-finito; la proiezione più bassa infatti interagisce con la flessione del verbo e quindi codifica informazioni sul tempo, il modo e l'accordo.<sup>151</sup> Queste due posizioni costituiscono i confini del dominio CP, tra di esse si trovano categorie occupate, nelle frasi marcate, da elementi topicalizzati e focalizzati, come in (25).<sup>152</sup>

(25) [Force [Topic/Focus [Fin [IP...]]]]

---

<sup>151</sup> In molte lingue, si osserva in Rizzi 1997, la scelta del complementatore riflette alcune proprietà del verbo della frase: innanzitutto la *finitessa* (es. in italiano il complementatore utilizzato è *che* con verbi di modo finito e si ha invece *di* quanto c'è l'infinito); le informazioni temporali codificate da questa posizione sono comunque "rudimentali" rispetto a quelle espresse dal sintagma della flessione.

<sup>152</sup> In questo capitolo non si analizza la struttura della periferia sinistra anche per quanto riguarda le posizioni dei vari tipi di Focus e Topic in grico, che comunque possono sicuramente essere argomento di ricerche successive.

Come per le altre lingue che hanno un sistema a doppio complementatore, anche per SMG diventa così possibile spiegare le proprietà dei due principali complementatori identificandole con quelle di *Force* e *Finiteness*: *ότι* può essere considerato il complementatore più alto di tipo dichiarativo e *να* il più basso, in una posizione in cui interagisce con l'espressione della modalità.

Questa ipotesi è stata seguita in Roussou (2000), nella principale analisi della periferia sinistra di SMG tuttora disponibile.<sup>153</sup> Secondo l'analisi presentata in questo studio, le particelle *θα* e *να* sono complementatori che occupano la testa più bassa di CP, ossia *Finiteness* ( $C_M$  nella terminologia ivi utilizzata). La posizione di *ότι* è invece da identificarsi con una più alta, con proprietà simili a quelle di *Force* ipotizzata in Rizzi (1997). I problemi di compatibilità/incompatibilità dei complementatori trovano una spiegazione con la possibilità di *να* (ma non di *θα*) di muoversi a una posizione più alta, la stessa occupata da *ότι*.

Una delle caratteristiche della periferia sinistra di SMG che risulta particolarmente problematica per un'analisi secondo il modello di Rizzi (1997), è quella per cui si può avere un elemento topicalizzato o focalizzato a sinistra del complementatore più alto, come in (26a) e in (26b).

- (26) a. *Νομίζω τα μήλα ότι δεν θα τα*  
 Penso le mele che non θα le  
*φάει ο Πέτρος*  
 mangia il Pietro  
 "Penso che le mele non le mangerà Pietro"

---

<sup>153</sup> Questa analisi è stata poi modificata in Roussou 2006, 2010.

- b. νομίζω Ο ΜΑΡΙΟΣ ότι τα μήλα θα τα  
 Penso il Mario che le mele θα le  
 φάει, όχι ο Πέτρος  
 mangia, non il Pietro  
 “Penso che le mele MARIO le mangerà, non Pietro!”

Dato che la categoria *Force*, che si ritiene occupata dal complementatore *ότι*, è la posizione più alta di CP, per spiegare frasi come (26a-b) mantenendo la struttura di CP ipotizzata in Rizzi (1997) si dovrebbe ipotizzare che il complementatore *ότι* occupi una posizione più bassa di *Force* oppure che l'elemento dislocato (*τα μήλα*) si trovi fuori da CP. Questo caso viene spiegato in Roussou (2000) con l'ipotesi che esista una terza testa C all'interno del dominio CP, più alta rispetto a quella occupata da *ότι* e con la funzione di subordinatore/connettore, tipicamente occupata dal complementatore *που*. Tra questa testa C e la testa occupata da *ότι* vi sono categorie che possono essere lessicalizzate da elementi topicalizzati o focalizzati. La struttura della periferia sinistra di SMG ipotizzata in Roussou (2000) è quindi quella in (27)<sup>154</sup>.

(27) [<sub>C</sub> που [Topic/Focus [<sub>COp</sub> ότι/αν/να/ας [<sub>NEG</sub> δεν/μην [<sub>CM</sub> θα/τ<sub>να/ας</sub> [I cl + V...]]]]]]

Questa ipotesi può quindi spiegare le incompatibilità degli elementi di SMG in (28):

(28) \*ότι να, \*να θα \*θα μην

<sup>154</sup> La terminologia utilizzata in Roussou 2000 è diversa da quella presente in Rizzi 1997: C indica la posizione più alta, che marca il confine di CP e che ha la funzione di connettore-subordinatore; si tratta di una testa funzionale non presente in Rizzi 1997 ma ipotizzata in Roussou 2000. C<sub>Op</sub> (Op = *Operator*) corrisponde in parte a *Force*, e codifica informazioni sul tipo di frase incassata. C<sub>M</sub>, infine, è la testa che interagisce con il sintagma della flessione e corrisponde quindi a *Finiteness*; la scelta del nome (M = *Modal*) deriva dal fatto che nel sistema ipotizzato in Roussou 2000 si pone l'attenzione sulle informazioni di tipo modale codificate dai complementatori che occupano questa posizione.

Si mantiene nel presente contributo l'ipotesi formulata in Roussou (2000) secondo cui  $\nu\alpha$  in SMG sia un complementatore 'basso', che occupa tipicamente la posizione di Fin° ( $C_M$  nella sua terminologia).

Tuttavia, a differenza di quanto sostenuto in Roussou (2000), si preferisce considerare  $\vartheta a$  un elemento facente parte del sintagma della flessione piuttosto che di CP. Si tratta infatti di un elemento che occupa sempre una posizione piuttosto bassa nella frase (come si è visto, a differenza del complementatore  $\acute{o}\tau\iota$  segue la negazione 'indicativa'  $\delta en$ ) e che non ha mai la funzione di introdurre una frase subordinata, ma è sempre compatibile con tutti i complementatori 'alti'. Come già ipotizzato negli studi precedentemente citati, l'incompatibilità di  $\vartheta a$  e  $\nu\alpha$  si può spiegare anche ipotizzando un diverso status categoriale per i due elementi e, di conseguenza, una diversa posizione nella struttura, date le limitazioni della flessione del verbo selezionato da  $\nu\alpha$ .

Per queste ragioni mi sembra preferibile considerare  $\vartheta a$  un elemento del sintagma della flessione (IP)<sup>155</sup>.

#### 4.2.2 Alcuni aspetti diacronici

Uno studio completo della sintassi dei complementatori nell'ambito della grammatica generativa e, in particolare, secondo l'ipotesi di *split*-CP non è ancora stato compiuto per il greco antico.<sup>156</sup> Si presentano qui alcune osservazioni utili allo scopo di questo capitolo; è inteso tuttavia che un'indagine più approfondita permetterebbe sicuramente di cogliere molte proprietà qui non rilevate, utili anche per un'analisi della periferia sinistra di SMG.

---

<sup>155</sup> Si lascia a future ricerche l'individuazione della categoria lessicalizzata (o delle categorie lessicalizzate) da  $\vartheta a$  secondo la gerarchia di proiezioni funzionali in Cinque (2004) e delle implicazioni sui tratti temporali presenti del verbo flesso.

<sup>156</sup> Gli studi sulla periferia sinistra del greco antico (in particolare Del Lago 2010; Fogliani 2012), infatti, non riguardano nello specifico i complementatori. Sull'evoluzione di  $\acute{\nu}\alpha$  cfr. Philippaki Warburton -Spyropoulos 2000; Roberts-Roussou 2003; Markopoulos 2005.

Il complementatore SMG *να* deriva dal greco antico *ἵνα*, una congiunzione che in greco antico introduce tipicamente le subordinate finali con il congiuntivo, quindi aggiunti frasali (29).

(29)	<i>καί</i>	<i>γάρ</i>	<i>βασιλεύς</i>	<i>αἰρεῖται</i>	<i>οὐχ</i>	<i>ἵνα</i>	
	e	infatti	re	è scelto	non	affinchè	
	<i>ἐαυτοῦ</i>	<i>καλῶς</i>	<i>ἐπιμελῆται,</i>	<i>ἀλλ’</i>	<i>ἵνα</i>	<i>καί</i>	<i>οἱ</i>
	di sé	bene	curi,	ma	affinchè	anche	i
	<i>ἐλόμενοι</i>			<i>δι’</i>	<i>αὐτόν</i>	<i>εὔ</i>	
	coloro che lo hanno scelto			a causa di	lui	bene	
	<i>πράττωσι.</i>						
	stiano						

(Senofonte, *Memorabili* 3.2.3)

“Infatti il re viene eletto non solo perché abbia buona cura di sé, ma anche perché coloro che lo hanno eletto grazie a lui vivano in prosperità”

Nel greco della *koiné*, *ἵνα* è un complementatore che introduce frasi complemento di volentativi in contesti di referenza disgiunta (30), in strutture che vanno a sostituire gli infiniti in contesti sempre più numerosi.<sup>157</sup> Inoltre, *ἵνα* si trova

---

<sup>157</sup> Cfr. Joseph 1983. Il passaggio successivo è la sostituzione dell’infinito retto da volentativo anche in contesti di coreferenza.

anche in frasi principali (31)<sup>158</sup>, segno che la sua funzione è sempre più legata all'espressione della modalità più che alla subordinazione vera e propria.

(30) Διδάσκαλε, θέλομεν ἵνα ὁ ἐάν (Marco 10,35)  
Mastro, vogliamo ἵνα ciò che *cong.*  
αἰτήσωμέν σε ποιήσης ἡμῖν.  
chiediamo te faccia a noi  
“Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”

(31) ἡ δὲ γυνή ἵνα φοβῆται τὸν ἄνδρα.  
La δὲ moglie ἵνα tema il marito.  
“La moglie sia rispettosa verso il marito”

(Lettera agli Efesini 5,33)

Come si può notare da (29) e (30), la differenza principale tra ἵνα e να è nella possibilità di inserire elementi diversi dalla negazione o dai clitici tra il complementatore e il verbo.

Dato il tipo di complemento introdotto da ἵνα (con verbo al congiuntivo), possiamo ipotizzare che anche in questa fase della lingua greca ἵνα lessicalizzasse la posizione di *Finiteness*, in cui interagiva con l'espressione della modalità.<sup>159</sup>

Più problematici sono i casi, attestati in greco medievale, in cui, a differenza di SMG, να può combinarsi con ὅτι (32)<sup>160</sup>.

(32) ἂν θέλης ὅτι να τὸ ποιήσης (Cronaca di Morea, 466)  
Se vuoi che να lo fai  
“Se vuoi farlo”

<sup>158</sup> Esempio tratto da Roberts-Roussou 2003.

<sup>159</sup> La posizione 'alta' nella frase che spesso ἵνα ha in greco antico può far supporre che questo complementatore basso potesse muoversi in *Force*; tuttavia l'individuazione di elementi topicalizzati o focalizzati a destra di ἵνα va oltre gli scopi di questo capitolo.

<sup>160</sup> Esempio tratto da Markopoulos 2005.

Nell'analisi del sistema modale greco tracciata in Philippaki Warburton-Spyropoulos (2004), si ipotizza che la perdita della morfologia di congiuntivo a cui il greco va incontro porta alla formazione di una nuova categoria funzionale Mood, lessicalizzata dalla particella  $\nu\alpha$ . Secondo questa ipotesi vi è quindi il passaggio del complementatore  $\acute{\iota}\nu\alpha$  al sintagma della flessione, con la conseguente riduzione fonologica  $\acute{\iota}\nu\alpha > \acute{\iota}\nu\acute{\alpha} > \nu\alpha$ .

In Roberts-Roussou (2003), invece, in cui anche  $\nu\alpha$  in SMG è considerato un complementatore (lessicalizza la testa bassa  $C_M$ ), il mutamento non viene analizzato in termini di reinterpretazione categoriale, ma di "grammaticalizzazione" del tratto di modalità, che dal sintagma della flessione passa a quello del complementatore.

Anche se si tratta di due analisi diverse, in entrambi gli studi si ipotizza che la perdita della distinzione morfologica tra indicativo e congiuntivo porti a una ristrutturazione del sistema modale e quindi a un mutamento delle proprietà di  $\acute{\iota}\nu\alpha$  (che possono essere intese o come mutamento della categoria funzionale lessicalizzata, come in Philippaki Warburton-Spyropoulos 2004, oppure come grammaticalizzazione di tratti, come in Roberts-Roussou 2003); l'espressione della modalità inoltre è in entrambe le ipotesi attribuita a una sola categoria funzionale, facente parte o di C o di I.

Come si vedrà nei paragrafi successivi, tuttavia, la situazione del greco antico può essere meglio spiegata nell'ambito di un'ipotesi che attribuisce l'espressione del congiuntivo all'attivazione di due teste modali, una in CP e l'altra in IP: una lessicalizzata dal complementatore (*Finiteness*) e una dalla morfologia verbale di congiuntivo (*Mood*).

### 4.2.3. Complementatori nei dialetti neogreci

Un confronto tra il sistema dei complementatori in SMG e quello dei dialetti neogreci sarebbe molto utile per rilevare la portata della variazione parametrica in area greca. Le proprietà dei complementatori e degli elementi modali di SMG, infatti, non sono condivise in tutti i dialetti neogreci. Esistono tuttavia pochi studi sui complementatori nei dialetti neogreci: i più importanti sono Nicholas (1998) su *που*; Markopoulos (2009), in cui si ha un'analisi soprattutto diacronica di *θα* e *να*; e Roussou (2009), in cui si hanno alcune ipotesi di analisi della microvariazione dialettale.

Le principali differenze tra SMG e dialetti si hanno nell'incompatibilità dei complementatori: in alcuni dialetti le sequenze *ότι να* e *να θα* non sono agrammaticali (33)<sup>161</sup>.

- (33) *para na tu pis oti na perasi mia*  
Ma *na* gli dici che *na* passare un  
*stimi...*  
momento  
“Ma tu digli che passerà un momento..”

Anche per la negazione, che in SMG segue regole ben definite anche se non di facile interpretazione, sono attestate proprietà diverse: ad esempio, è attestato l'uso di *θα* con *μην* invece che con *δεν*.

La situazione descritta in Roussou (2009) è difficilmente inquadrabile in un'analisi complessiva, anche perché i dati a disposizione, per quanto interessanti, non sono probabilmente sufficienti per poter trarre conclusioni sulle proprietà degli elementi in epoche e aree diverse e spesso documentate in modo frammentario; si

---

<sup>161</sup> Esempio tratto da Roussou 2009 e riferito al dialetto di Naxos.

devono comunque tenere conto come esempi di possibilità di variazione delle proprietà degli stessi complementatori presenti in SMG.

### 4.3 Complementatori ed elementi modali nei dialetti meridionali estremi

Un tratto ben noto<sup>162</sup> dei dialetti dell'Italia meridionale, che li differenzia da quelli dell'Italia settentrionale, è la presenza di una doppia serie di complementatori di tipo balcanico: uno limitato ai complementi con verbo indicativo e l'altro ai complementi con 'congiuntivo' (complementi, ad esempio, di verbi di volontà).<sup>163</sup>

Nei dialetti meridionali estremi, di cui fanno parte calabrese e salentino, si distingue tra un complementatore derivato da QUIA (> *ca*) e tra uno derivato da MODO<sup>164</sup> (> calabrese e siciliano *mu/ma/mi*) oppure da QUOD (> salentino *cu*).

(34) *Criscu ca aggiu raggione* (salentino)<sup>165</sup>  
Credo che ho ragione  
"Credo di avere ragione"

---

<sup>162</sup> Cfr. (tra gli altri) Rohlfs 1969, 1972; Trumper-Rizzi 1985; Calabrese 1993; Ledgeway 2005, 2006, 2009, 2010 e in corso di stampa; Damonte 2009, 2011a, 2011b; Chillà 2011.

<sup>163</sup> La distribuzione di questi due complementatori tuttavia non è la stessa in tutte le varietà meridionali (mediane e estreme): come osservato in Ledgeway 2005, il criterio del tipo di complemento è osservabile solo nei dialetti meridionali estremi (salentino, calabrese meridionale e siciliano, limitato tuttavia alla provincia di Messina), mentre in quelli mediani la distribuzione dei due complementatori *ca/che* sembra dipendere piuttosto dall'attivazione o meno delle posizioni Topic/Focus nella periferia sinistra. Le varietà qui prese in esame, salentino e calabrese meridionale, appartengono al gruppo dei dialetti meridionali estremi e hanno quindi un sistema a doppio complementatore in base al tipo di complemento (dichiarativo/modale).

<sup>164</sup> Per un'altra ipotesi sull'origine della particella calabrese cfr. Damonte 2011a.

<sup>165</sup> Gli esempi sono tratti da Calabrese 1993, p. 65.

(35) *Lu Carlu ole cu bbene crai* (salentino)  
 Il Carlo vuole *cu* viene domani  
 “Carlo vuole venire domani”

Mentre il complementatore *ca* presenta piuttosto chiaramente le proprietà del complementatore dichiarativo che lessicalizza la testa Force, maggiori problemi si pongono per l’analisi delle ‘particelle’ modali *mu* e *cu*, che hanno invece proprietà particolari e non uniformi.

Chillà (2011) studia la realizzazione della particella *mu* in alcune varietà di calabrese e la analizza come un complementatore che occupa una posizione bassa del dominio CP, simile a Finiteness nel modello di Rizzi (1997).

Damonte (2011a), invece, si concentra sulle differenze sintattiche tra salentino e calabrese nella distribuzione delle due particelle e nella realizzazione delle subordinate con congiuntivo. In particolare, le proprietà che distinguono il calabrese *mu* dal salentino *cu* si possono così riassumere<sup>166</sup>:

1. Compatibilità con il complementatore dichiarativo e con gli elementi *-wh*.

(36) *Chimmu ti pigghia toccu!*  
 Che-*mu* ti prenda colpo!  
 “Che ti venga un colpo!”

2. Segue la negazione, invece di precederla come *cu*.

(37) *Speru nommu veni chiju.*  
 Spero non-*mu* vieni quello.  
 “Spero che quello non venga”

---

<sup>166</sup> Cfr. Ledgeway 1998 per 1 e 2; Damonte 2011a per 3 e 4 (e per i relativi esempi).

3. Impossibilità di essere cancellato, anche nei contesti in cui invece si può avere cancellazione di *cu*.

(38) a. *Lu Mariu ole bbene crai* (sal.)  
Il Mario vuole viene domani  
“Mario vuole venire domani”

b. *non vogghiu \*(u) t'ingannu.* (cal.)  
Non voglio *mu* t'inganno.  
“Non voglio ingannarti”

4. Possibilità di combinarsi con i pronomi clitici.

(39) *Vogghiu mu/ma/mi vijju.* (cal.)  
Voglio (m)-lo/la/li vedo.  
“Voglio vederlo/vederla/vederli”

Nonostante la somiglianza superficiale tra le due particelle, in Damonte (2011a) si ipotizza che a *cu* e *mu* non corrisponda la stessa categoria funzionale: *cu* è un complementatore vero e proprio, mentre *mu* è un nesso clitico non argomentale generato in IP. Nello stesso studio si ipotizza inoltre che la realizzazione di un complemento congiuntivo richieda l'attivazione di due teste funzionali, una in CP e l'altra in IP, attraverso un'operazione *Agree* che non richiede il movimento. In salentino *cu* è un complementatore generato in Fin°, con un tratto [+Mood] verificato in IP dagli elementi della flessione verbale presenti in Mood°, dato che i verbi salentini hanno tratti di flessione di congiuntivo. In calabrese, invece, dove non esiste una morfologia verbale di congiuntivo, la particella *mu* è considerata un marcatore modale generato in un sintagma Mood.

Come si vedrà più avanti, l'ipotesi che l'espressione de congiuntivo non sia da attribuire alternativamente a CP o a IP, ma li coinvolga entrambi, può essere utile anche per comprendere le proprietà del grico.

#### 4.4 Complementatori ed elementi modali in grico: descrizione e confronto

Gli elementi che partecipano alla subordinazione e all'espressione della modalità presenti in grico sono seguenti:

(40) *ti, na, ka, pu, as*

Si noti che in grico è assente la particella  $\vartheta a$ : non esiste infatti un'espressione del futuro simile a quella in SMG. Il futuro viene normalmente espresso con il presente oppure con la forma verbale 'dipendente' introdotta da *enna*, una forma invariabile priva di tratti di flessione, presenti invece nel verbo incassato. Il valore di *enna* va dal futuro deontico (41) al semplice deontico, in cui il valore di futuro è secondario. (42)

(41) *àrte pu enna pàte?* (LMGD)

Ora dove *enna* andate?

"Ora dove andate/andrete?"

(42) *cìno enna kàmete.. na studièzzete!* (LMGD)

Questo *enna* fate... *na* studiate!

"È questo che dovete fare.. studiare!"

La stessa forma di futuro è presente anche in cipriota, tuttavia senza valore deontico.<sup>167</sup> Sull'origine di questa forma esistono tre ipotesi diverse:

1. Dalla riduzione della III pers. sing. del verbo 'avere' (*ἐχί*). Questa ipotesi, originariamente formulata da Rohlfs, è quella più accettata. La consonante lunga deriva quindi dal raddoppiamento fonosintattico, fenomeno presente in grico come nelle varietà italoromanze meridionali, e normalmente presente su *na* retto da un verbo. Un elemento a favore di questa ipotesi è che il modello di futuro *habeo ad cantare* è diffuso in tutte le varietà centromeridionali, oltre che in greco medievale e in fasi linguistiche precedenti delle lingue balcaniche<sup>168</sup>.
2. Dalla riduzione di forme del verbo 'volere' *θέλω*, secondo un processo simile a quello ipotizzato per la forma omologa cipriota (*θε να > θέννα > έννα*). A sfavore di questa ipotesi, tuttavia, gioca il fatto che il futuro con 'volere' è una costruzione che si è affermata piuttosto tardi in greco e nelle lingue balcaniche<sup>169</sup>, e non ve ne è traccia nell'Italia meridionale. Inoltre, un'origine da un verbo volontativo non spiegherebbe il valore deontico che la forma ha in grico.
3. Dalla riduzione della III sing. Del verbo 'essere' *ἐνε*. In questo caso non ci sarebbe raddoppiamento fonosintattico ma la forma andrebbe analizzata

---

<sup>167</sup> Es. *εννα έρω* "verrò", senza valore necessitativo. La forma cipriota infatti deriva probabilmente dal volontativo *θέλω* (*έννα < θέννα*) (cfr. Markopoulos 2009). L'origine dal verbo *θέλω* è indicata anche dalla forma negativa, in cui è conservata la consonante iniziale del verbo: *έθθα έρω* "non verrò". Si noti che anche in cipriota, tuttavia, è possibile inserire la negazione prima del verbo lessicale (es. *εννα μεν έρω* "non verrò"). Come nel caso grico, questo pone alcuni dubbi sull'identificazione di *έννα* come forma equivalente a *θα* dal punto di vista sintattico (quindi come elemento funzionale della flessione del verbo) oppure come un costrutto bifrasale (*θ*)εν + να. (Ringrazio M. Andreou per avermi fornito gli esempi in cipriota).

<sup>168</sup> Cfr. Markopoulos 2009. Si consideri che il futuro con 'avere' (*kam*) è presente anche in arbëreshe, dove è attestata anche una forma grammaticalizzata simile a quella grica, in quanto priva di tratti flessivi: es. *u kat bënj* "io devo fare/farò" (cfr. Altimari 2005).

<sup>169</sup> Cfr. Pappas-Joseph 2003.

come *en na*. A far propendere per questa ipotesi è il fatto che in alcuni casi, come in (43), l'elemento vocalico può essere cancellato, mentre quello consonantico resta.

(43) *àrte ka nna min èrtone pleo* (LMGD)  
 Ora che *enna* non vengono più  
 "Proprio adesso che non verranno più"

Oltre all'origine, per questa forma è incerto se sia preferibile un'analisi bifrasale, con *e* (o *en?*) analizzato come verbo nella frase reggente e *na* *grazzo* in quella incassata, oppure se *enna* sia un elemento funzionale da collocarsi nell'IP del verbo, similmente allo SMG *θα*.<sup>170</sup>

Il rapporto di *enna* con la negazione sembra suggerire che la forma sia comunque da analizzare come bifrasale. La prima parte dell'elemento viene infatti negata dalla negazione *en* (= SMG *δεν*) (44a), mentre la seconda parte è negata da *min* (43) qui ripetuto in (44b).<sup>171</sup>

(44) a. *en enna allimonésime ka...*  
 Non *enna* dimentichiamo che...  
 "Non dobbiamo dimenticare che.."

b. *àrte ka nna min èrtone pleo* (LMGD)  
 Ora che *enna* non vengono più  
 "Proprio adesso che non verranno più"<sup>172</sup>

<sup>170</sup> Si noti che analoghi dubbi sono espressi anche per forme simili di futuro (*θέννα*) in Roussou 2009.

<sup>171</sup> Si lascia a future ricerche l'individuazione di un possibile ruolo della negazione nella differenziazione delle forme (necessitativo/futuro) e quindi anche dello stato categoriale di questo elemento.

<sup>172</sup> Il valore di futuro e non di deontico di questo esempio è inferito dal contesto in cui è stato pronunciato nella registrazione dell'archivio LMGD.

Il complementatore *ti* corrisponde allo SMG *oti* ma, per quanto attestato, è in forte riduzione. Si trova sistematicamente nei testi in grico più antichi (es. Morosi 1870), ma nei dati più recenti a mia disposizione è praticamente scomparso, sostituito in tutti i contesti d'uso dal salentino *ka*. Gli informatori, per quanto lo considerino 'grico', non lo utilizzano mai.

Il complementatore *ka* è un prestito dal salentino. Si tratta di un complementatore di tipo dichiarativo e non presenta differenze evidenti rispetto al suo omologo romanzo: introduce un verbo con IP completo e occupa sempre una posizione 'alta' rispetto agli altri elementi di CP.

- (45) *Oli pistèane ka o Carlo ìone armammèno*  
 Tutti pensavano che il Carlo era sposato  
 "Tutti pensavano che Carlo fosse sposato"

Queste caratteristiche sono condivise sia da SMG *oti* sia, come si è visto, dal salentino *ca*. A differenza del SMG *oti*, tuttavia, non è possibile avere un ordine superficiale con un elemento focalizzato che precede il complementatore, come in (46a). *Ka* infatti può solo trovarsi a sinistra di elementi topicalizzati o focalizzati della frase subordinata (46b):

- (46) a. *\*Pistèo O CIURISSA ka telèfanese,*  
 Credo IL PADRE-TUO che telefonò,  
*en o ciùrimma!*  
 non il padre-mio.  
 "Credo che abbia telefonato TUO PADRE, non il mio!"

- b. *Pistèo ka telèfanese O CIURISSA,*  
 Credo IL PADRE-TUO che telefonò,  
*en o ciùrimma!*  
 non il padre-mio.  
 “Credo che abbia telefonato TUO PADRE, non il mio!”

Si confronti questo esempio con il precedente di SMG (26), in cui il complementatore si trova dopo l'elemento focalizzato.

Inoltre, a differenza dello SMG *oti*, come il suo omologo salentino *ka* può introdurre anche una frase relativa.

- (47) *Is dōka o sciddhomu tis Pàola, ka m'ò*  
 Le diedi il cane-mio la-gen. Paola, che me lo  
*kratènni kalà.*  
 tiene bene  
 “Ho dato il mio cane a Paola, che me lo tratterà bene”

Per quanto riguarda *pu*, il suo uso in grico è limitato alle frasi relative. Non è attestato infatti un uso di *pu* nelle fattitive del tipo SMG (47a): al suo posto viene utilizzato *ka* (47b).

- (48) a. *\*ime kuntènto pu vrèchi sìmmèr!*  
 Sono contento che piove oggi  
 b. *ime kuntènto ka vrèchi sìmmèr!*  
 Sono contento che piove oggi  
 “Sono contento (del fatto) che oggi piove”

Non è quindi condivisibile l'affermazione in Nicholas (1998) secondo cui il grico appartiene al gruppo dei dialetti neogreci nei quali i contesti d'uso di *pu* sono

più estesi rispetto a SMG. È vero piuttosto il contrario, cioè che gli usi di *pu* in grico sono fortemente ridotti rispetto a SMG.<sup>173</sup> Sono gli usi del complementatore alto (*ka*), quindi, ad essere più estesi rispetto a *óτι*, dato che viene normalmente impiegato nelle relative e nei complementi fattitivi.

L'altro elemento che forma il sistema a doppio complementatore del grico è *na*. Apparentemente il grico *na* ha caratteristiche simili al suo omologo SMG: introduce una frase di tipo 'congiuntivo' e può essere separato dal verbo solo dalla negazione *mi(n)* oppure dai clitici. Il soggetto si trova preferibilmente in posizione post-verbale oppure in Topic.

- (49) *Tèlo (e Maria) na'rti àvvri (e*  
 Voglio (la Maria) *na venga domani (la*  
*Maria)*  
 Maria)  
 "Voglio che Maria venga domani"

La forma verbale incassata, come in SMG, è soggetta a limitazioni flessive: può essere solo nella forma 'dipendente'. In grico vi è una limitazione ulteriore, dato che la forma può essere solo in quella che in SMG corrisponde a (+ perfettivo).

- (50) a. *\*Tèlo na polemòme òle tes emère*  
 Voglio na lavoriamo-indip. tutti i giorni
- b. *Tèlo na polemìsome òle tes emère*  
 voglio na lavoriamo-dip. tutti i giorni
- "Voglio che lavoriamo tutti i giorni"

---

<sup>173</sup> Su questo si veda *infra* 4.7.

Per quanto riguarda il complementatore *ka*, è possibile ipotizzare che occupi la posizione di complementatore ‘alto’ (Force): a questo fanno propendere il suo ruolo di complementatore dichiarativo, la sua posizione superficiale in relazione agli altri elementi e l’analisi comparativa con il suo omologo salentino *ca*.

Anche per il grico *na* si potrebbe pensare a un’analisi che lo ponga come complementatore basso (*Finiteness*), in una posizione di CP in cui interagisce con la modalità. Secondo questa analisi, il sistema dei complementatori del grico, quindi, sarebbe molto simile a quello di SMG e direttamente confrontabile con quello salentino: *ka/óti/ca* in posizione Force; *na/va/cu* in Finiteness.

(51) [ForceP *ka* [TopP Top [FocP Foc [FinP *na* [IP ...]]]]]

Ci sono tuttavia alcune proprietà del grico *na*, non condivise dallo SMG *va* o dal salentino *cu*, che non vengono spiegate all’interno di un’analisi che pone *na* in Fin, ma che fanno ipotizzare che per *na* sia più appropriata una posizione legata alla flessione del verbo più che a un complementatore vero e proprio.

#### 4.4.1 Possibilità di combinarsi con i clitici

L’elemento vocalico di *na* si mantiene sempre davanti ai verbi che iniziano in vocale (52c), a differenza di quanto avviene con il complementatore italiano *che* (52a).

- (52) a. *Voglio ch’abbia il meglio.*  
 b. *\*Telo n’ erti avvri.*

- c. *Telo na 'rti avvri.*  
 Voglio *na* viene domani  
 “Voglio che venga domani”

Tuttavia, in grico *na* si combina regolarmente con i clitici, sia genitivo-dativi (53) sia accusativi (54), formando un paradigma completo in cui l'elemento vocalico di *na* non è più pronunciato.

- (53) a. *Tèlo nu dòko = tèlo na tu dòko*  
 b. *Tèlo nis dòko = Tèlo na tis dòko*  
 c. *Tèlo nos dòko = Tèlo na tus dòko*  
 Voglio dargli/darle/dare loro
- (54) a. *Tèlo no ttorìso = Tèlo na ton torìso*  
 b. *Tèlo ni ttorìso = telo na ti torìso*  
 Voglio vederlo/vederla

Questo fenomeno non è osservabile né in SMG né in salentino, dove il complementatore basso non si combina con i clitici. Come si è visto in 4.3, ha un riscontro soltanto con il calabrese *mu*, che si combina regolarmente con i pronomi clitici.

#### 4.4.2 Tendenza alla compatibilità con il complementatore alto

Si può osservare nella complementazione del grico la tendenza di *na* alla compatibilità con il complementatore alto *ka*.

Una delle caratteristiche comuni del sistema a doppio complementatore di salentino (55a) e SMG (55b) è l'impossibilità di avere entrambi i complementatori realizzati (il dichiarativo e il congiuntivo):

- (55) a. *ole (\*ca) cu bbene crai*  
           *Spero (\*ca) cu viene domani*
- b. *ελπίζω (\*ότι) να έρθει αύριο*  
           *Spero (\*che) na viene domani*

“Spero che venga domani”

Anche in grico, come in SMG, normalmente si ha solo uno dei due complementatori, ma è attestata anche la possibilità di averli entrambi. Bisogna chiarire che la compatibilità tra i due elementi (*ka* e *na*) non è accettata da tutti i parlanti di grico, tuttavia essa si nota nei questionari ASIt ed è attestata più volte nel materiale LMGD, anche se non è stato possibile definire se si tratta di una variazione dialettale.<sup>174</sup>

La particella *na* tende infatti ad essere utilizzata insieme a *ka* soprattutto quando in CP è presente un elemento topicalizzato, come in (56).

- (56) *tèlo ka i Maria na 'rti àvvri* (Castrignano)  
       *Voglio ka la Maria na viene domani*  
       “Voglio che Maria venga domani”

---

<sup>174</sup> Il fatto che numerosi informatori si pronunciano negativamente riguardo all'accettabilità del doppio complementatore, in contrasto con quanto poi rivelato dal parlato spontaneo, a mio parere può essere dovuto all'alterità di questa costruzione rispetto alle varietà note (salentino e SMG) e al fatto che essa non è descritta nelle grammatiche tradizionali di grico. In realtà una costruzione con doppio complementatore realizzato non è particolarmente singolare, dato che è presente anche in albanese (a) e in romeno (b). Si confrontino questi esempi con quello in grico in (55).

a. *Dua që Brixidha të kendojë* “Voglio che Brigitta canti”  
 b. *Vrea ca Petru să citească* “Vuole che Pietro legga”

La presenza di un elemento topicalizzato non è tuttavia necessaria per realizzare un doppio complementatore, come dimostrano gli esempi (57) e (58).

(57) *èχume òli diritto ka na pàme* (LMGD)  
Abbiamo tutti diritto che *na* andiamo  
“abbiamo tutti diritto di andarci”

(58) *kàlo ka na kàmmo ena pràmma* (LMGD)  
Bene che *na* faccio una cosa  
“bene che faccia una cosa”

Anche se per alcuni parlanti queste frasi sono accettabili solo se rese più simili a SMG tramite l’eliminazione di *ka*, che viene definito come “superfluo”, questo fenomeno non può comunque essere ignorato. Si può interpretare infatti come segno della graduale perdita della capacità di *na* di introdurre frasi subordinate: in questi casi, infatti, la sua funzione sembra essere piuttosto quella di marca modale, e il ruolo di complementatore sembra essere svolto esclusivamente da *ka*.

#### 4.4.3 Impossibilità di cancellazione

A differenza dei dialetti salentini, in cui in certi contesti il complementatore basso *cu* può essere omissso, non vi può essere omissione di *na* in grico.

L’omissione del complementatore è un fenomeno che è osservabile in alcuni contesti anche in italiano (59)<sup>175</sup> ed è presente con caratteristiche diverse nelle varietà salentine: limitato ai contesti di coreferenza nei dialetti del Salento

---

<sup>175</sup> Cfr. Poletto 2001.

settentrionale (province di Taranto e di Brindisi) (60), è invece presente in contesti più numerosi nel salentino della provincia di Lecce (61).<sup>176</sup>

(59) a. penso (che) se ne sia andato

(60) b. *vogghiu (cu) bbegnu* (prov. Brindisi)  
Voglio *cu* vengo  
“Voglio venire”

c. *vogghiu \*(cu) bbieni* (prov. Brindisi)  
voglio *cu* vieni  
“Voglio che vieni”

(61) *tocca (cu) mme ndi au te pressa*  
tocca *cu* me ne vado di corsa  
“bisogna che me ne vada di corsa”

L’eliminazione della particella non si riscontra né in SMG<sup>177</sup>, né in calabrese<sup>178</sup>. Anche in grico non è possibile omettere il complementatore, segno che le particelle modali di grico e salentino hanno proprietà diverse.

---

<sup>176</sup> Cfr. Ledgeway 2012a e 2012b. Per un’analisi dell’omissione di *cu* come fenomeno puramente sintattico cfr. Vecchio 2010.

<sup>177</sup> Omissione di *na* in contesti di subordinazione è documentata in greco in una forma di futuro attestata a partire dal XIV secolo e in uso almeno fino al XIX secolo, del tipo *θelo erθo* (cfr. Joseph 1978). Questa struttura presenta tratti di flessione sia nel verbo ausiliare sia in quello lessicale, che si trova nella forma dipendente (‘congiuntivo’) normalmente incassata a *na* o *as*. La presenza della forma ‘dipendente’ e dei tratti di flessione su entrambi i verbi fa infatti pensare che il costrutto sia da intendere come un caso di omissione del complementatore, e che la forma incassata abbia un IP ridotto. Questo punto però merita ulteriore verifica.

L’unico caso di omissione di *να* nei dialetti neogreci di cui sono a conoscenza è nel pontico, se tale è da interpretare il cosiddetto “infinito flesso” riportato da Deffner 1877 (per cui si veda il paragrafo 3.5.2).

Anche in salentino l’omissione del complementatore basso *cu* si verifica principalmente con il verbo ‘volere’, che però non è desemantizzato ma conserva il suo valore lessicale, es. *vogghiu bbegnu* “voglio venire” (cfr. Damonte 2011b).

- (62) *telo* \*(*na*) 'rto.  
Voglio *na* vengo  
"voglio venire"

#### 4.5 Ipotesi per un'analisi del sistema grico

Le microvariazioni osservate nella complementazione di SMG e grico possono essere spiegate attribuendo un diverso stato categoriale all'elemento *na*. Mentre in SMG, come si è detto, *vα* è un complementatore 'basso' generato in Fin°, in grico *na* può lessicalizzare una categoria del sintagma della flessione.

Seguendo l'ipotesi formulata in Damonte (2011a), per cui la realizzazione del modo 'congiuntivo' implica l'attivazione di due teste funzionali di cui una in CP e l'altra in IP, si può ipotizzare che il tratto modale di Fin° (posizione che in grico non è riempita da un complementatore) sia verificato da *na* tramite movimento da IP a CP. L'ordine superficiale degli elementi, con la negazione che segue *na*, è quello che fa seguito al movimento. Questa ipotesi permette di cogliere la doppia natura di *na* in grico, allo stesso tempo marcatore modale e complementatore. La tendenza del grico è quella di limitare il ruolo di *na* a quello di marcatore modale: in questo modo si spiega la necessità per alcuni parlanti di introdurre in alcuni contesti il complementatore 'alto' *ka*.

Il grico *na*, quindi, presenta caratteristiche simili al *mu* calabrese più che al *cu* salentino. A differenza di *mu*, però, dove il movimento in CP è presente solo in alcune varietà di calabrese<sup>179</sup>, il grico *na* si muove obbligatoriamente in Fin.

Nella storia della lingua greca si osserva un probabile mutamento della categoria funzionale espressa da *vα*: il greco antico *ĩvα* era un complementatore

---

<sup>178</sup> Damonte 2011a, 2011b.

<sup>179</sup> Cfr. Damonte 2011a.

connesso all'espressione della modalità che probabilmente poteva occupare posizioni più alte in CP, in un sistema che possedeva una morfologia specializzata di congiuntivo. Con la perdita della morfologia flessiva di congiuntivo *ĩva/va* si riduce a un complementatore 'basso', generato in Fin° e senza possibilità di movimento. In grico si può probabilmente osservare un ulteriore sviluppo rispetto a SMG: il passaggio di *na* al sintagma della flessione; questo mutamento tuttavia non è sempre visibile a causa del movimento di *na* in Fin°. <sup>180</sup> Come si è visto in 4.2.2, l'evoluzione di *va* viene generalmente associata alla perdita di distinzione morfologica tra indicativo e congiuntivo, nell'ipotesi che il tratto di modalità possa essere realizzato da una sola categoria funzionale (in CP o in IP). Nell'ipotesi qui seguita, invece, le categorie implicate nell'espressione della modalità sono sempre due, anche se non devono necessariamente essere entrambe realizzate esplicitamente: se nel greco della *koinè* erano entrambe lessicalizzate (dal complementatore in Fin° e dalla morfologia di congiuntivo in IP), in SMG invece la testa modale non viene realizzata esplicitamente. La perdita della distinzione tra indicativo e congiuntivo che è avvenuta in greco ha in grico un effetto non presente in SMG: la lessicalizzazione di una testa del sintagma della flessione.

Come proposto in Damonte (2011a), si può ipotizzare che Mood° sia da identificarsi con la proiezione *IrrealisP* nella gerarchia di Cinque (1999). Questa proiezione funzionale si trova immediatamente sotto le proiezioni temporali di passato e futuro (*Past* e *Future*): per questo la forma verbale incassata in grico, a differenza di SMG, non può avere tratti temporali e non può muoversi nelle proiezioni temporali superiori a *IrrealisP*.

---

<sup>180</sup> La tendenza dei complementatori bassi a diventare affissi modali è attestata anche nel salentino (cfr. Vecchio 2006).

#### 4.5.1 Conclusioni

Dato che, a differenza di SMG, non è possibile in grico avere un elemento dislocato (Topic o Focus) a sinistra del complementatore 'alto' *ka*, non ci sono problemi apparenti per un'analisi della periferia sinistra sulla base della struttura ipotizzata in Rizzi (1997), con due posizioni per i complementatori (*Force* e *Finiteness*) che marcano i confini di CP. In questo la struttura della periferia sinistra è facilmente confrontabile con quella ipotizzata per i dialetti meridionali estremi (salentino e calabrese).

Il sistema dei complementatori si basa quindi su due soli elementi: *ka*, il complementatore alto di tipo dichiarativo, per il quale si è ipotizzata la posizione *Force*, e l'elemento *na*, il cui status categoriale è di più difficile definizione. Sulla base delle differenze con il complementatori SMG *vα* e del salentino *cu*, infatti, si è ipotizzato che il grico *na* sia un elemento modale appartenente al sintagma della flessione del verbo, che tramite movimento occupa la posizione di complementatore 'basso'.

Non si è giunti a conclusioni sull'analisi di *enna* e del suo rapporto con l'espressione del futuro e della necessità. È incerto infatti se per questa forma sia preferibile un'analisi bifrasale, con *e* (o *en?*) analizzato come verbo nella frase reggente e *na grazzo* in quella incassata, oppure se *enna* sia un elemento funzionale da collocarsi nell'IP del verbo, similmente allo SMG *ϑα*. La possibilità che *enna* sia negato da entrambe le negazioni (*en* e *min*) suggerisce che sia preferibile un'analisi bifrasale, tuttavia si lascia a future ricerche la verifica delle possibili implicazioni delle due negazioni su valore di *enna* (necessitativo/futuro) e sull'analisi sintattica dei due costrutti.

#### 4.6 Le frasi relative: considerazione preliminari per un'analisi

In SMG le relative possono essere introdotte dal complementatore *που* oppure dalla forma pronominale *ο οποίος*, che presenta tratti di genere, numero e caso. Non esiste una differenziazione tra tipi di relative (restrittive/appositive) che sia visibile nell'uso degli operatori.

In grico non è presente la forma *ο οποίος*<sup>181</sup>: come accennato precedentemente riguardo ai complementatori, le relative possono essere introdotte da *κα* oppure da *pu*. Gli informatori, quando interrogati riguardo alle relative, non sono in grado di definire se vi sia una differenza tra le due, sostenendo che si possano usare indifferentemente *pu* o *κα*. Tuttavia, da uno spoglio dei testi in Stomeo (1980), risulta evidente che non si tratta di varianti libere: mentre *κα* è usato in tutti i tipi di relative, sia non restrittive (63a) sia restrittive (63b), *pu* è limitato alle relative restrittive (64).

(63) a. *Ο Ντονι, κα èκανε τον απεταμμèνο, ajire to kokkalo*  
"Antonio, che faceva il morto, sollevò la testa"

b. *έini ka mu kletsane ti kkiatera ìane oli taliani*  
"Quelli che mi hanno rubato la figlia erano tutti italiani"

(64) *Tuo àggale ta ruxa pu vástigghe ée nditi atse ria*  
"egli tolse i vestiti che aveva e si vestì da re"

I dati del LMGD confermano che nel parlato spontaneo tutti i casi di *pu* sono limitati a relative di tipo restrittivo (65 a-b). Nelle relative non restrittive, invece, si ha solo *κα* (66 a-b), che può comunque essere usato anche nelle restrittive (66c)

---

<sup>181</sup> Sullo sviluppo diacronico di *ο οπιος* e un'ipotesi sulla sua origine per contatto con le lingue romanze (it. *il quale*; fr. *lequelle*) cfr. Manolessou 2008.

- (65) a. *“chirichetti”: ta petàcia pu afitùne*  
*“chirichetti”: i bambini che frequentano*  
*lutria*  
 messa
- b. *cine pu pàne sti skòla, e kiaterèdde, en to*  
 Quelle che vanno alla scuola, le ragazze, non lo  
*tsèrun*  
 sanno
- (66) a. *tui ène mia cuggina dikì-mma, ka èchi*  
 Questa è una cugina mia, che ha  
*tòssu chrònu ka stèi e Legnàno,*  
*pànta tanti anni che sta a Legnano,*  
*panta grika milì!*  
 sempre grico parla
- “Questa una mia cugina, che sta a Legnano da tanti anni.... parla sempre grico!”
- b. *ce poi sto negòzio ka stèi i*  
 e poi nel negozio che sta la  
*anizzia tis Kostantina, ka èxi magliette...*  
 nipote della Costantina, che ha magliette  
 “e poi nel negozio dove sta la nipote di Costantina, che vende magliette...”

c.    *cìno ka èsfazze ti jjinèka*  
Quello che ammazzò la moglie  
“Quello che ha ammazzato la moglie”

È difficile poter stabilire una norma, dal momento che il parlato spontaneo e molte fonti scritte non coincidono poi con i giudizi espliciti degli informatori.

Si può comunque ipotizzare che il processo di sostituzione di *pu* con il complementatore romanzo *ka* non sia libero, ma sintatticamente condizionato. La sostituzione nelle relative è probabilmente un fenomeno relativamente recente, di una fase in cui il contatto linguistico tra grico e salentino è diventato molto forte. È comunque interessante notare come il grico abbia sviluppato una differenziazione tra le relative non presente in SMG né in salentino.

#### **4.7 Conclusioni**

Il sistema dei complementatori e degli elementi modali del grico risente fortemente del contatto linguistico con il salentino. L'effetto più evidente del contatto linguistico è l'incorporazione nel sistema di un complementatore romanzo (*ca*), che in salentino ha proprietà simili ma tuttavia non coincidenti con quelle del complementatore greco che ha sostituito: rispetto al greco *oti/ti*, infatti, *ca* in romanzo può essere usato in contesti più numerosi, che vengono estesi anche al grico. L'estensione degli usi del complementatore 'alto' *ka*, che diventa un po' alla volta il complementatore da utilizzare in tutti i contesti in cui vi sia subordinazione (relative, dichiarative, contesti modali ecc.), è un fenomeno condiviso dalle varietà

romanze meridionali, in cui è osservabile la tendenza del complementatore alto a diventare il “complementatore *passe-partout*”<sup>182</sup>.

Il caso delle relative, per le quali si è suggerita una possibile lettura della graduale sostituzione del complementatore, indica che dal punto di vista diacronico l'estensione degli usi di *ka* ha probabilmente seguito fasi oggi difficilmente rintracciabili.<sup>183</sup>

Molte delle incertezze riscontrate nella documentazione, che si sono viste ad esempio nel caso della compatibilità di *ka* e *na* o nella scelta del complementatore nelle relative, sono probabilmente l'effetto di una ristrutturazione del sistema tuttora in corso.

La seconda tendenza osservabile, che non può essere considerata un effetto diretto del contatto col salentino ma piuttosto come un mutamento interno alla lingua, riguarda invece la serie di proprietà di *na* non condivise dal salentino *cu* né dallo SMG *va*: la possibilità di combinarsi con i pronomi clitici, la tendenza alla compatibilità con il complementatore alto, l'impossibilità di essere omesso e la selezione di una forma verbale con tratti flessivi limitati. Per spiegare le microvariazioni osservate si è ipotizzato che, a differenza dello SMG *va*, in grico *na* sia una testa modale che lessicalizza una posizione del sintagma della flessione (IP), da cui si muove a *Finiteness*. In questo *na* si comporta in maniera simile alla particella *mu* in calabrese, che, come ipotizzato in Damonte (2011a), è una testa modale che può muoversi nella periferia sinistra occupando la posizione del complementatore basso.

---

<sup>182</sup> Cfr. Ledgeway 2009 per la periferia sinistra del cosentino.

<sup>183</sup> Si noti a questo proposito il problema già osservato in 1.2.1 della tendenza, riscontrabile in alcune fonti scritte del grico, a eliminare quanto non fosse genuinamente “greco”: la probabile sistematica sostituzione di *ka* con *ti* o *pu* in Morosi 1870 e la scarsa attenzione descrittiva dedicata alla presenza di questo complementatore negli studi di Rohlf s fa sì che poco sappiamo di *ka* nelle fasi linguistiche del grico non strettamente recenti.

## Capitolo 5

### Conclusioni e elementi per future ricerche

A differenza di molti altri dialetti neogreci o di altre lingue minoritarie, il problema del grico non è la mancanza di dati: il grico è una varietà da tempo molto studiata, riguardo alla quale si dispone di una bibliografia vasta e qualitativamente notevole. Per ben pochi dialetti, sia neogreci sia italiani, si possono consultare tante grammatiche, lessici, vocabolari. I dati disponibili, tuttavia, non coprono tutti gli aspetti dell'analisi linguistica: per molto tempo l'interesse sul grico è stato perlopiù di tipo storico e le ricerche si sono concentrate soprattutto sull'identificazione di tratti arcaici. Non è vero quindi che del grico sappiamo tutto: il lessico della lingua è stato raccolto e catalogato, la morfologia nominale e verbale è stata parzialmente descritta, ma lessici e grammatiche non ci offrono quasi nessuna informazione sulla sintassi, per la quale è invece necessario interrogare ancora i parlanti naturali.

Da qui la necessità, urgente visto lo stato di vitalità della lingua, non solo di riconsiderare i dati linguistici disponibili, ma anche di effettuare una nuova raccolta di dati, relativa agli ambiti della lingua che non sono descritti dagli strumenti tradizionali. Inoltre, se si eccettuano alcune pubblicazioni degli ultimi anni, gli studi sul grico perlopiù non tenevano conto delle acquisizioni recenti della linguistica formale, per la quale invece il grico offre materiale di notevole interesse.

Sulla base di queste premesse, si è tentato di fornire un contributo alla descrizione del grico, soprattutto di quegli aspetti grammaticali che non trovavano

spazio nelle descrizioni tradizionali. Si è inoltre scelto di analizzare in maniera più approfondita due fenomeni del grico di particolare interesse nell'ambito della linguistica formale.

Il capitolo 1 introduce il lettore al grico e alla sua situazione sociolinguistica. Il grico è una lingua riconosciuta dall'UNESCO come a forte rischio di estinzione. Nonostante negli ultimi anni si siano moltiplicate le iniziative di promozione e tutela linguistica, anche in seguito all'applicazione della legge 482/99 sulle minoranze linguistiche, non è ancora possibile definire quale sia il numero di parlanti a causa della mancanza di dati ufficiali. Si stima tuttavia che la situazione di vitalità sia preoccupante, soprattutto a causa della scarsità di parlanti attivi in età giovanile.

La bibliografia sul grico è molto vasta e si sono qui menzionate solo le opere fondamentali o quelle di interesse per gli argomenti in esame. Fin dalle prime attestazioni del grico, la storia degli studi ha risentito della questione sull'origine delle isole linguistiche greche in Italia: la tesi 'bizantina', iniziata da Morosi (1870), ipotizza che il grico (e il grecanico di Calabria) siano il risultato di migrazioni avvenute in età bizantina; la tesi 'arcaica', che ha avuto tra i suoi maggiori sostenitori G. Rohlfs, postula un legame senza soluzione di continuità tra gli insediamenti greci dell'età antica e le isole linguistiche odierne. A partire dagli Anni'80 è notevolmente diminuito l'interesse per l'italogreco, nello stesso periodo in cui veniva drasticamente a diminuire il numero dei parlanti. Negli ultimi anni, tuttavia, si può osservare un rinnovato interesse per il grico: si forniscono quindi i riferimenti dei contributi più recenti e delle ricerche tuttora in corso. Infine, si presenta la base empirica della ricerca, costituita da dati di archivio e da dati raccolti tramite indagini sul campo.

Nel capitolo 2 si tratta il rapporto del grico con le lingue della lega linguistica balcanica e con l'italoromanzo, descrivendo i balcanismi presenti in grico e gli elementi che invece sono da ritenersi un effetto del contatto linguistico con il romanzo. Si è proposto di interpretare la posizione del grico e, forse, di salentino e calabrese in termini di 'periferia' della lega linguistica balcanica: si tratta infatti di

varietà che condividono solo in parte i tratti tipici delle lingue balcaniche e che sono parlate in una zona geograficamente periferica, che ha preso parte solo parzialmente ai processi storici che hanno portato alla formazione della lega linguistica. La proposta, più che come risultato, è presentata come possibile linea di ricerca. Anche gli elementi di origine romanza sono presentati in modo descrittivo, nella convinzione che possano fornire la base per ulteriori ricerche e analisi di tipo formale o per gli studi teorici sul contatto linguistico.

Due 'balcanismi' presenti in grico e nelle varietà italoromanze meridionali vengono analizzati in modo più approfondito nei capitoli 3 e 4. Per entrambi l'approccio seguito è quello della grammatica generativa.

Nel capitolo 3 si è descritta la distribuzione dei complementi infinitivali in grico, in comparazione con le lingue balcaniche, il calabrese e il salentino. La 'perdita' dell'infinito e la sua sostituzione con un verbo di modo finito (normalmente chiamato 'congiuntivo') è considerata uno dei principali tratti comuni dello *Sprachbund* balcanico. Se in alcune lingue balcaniche (es. SMG, macedone) l'infinito è stato sostituito da frasi finite in tutti i contesti di subordinazione, nelle varietà balcaniche più periferiche l'infinito è ancora presente in dipendenza da alcuni predicati; in particolare, esso tende a conservarsi maggiormente con l'ausiliare di futuro, i modali *potere*, *saper fare*, *osare*, *volere*, *dovere* e con l'aspettuale *cominciare*. Anche in grico l'infinito è obbligatorio con il modale *potere* e possibile con l'aspettuale *terminare*. I contesti di conservazione dell'infinito nelle lingue balcaniche trovano una corrispondenza a livello diacronico: in greco medievale, in particolare, l'infinito è conservato più a lungo quando introdotto dall'ausiliare di futuro, di controfattuale e di perfetto, o come complemento del modale *potere* e dell'aspettuale *cominciare*.

Per spiegare questa corrispondenza diacronica e spaziale nei contesti d'uso dell'infinito si è ipotizzata una spiegazione legata al concetto di 'ristrutturazione': i predicati che tendono a conservare più a lungo l'infinito, infatti, sono tutti predicati a ristrutturazione. Seguendo l'ipotesi in Cinque (2004), i predicati a ristrutturazione

sono considerati categorie funzionali: ciascun verbo lessicalizza il contenuto di una testa funzionale secondo un ordine gerarchico universale. Seguendo questa ipotesi, la ‘perdita’ dell’infinito, quindi, non è da interpretare come la perdita di una categoria morfologica o sintattica di ‘infinito’, ma come la mancata lessicalizzazione di una categoria funzionale prima occupata da un predicato. In questo modo diventa più agevole spiegare come mai la ‘perdita’ dell’infinito non avviene una volta per tutte in tutti i predicati, ma costituisce nelle varie lingue un processo graduale, che attraversa fasi non difficilmente individuabili.

L’ipotesi, applicata alla storia della lingua greca, può fornire un’interpretazione del processo di sostituzione dell’infinito con verbi di modo finito in dipendenza da ausiliari (futuro, perfetto, controfattuale) e di predicati modali e aspettuativi, che merita sicuramente ulteriori indagini. L’idea che questi predicati si possano inserire di una gerarchia universale di teste funzionali, infatti, potrebbe fornire ulteriori elementi interpretativi in questioni molto controverse della linguistica storica del greco, come la formazione del futuro e dei controfattuali.

In questo capitolo si considera anche il fenomeno del *clitic climbing*, obbligatorio in grico e salentino con l’infinito ma assente nelle lingue balcaniche. Si ipotizza che il movimento lungo del clitico presente in grico (es. *to sozzo grazzi* “lo posso scrivere”) sia da identificarsi con quello presente in SMG nell’unico contesto in cui si è conservato l’antico infinito: nelle forme di perfetto analitico con *έχω* (es. *το έχω γράψει* “l’ho scritto”). Ulteriori ricerche potrebbero indagare la posizione del clitico con predicati a ristrutturazione nella storia della lingua greca, nell’ipotesi che questa tendenza, già presente in greco medievale, si sia venuta a rafforzare in grico per contatto con l’italoromanzo meridionale, in cui il *clitic climbing* è obbligatorio.

Nel capitolo 4, infine, si è analizzato il sistema dei complementatori e degli elementi modali del grico, in comparazione con il greco standard e le varietà italoromanze meridionali. L’analisi segue il modello di struttura fine della periferia sinistra ipotizzata in Rizzi (1997). Rispetto a SMG, in cui sono presenti numerosi elementi identificabili come complementatori, in grico il sistema è ridotto a due soli

elementi (*ka* e *na*). Il sistema dei complementatori e degli elementi modali del grico risente fortemente del contatto linguistico con il salentino: l'effetto più evidente è l'incorporazione nel sistema di un complementatore romanzo (*ca*), il cui uso tende ad essere esteso a tutti i contesti di subordinazione (dichiarative, relative, contesti modali), senza distinzione esplicita del tipo di frase.

L'estensione degli ambiti d'uso di *ka* si lega anche alla tendenza del secondo complementatore, *na*, a ridursi a elemento modale. Una serie di proprietà di *na* non condivise dal salentino *cu* né dallo SMG *va* (la possibilità di combinarsi con i pronomi clitici, la tendenza alla compatibilità con il complementatore alto, l'impossibilità di essere omesso e la selezione di una forma verbale con tratti flessivi limitati) si possono spiegare ipotizzando che, a differenza dello SMG *va* e del salentino *cu*, *na* sia una testa modale che lessicalizza una posizione del sintagma della flessione (IP), da cui si muove a *Finiteness*. In questo *na* si comporta in maniera simile alla particella *mu* in calabrese, che, come ipotizzato in Damonte (2011a), è una testa modale che può muoversi nella periferia sinistra occupando la posizione del complementatore basso.

Si lascia ad ulteriori ricerche uno studio analitico della periferia sinistra in grico, che esamini anche le varie posizioni Topic e Focus. I dati del grico, inoltre, possono essere utili anche a uno studio diacronico dell'espressione della modalità in greco, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra il complementatore *iva/va* e la morfologia di congiuntivo.

Oltre all'obiettivo iniziale, che era quello di fornire un contributo alla descrizione di alcuni aspetti grammaticali del grico finora poco studiati, mi sembra che le questioni toccate siano di interesse più generale anche nell'ambito della linguistica balcanica (il ruolo delle lingue balcaniche periferiche e la diffusione dei balcanismi), della linguistica storica (lo sviluppo diacronico dei complementatori e degli elementi modali e, soprattutto, il processo di sostituzione dell'infinito), degli studi sul contatto linguistico (la ristrutturazione del sistema verbale e molti altri elementi del grico di origine romanza); per tutti questi aspetti qui non approfonditi

è mia opinione che il grico possa fornire materiale interessante per ulteriori indagini.

## Bibliografia

Agouraki, Y. (1991) 'A Modern Greek complementizer and its significance for UG'. *UCL Working Papers in Linguistics* 3: 1-24.

Aerts, W. J. (1965) *Periphrastica – An Investigation into the Use of εἶναι and ἔχειν as Auxiliaries or Pseudo-Auxiliaries in Greek from Homer up to the present Day*, Amsterdam: A. M. Hakkert.

Altimari, F. (2005) 'Un Balcanismo fuori dai Balcani: il futuro necessitativo nei dialetti albanesi e greci dell'Italia meridionale' in *Acta Studia Albanica* II, Tirana: Akademia e Shkencave e Shqipërisë, 17:32.

Amman, A. – van der Auwera, J. (2004), "Complementizer-headed main clauses for volitional moods in the languages of South-Eastern Europe: A Balkanism?", in O. Tomić (ed.) *Balkan Syntax and Semantics*, Amsterdam: Benjamins, 293-314.

Andreou, M. (2012) 'Compounding in the Greek dialects of Southern Italy'. Paper read at the *5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Gent 20-22 September 2012.

Andreou, M. – Ralli, A. (2012). 'Headedness in dialectal variation: evidence from Italiot'. Paper read at the *Italian Dialect Meeting*, Leiden 24-26 May 2012.

Asenova, P. (2002) *Балканско езиковзнание. Основни проблеми на Балканския езиков съюз*, Veliko Tŕrnovo: Faber.

Banfi, E. (1985) *Linguistica balcanica*, Bologna: Zanichelli.

Blanken, G. (1951) *Le Grecs de Cargèse (Corse). Recherches sur leur langue et sur leur histoire, I Partie linguistique*, Leyde: Sijthoff's Uitgeversmaatschappij.

- Calabrese A. (1993) "The Sentential Complementation of Salentino: a Study of a Language without Infinitival Clauses" in Adriana Belletti (ed.), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino: Rosenberg & Seller, 28–98.
- Chatzikyriakidis, S. (2009). 'Clitics in Grecia Salentina Greek: A Dynamic account', *Lingua*, 119: 1939-1968.
- Chillà, L. (2011) *Variazioni sintattiche in alcune varietà meridionali estreme: le strutture a controllo e la selezione dell'ausiliare*, Unpublished PhD Thesis, Università di Firenze.
- Christidis, A. P. (1986) 'Το μόρφημα που σαν αναφορικός δείκτης', *Studies in Greek Linguistics* 7: 135 –148.
- Cinque, G. (2004) "Restructuring and Functional Structure" in A. Belletti (ed.) *Structures and Beyond. The Cartography of Syntactic Structures*. New York: Oxford University Press, 132-191.
- Condoravdi C. - Kiparsky P. (2004) 'Clitics and clause structure: The Late Medieval Greek system', *Journal of Greek Linguistics* 5: 159-183.
- Cristofaro Sonia (1998) "Aspetti diacronici e sincronici della subordinazione infinitiva in alcuni dialetti calabresi e pugliesi e nelle lingue balcaniche: una prospettiva tipologico-funzionalista" in P. Ramat, E. Roma (eds.), *Sintassi storica. Atti del XXX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma: Bulzoni, 495-518.
- Dal Lago, N. (2010) *Fenomeni di prolessi (pro)nominale e struttura della periferia sinistra nel greco di Senofonte*, Unpublished PhD Thesis, Università di Padova.
- Damonte, F. (2009) 'La particella *mu* nei dialetti calabresi meridionali', *Quaderni di lavoro ASIT* 9: 101 – 117.
- Damonte, F. (2011a) 'Matching moods: Mood concord between CP and IP in Salentino and southern Calabrian subjunctive complements', in P. Benincà and N.

Munaro (eds.), *Mapping the left periphery*, Oxford-New York: Oxford University Press.

Damonte, F. (2011b) 'Sulla cancellazione di cu in salentino', paper read at the XVII *Giornata di Dialettologia*, Padova 01/06/2011.

Deffner, M. (1877) "Die Infinitive in den pontischen Dialekten und die zusammengesetzten Zeiten im Neugriechischen", in *Monatsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften zu Berlin aus dem Jahre 1877*, Berlin.

Fanciullo, F. (2001) 'On the origins of Modern Greek in Southern Italy', in A. Ralli, B. J. Joseph, M. Janse (eds.) *Proceedings of the First International Conference of Modern Greek Dialects and Linguistic Theory* (Patras, Greece, Oct. 12-14, 2000), Patras: University of Patras.

Fogliani, G. (2012) *Caratteri del Focus in greco antico. Sintassi della periferia sinistra in Lisia*, Tesi di Laurea, Università di Padova.

Friedman, V. (1995) 'The Place of Balkan Linguistics in Understanding Balkan History and Balkan Modernity', *Bulletin de l'Association des études du sud-est européen*, Vol. 24-25, Bucarest.

Friedman, V. (2000) 'After 170 years of Balkan Linguistics: Whither the Millennium?', *Mediterranean Language Review*, Vol. 12: 1-15.

Frassanito, A. (2010) 'The 'Fossilized' Infinitive in the Griko Dialects of Sternatia and Calimera', *Quaderni del Dipartimento di Linguistica* 20, Università di Firenze.

Gemma-Lambroyorgou, (2001) *Grammatica del dialetto greco di Sternatia (Grecia salentina)*, Galatina: Congedo.

Greco, C. (2001) *Lessico di Sternatia, paese della Grecia salentina: italiano-griko-neogreco, griko-italiano-neogreco, neogreco-griko*, Lecce: Edizioni Del Grifo.

Greco, A. (2003) *Ivrika tin glossamu : grammatica grika della Grecia salentina*, Nardò: Besa.

Guardiano, C. – Stavrou, M. (2012) 'The Greek dialects in Southern Italy. Effects of language contact on nominal syntax.' Paper presented at the *5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Gent 20-22 September 2012.

Joseph, B.D. (1983) *The Synchrony and Diachrony of the Balkan Infinitive: A Study in Areal, General, and Historical Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.

Joseph, B.D. (1990) *Morphology and Universals in Syntactic Change: Evidence from Medieval and Modern Greek*, New York: Garland Publishers.

Joseph, B. D. (2000) 'Processes of spread for syntactic constructions in the Balkans' in C. Tzitzilis & C. Symeonidis (eds.) *Balkan Linguistik: Synchronie und Diachronie*, University of Thessaloniki, Greece: 139-150.

Katsoyannou Marianna, 1995, *Le Parler Greco de Galliciano (Italie): Description d'une Langue en Voie de Disparition*. Phd thesis, University of Paris VII.

Koutzoukos, N. – Ralli, A. (2012) 'From derivation to inflection: a process of grammaticalization' paper read at the *Morphology Meeting 2012*, Leiden 08-09-2012.

Koutzoukos, N. (2012) 'Peculiar "derivational" morphemes in Griko. The case of -*idz(o)*', paper read at *5th International Conference on Modern Greek Dialects & Linguistic Theory*, Gent 20-22 September 2012.

Krapova Iliana, 2001, 'Subjunctives in Bulgarian and Modern Greek' in María Luisa Rivero and Angela Ralli (eds.), *Comparative Syntax of Balkan Languages*, Oxford University Press, Oxford: 105 –126.

Ledgeway, A. (1998) 'Variation in the Romance infinitive: the case of the southern Calabrian inflected infinitive', *Transactions of the Philological Society* 96, 1- 61.

Ledgeway, A. (2005) 'Moving through the left periphery: the dual complementiser system in the dialects of southern Italy', *Transactions of the Philological Society* 103: 336 - 96.

Ledgeway, A. (2006) 'The dual complementiser system in southern Italy: *spirito greco, materia romanza?*', in A. L. Lepschy & A. Tosi (eds), *Rethinking languages in contact: The case of Italian*. Oxford: Legenda, 112-26.

Ledgeway, A. (2009) 'Aspetti della sintassi della periferia sinistra del cosentino', in D. Pescarini (ed.), *Studi sui dialetti della Calabria (Quaderni di lavoro ASIt n.9)*. Padua: Unipress, 3 -24.

Ledgeway, A. (2012) 'Greek disguised as Romance? The Case of Southern Italy' Paper read at the *5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Gent 20-22 September 2012.

Ledgeway, A. (in corso di stampa) 'Reconstructing complementiser-drop in the dialects of the Salento: A syntactic or phonological phenomenon?', in T. Biberauer & G. Walkden (eds), *Syntax Over Time: Lexical, Morphological, and Information-structural Interactions*, Oxford: Oxford University Press.

Ledgeway, Adam, (in corso di stampa) 'Contatto e mutamento: complementazione e complementatori nei dialetti del Salento', to appear in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*.

Landau, I. (2000) 'The scale of finiteness and the calculus of control', *Natural Language and Linguistic Theory*, Vol. 22.

Lindstedt, J. (1998) 'On the Balkan Linguistic Type', *Studia Slavica Finlandensia* 15: 91-101.

Lindstedt, J. (2000) 'Linguistic Balkanization: Contact-induced change by mutual reinforcement' in Gilbers, D., Nerbonne, J. & Schaecken, J. (eds.) *Languages in Contact*, Amsterdam & Atlanta: Rodopi, 231-246.

Mackridge, Peter (1993) 'An Editorial Problem in Medieval Greek Texts: The Position of the Object Clitic Pronouns in the Editorial Digenes Akrites' in N. Panagiotakis (ed.) *Origini della Letteratura Neogreca*, Venice: 325-342.

Mackridge, P. (1997). 'The medieval Greek infinitive', in C. N. Constantinides et al., *Studies in honour of Robert Browning*. Venice: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia, 191-204.

Manolessou, I. (2008) 'Γλωσσικές επαφές στον ελληνικό Μεσαίωνα: η αντωνυμία *ὁ ποῖος*', in A. Mozer (ed.) *Γλώσσης Χάριν. Τόμος αφιερωμένος από τον τομέα γλωσσολογίας στον καθηγητή Γεώργιο Μπαμπινιώτη*, Αθήνα: Ελληνικά Γράμματα, 255-266.

Manzini, M. R. – Savoia, L. M. (2007) *A Unification of Morphology and Syntax: Investigations Into Romance And Albanian Dialects*, London/New York: Routledge.

Markopoulos, T. (2009) *The Future in Greek: from Ancient to Medieval*, Oxford: Oxford University Press.

Melissaropoulou, D. (2011) 'Φαινόμενα γλωσσικής επαφής στο σύστημα της γκρίκο: η περίπτωση των ρηματικών δανείων' in *6ος Τόμος Νεοελληνικής Διαλεκτολογίας*, 295-322. Ακαδημία Αθηνών.

Melissaropoulou, D. (2012) 'On the role of language contact in the reorganization of grammar: a case study on two Modern Greek contact induced dialects'. Paper read at the *5th International Conference on Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Gent 20-22 September 2012.

Manolessou, I. (2005) 'The Greek dialects of southern Italy: An overview.' In *ΚΑΜΠΟΣ* 13: 103-35.

Montinaro, B. (2004), *Canti di pianto e d'amore dell'antico Salento*, Milano: Bompiani.

Morosi Giuseppe (1870) *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto : preceduto da una raccolta di canti, leggende, proverbi e indovinelli nei dialetti medesimi*, Lecce: Tip. Editrice Salentina.

Nicholas, N. (1998) *The Story of Pu: The Grammaticalisation in Space and Time of a Modern Greek Complementiser*. PhD Thesis, University of Melbourne.

Pappas, P. – Joseph B.D. (2003) 'On some recent views concerning the development of the Greek future system', *Byzantine and Modern Greek Studies* 26: 247-273.

Pappas, P. (2006) 'Object Clitic Placement in the Dialects of Medieval Greek'. In M. Janse, B.D. Joseph and A. Ralli (eds.) *Proceedings of the Second International Conference of Modern Greek Dialects and Linguistic Theory*, Mytilene: University of Patras: 314-328.

Pellegrini, G. B. (1980) *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa: Pacini.

Philippaki-Warbuton, I. (1992) 'On Mood and complementizers in Modern Greek', *Reading University Working Papers in Linguistics* 1: 5-41.

Philippaki-Warbuton, I. & V. Spyropoulos (2004) 'A change of mood: the development of the Greek mood system', *Linguistics* 42: 791-817.

Poletto, C. (2001) 'Complementizer deletion and verb movement in Italian' in *Festschrift in honor of L. Renzi*, Londra: London Routledge, 265-286.

Pristerà, P. (1987) 'Per la definizione dell'isoglossa ca/mu nei dialetti calabresi mediani', *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria* 2: 137-147.

Profili, O. (1983) *Le parler grico de Corigliano d'Otranto (province de Lecce, Italie) : phénomènes d'interférence entre ce parler grec et les parlers romans environnants, ainsi qu'avec l'italien*, Phd thesis, Université des Langues et Lettres. Grenoble, France.

Ralli, A. (2005), *Μορφολογία*. Αθήνα: Πατάκης.

Ralli, A. – Melissaropoulou, D. (2008) 'Headedness in diminutive formation: Evidence from Modern Greek and its Dialectal Variation' in *Acta Linguistica Hungarica* 55, 183-204.

- Remeberger, E. M. (2011) 'Morfosintassi verbale dei dialetti neogreci in Calabria' in W. Breu (ed.), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Bochum, Brockmeyer, vol. 29, pp. 17-39.
- Rinaldi, U. (2005) *Il parlato ignoto. Saggio sulla fonologia diacronica del greco*. Padova: Imprimerie.
- Rivero, M. L. (1994) 'Clause structure and V-movement in the languages of the Balkans', *Natural Language & Linguistic Theory* vol. 12, n. 1: 63-120.
- Rizzi, L. (1976) 'Ristrutturazione', *Rivista di Grammatica Generativa* 1: 1-54.
- Rizzi, L. (1997) 'The Fine Structure of the Left Periphery', in L. Haegeman (ed.), *Elements of Grammar*, Kluwer, Dordrecht.
- Rohlf, G. (1950) *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, München: H. Beck, (ristampa fotomeccanica Galatina, Congedo 2001).
- Rohlf, G. (1958) 'La perdita dell'infinito nelle lingue balcaniche e nell'Italia meridionale', in *Omaggio lui Iorgu Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, București: Academia Republicii Populare Romine, 733-744.
- Rohlf, G. (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino: Einaudi.
- Rohlf, G. (1972) *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina: Congedo.
- Romano, A. - Marra, P. (2008), *Il griko nel terzo millennio. 'Speculazioni' su una lingua in agonia*, Parabita: Il Laboratorio.
- Roberts, I. – Roussou, A. (2003) *Syntactic change: A minimalist approach to grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Roussou, A. (1994) 'Factivity, Factive Islands and the That-t Filter'. In Ackema, P. & M. Schoorlemmer (eds.) *CONSOLE 1 Proceedings*. The Hague: Holland Academic Graphics.

- Roussou, A. (2000) 'On the left periphery: modal particles and complementisers'. *Journal of Greek Linguistics* 1, 65-94.
- Roussou, A. (2005) 'The syntax of non-volitional *thelo* in Greek'. M. Stavrou & A. Terzi (eds.) *Advances in Greek Generative Syntax*, 331-359. Amsterdam: John Benjamins.
- Roussou, A. (2006) *Συμπληρωματικοί Δείκτες*. Athens: Patakis.
- Roussou, A. (2008) 'Voice morphology and ergativity in Modern Greek'. *Proceedings of the 8th International Conference on Greek Linguistics (ICGL8)*, University of Ioannina.
- Roussou, A. (2009) 'Complementizers in the Greek dialects'. *Studies in Greek Linguistics* 29: 371-384. Aristotle University of Thessaloniki.
- Roussou, A. (2010) 'Selecting complementizers'. *Lingua* 120: 582-603.
- Roussou, A. – Tsangalidis, A. (2010) 'Reconsidering the 'Modal Particles' in Modern Greek.' *Journal of Greek Linguistics* vol. 10, 45-73.
- Sandfeld, K. (1930) *Linguistique balkanique: problèmes et résultats*, Paris: Klincksieck.
- Schaller, H. W. (1975) *Die Balkansprachen. Eine Einführung in die Balkanphilologie*. Heidelberg.
- Sivas, E. (2007) 'Linguistic situation in the Greek-speaking villages of Salento (South Italy): language death or language revitalization?' in G. Tsoulas & A. Galani (eds.) *Proceedings of the 7th International Conference on Greek Linguistics*, York.
- Sobrero, A. (2002) 'Il dialetto c'è ancora?', *Italiano & Oltre* 4/2002, 248-249.
- Sobrero, A. – Maglietta, A. (2005) 'Politica linguistica e presenza del grico in Salento, oggi', in C. Guardiano et al. (eds), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*. Atti del XXXVIII

congresso internazionale della Società di Linguistica Italiana (Modena, 23-25 settembre 2004), Roma: Bulzoni, 209-226.

Solta, R. G. (1980). *Einführung in die Balkanlinguistik: Mit besonderer Berücksichtigung des Substrats und des Balkanlateinischen*. Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Stomeo, P. (1980) *Racconti greci inediti di Sternatia*, La Nuova Ellade.

Terzi A., (1992) *PRO in Finite Clauses: A Study of the Inflectional Heads of the Balkan Languages*, Doctoral dissertation, University of New York City.

Tomić, O. (ed.) (2004). *Topics in Balkan Sprachbund Syntax and Semantics*, Amsterdam: Benjamins.

Tommasi, S. (1996) *Katalisti o kosmo. Materiali per un seminario sul griko*, Galatina: Ed. Salentina.

Trumper J., - Rizzi L. (1985) 'Il problema sintattico di CA/MU nei dialetti calabresi mediani', *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria* 2: 63-76.

Turano, G. (2011) 'Continuità e innovazione nella morfo-sintassi dell'arberesh. La realizzazione della morfologia verbale Non-attiva' in W. Breu (ed.), *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie*, Brockmeyer: Bochum, vol. 29: 17-39.

Varlakosta, S. (1994) 'Factivity, factive complements and wh-extraction.' In *Proceedings of the 6th Annual Student Conference in Linguistics. MIT Working Papers in Linguistics*, 23: 317-336.

Vecchio, P. (2010) 'The distribution of the complementizers /ka/ and /ku/ in the north Salentino dialect of Francavilla Fontana (Brindisi)'. In: D'Alessandro, R., Ledgeway, A., Roberts, I. (eds.), *Syntactic Variation: The Dialects of Italy*. Cambridge: Cambridge University Press, 312-322.

Zegrean, I. (2012), *Balkan Romance: Aspects on the Syntax of Istro-Romanian*,  
Unpublished PhD Thesis, University Ca'Foscari of Venice.